



Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno (1854-1918)

Diego Han

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Rovigno – Croazia

han@crsrv.org

Nikola Medelin

Vigili del Fuoco - Rovigno

Rovigno - Croazia

nikola.medelin@pu.t-com.hr

Saggio scientifico originale, Aprile 2025

RIASSUNTO

In questa ricerca gli autori ripercorrono tappa per tappa la formazione e l'evoluzione del Corpo comunale dei Vigili del Fuoco della città di Rovigno fra il 1854 e il 1918. Attraverso uno studio dettagliato delle fonti prevalentemente archivistiche, si analizzano le condizioni politico-sociali che favorirono la nascita nel 1854 del primo gruppo specializzato per lo spegnimento degli incendi, soffermandosi sui vari aspetti che ne caratterizzarono l'attività. Partendo dalle cause concrete che spinsero le autorità locali a istituire il Corpo dei Vigili del Fuoco, particolare attenzione è dedicata alle diverse problematiche che accompagnarono l'attività dei pompieri, difficoltà che nel tempo portarono più volte allo scioglimento del Corpo. Oltre ad esaminare gli aspetti tecnici e l'uso dell'equipaggiamento che contraddistinsero l'opera dei vigili, la ricerca si focalizzerà sui risvolti sociali che la comparsa di questo nuovo servizio di emergenza qualificato ebbe sulla comunità locale e sulle capacità di reazione in caso di incendio o altre calamità naturali. Si approfondirà inoltre il rapporto fra il governo locale e il Corpo dei pompieri, verificando fino a che punto le autorità roviginesi riuscissero a fornire il supporto necessario per il regolare ed efficace funzionamento dei Vigili del Fuoco. Infine, tutto ciò servirà per dimostrare come la graduale stabilizzazione e parziale professionalizzazione del Corpo alla vigilia della Prima guerra mondiale, rappresentasse a livello locale un elemento importante nel processo di modernizzazione, riflettendo le trasformazioni sociali e tecnologiche già in atto in un contesto globale più ampio.

PAROLE CHIAVE

Rovigno, Istria, Vigili del Fuoco, incendi, modernizzazione

ABSTRACT

THE ROVINJ MUNICIPAL FIRE BRIGADE (1854-1918)

The authors retrace the stages of formation and evolution of the Rovinj Municipal Fire Brigade from 1854 to 1918. A detailed study of mostly archival sources preceded an analysis of the political and social conditions that allowed the establishment of the first specialised firefighting unit in 1854, focusing on various aspects that characterized its activity. In addition to examining the technical aspects and use of characteristic firefighting equipment, the research focuses on the social implications of the beginning of this new, qualified emergency service for the local community as well as for the response capabilities in the event of a fire or another natural disaster. The paper also explores the relationship between the local government and the Fire Brigade and evaluates the ability of Rovinj's authorities to provide the necessary support for a regular and efficient work of the Fire Brigade. Finally, all of this is aimed at demonstrating that the gradual stabilization and partial professionalization of the Fire Brigade on the eve of the First World War represented an important element in the modernisation process at the local level, reflecting the social and technological transformations already underway in a wider global context.

KEYWORDS

Rovinj-Rovigno, Istria, Fire Brigade, Fires, Modernisation

1. INTRODUZIONE

Il fuoco è uno degli elementi fondamentali nella storia dell'umanità, rappresentando al contempo stesso una forza distruttrice e una fonte essenziale d'innovazione. Fin dalla comparsa dei primi gruppi organizzati di ominidi, la capacità di usare e controllare il fuoco ha segnato una svolta cruciale nello sviluppo tecnologico, sociale e culturale delle società umane, distinguendole sempre più chiaramente dal mondo animale. Infatti, per la maggior parte degli esseri viventi il rapporto con il fuoco è basato sul tentativo di difendersi dalla sua componente devastatrice, mentre per gli esseri umani è caratterizzato dall'abilità di manipolarlo e usarlo a proprio vantaggio. Quest'abilità, però, necessitò prima di una "socializzazione" del fuoco, cioè di un "addomesticamento" che ne permise il controllo, la diffusione e la trasformazione¹. Fu proprio questo processo a favorire la nascita delle prime società agrarie e sedentarie, offrendo all'uomo la possibilità di usare il fuoco per proteggersi, riscaldarsi, illuminare gli spazi che lo circondavano e modificare il modo in cui si alimentava². L'importanza di questo stretto legame è osservabile non solamente nell'ambito fisico, ma anche in quello metafisico. Infatti, in buona parte dei miti e delle religioni proprio il fuoco è stato associato alla creazione stessa dell'uomo, ottenendo in questo modo un ruolo centrale nel simbolismo sull'origine umana³.

In storiografia, le prime ricerche dedicate allo studio del fuoco in senso lato si basavano su un approccio solitamente unidimensionale e tendente a soffermarsi soprattutto sulle conseguenze negative causate dagli incendi, evidenziando solo sporadicamente le potenzialità creatrici del fuoco e le sue molteplici sfaccettature⁴. Un decisivo cambio di rotta è stato dato dalle analisi di Stephen Pyne, il quale attraverso un ciclo di studi incentrati sulla storia globale del fuoco è riuscito ad allargare gli orizzonti storiografici su questo specifico

1 S. PYNE, *Fire: A Brief History*, Washington, 2011, pp. 24-27.

2 Per più informazioni su questi processi, vedi per es.: L. LORENZETTI, *Introduzione*, in *Al fuoco! Usi, rischi e rappresentazioni dell'incendio dal Medioevo al XX secolo*, a cura di Luigi Lorenzetti e Vanessa Giannò, Lugano, 2010, pp. 11-12; J. GOUDSBLOM, *Fuoco e civiltà dalla preistoria a oggi*, Roma, 1996, pp. VII-50.

3 S. PYNE, *Fire* cit., p. 3.

4 *Introduction*, in *Flammable Cities. Urban Conflagration and the Making of the Modern World*, a cura di Greg Bankoff, Uwe Lübken e Jordan Sand, Madison, 2012, pp. 5-6.

tema⁵. Innanzitutto, Pyne ha concepito un modello metodologico da lui definito “regime del fuoco” (ing. *Fire regime*), il quale descrive come il fuoco interagisca con l’insieme di tutti quei fattori ambientali (clima, topografia, risorse naturali ecc.) e politici (politiche urbane, piani d’insediamento ecc.) che caratterizzano un dato luogo⁶. Questa primo modello ha permesso poi ulteriori suddivisioni e lo sviluppo di un interesse scientifico più ampio, caratterizzato da un metodo di ricerca interdisciplinare e multidisciplinare. Fulcro di questo novo interesse sono gradualmente divenuti processi d’implicazione sociale, culturale, economica ed ecologica connessi al controllo e alla gestione del fuoco. Per esempio, si è iniziato a esplorare il ruolo del fuoco all’interno dei diversi ecosistemi e la sua importanza per la gestione delle risorse naturali, ma anche l’uso delle fiamme durante gli eventi bellici. Inoltre, Pyne ha categorizzato le diverse tipologie di fuoco in base al modo in cui viene generato, proponendo una distinzione fra fuoco naturale, antropogenico e industriale⁷. Questa classificazione è stata poi ulteriormente estesa nei suoi studi, come per esempio in quelli basati sul concetto di fuoco nei diversi contesti urbani. Nel tentativo di valutare la pericolosità del fuoco negli insediamenti umani, Pyne ha ipotizzato l’esistenza di tre tipologie di fuoco: un fuoco urbano, legato all’ambiente domestico e in cui le fiamme si manifestano in modo più “selvaggio”; un fuoco suburbano, che generalmente colpisce edifici isolati; e un fuoco extraurbano, che si sviluppa in aree prive di insediamenti⁸.

Come si evince da questa breve introduzione metodologica, in storiografia il fenomeno del fuoco può essere studiato da diverse prospettive, soffermandosi per esempio sul suo impatto ambientale, ecologico, economico, politico, sociale e culturale in un dato “regime del fuoco”. Eppure, a parte il tentativo di Pyne di fornire un’analisi storica generale e completa del fuoco nelle sue più svariate forme

5 Pyne ha dedicato la sua carriera alla ricerca sul fuoco, pubblicando diversi libri fra i quali anche una serie di sei volumi denominati “Ciclo del fuoco” (ing. *Cycle of Fire*), con il quale ha cercato di fornire un contesto globale per lo studio sull’interazione fra l’uomo e il fuoco. Vedi per es.: *Fire: A Brief History*, Seattle, 2001; *World Fire: The Culture of Fire on Earth*, Seattle, ed. 1997; *Vestal Fire: An Environmental History. Told through Fire of Europe and Europe’s Encounter with the World*, Seattle, ed. 2000; *Fire in America: A Cultural History of Wildland and Rural Fire*, Seattle, ed. 1997; *Burning Bush: A Fire History of Australia*, Seattle, ed. 1998; *The Ice: A Journey to Antarctica*, Seattle, ed. 1998.

6 S. PYNE, *Fire cit.*, pp. 18-20; *Introduction cit.*, p. 8.

7 La differenza fra fuoco antropogenico e industriale sta nel metodo di generazione della fiamma e nel suo mantenimento. Per più informazioni, vedi: S. PYNE, *Fire cit.*, pp. XVI, 155-166.

8 Per fuoco selvaggio, Pyne intende la possibilità del fuoco di diffondersi similmente a quanto accade nelle zone disabitate, dove le fiamme si estendono più facilmente. Nel contesto urbano, ciò è dovuto alla vicinanza delle abitazioni e ai materiali di costruzione delle case. S. PYNE, *Fire cit.*, pp. 102-118; *Introduction cit.*, p. 11.

e significati, la maggior parte degli studi si è concentrata sulla ricerca di aspetti più specifici. Fra questi, molto interesse è stato rivolto alla storia del fuoco nelle aree urbane, dove diversi studi hanno approfondito il rapporto diretto e giornaliero fra l'uomo, l'ecosistema e il fuoco⁹. Questa tendenza è presente anche spostando la nostra attenzione verso un contesto più ristretto come quello alto-adriatico e istriano. Infatti, bisogna notare come finora siano quasi del tutto mancati studi dedicati al fenomeno storico del fuoco in queste zone¹⁰. Tuttavia, esistono comunque dei lavori incentrati su un tema particolare della storia del fuoco, cioè sulla lotta contro gli incendi¹¹. Ciò rispecchia la presenza di una ben consolidata storiografia di carattere locale relativa agli incendi, la quale ha permesso di concepire il fuoco come uno spartiacque lungo il filo della storia urbana e dimostrare come i roghi fornissero alle città una possibilità di rinnovamento sociale, economico e urbanistico¹². Oltre a quanto già esposto, lo studio degli incendi apre numerosi interrogativi di ricerca, legati, ad esempio, alla causalità e intenzionalità dei roghi, alle strategie di prevenzione, alla negligenza pubblica e privata, alla dimensione criminale e all'organizzazione dei soccorsi. Si tratta di elementi storici di lunga durata che si manifestano attraverso gli incendi e riflettono le realtà storiche di una data società con i propri modelli politici, socio-economici e culturali¹³.

Per quanto riguarda l'Istria e le sue zone limitrofe, esistono solamente poche opere stampate dedicate allo studio degli incendi, tutte incentrate sulla storia dei Corpi comunali dei Vigili del Fuoco¹⁴. Altre informazioni parziali sui pompieri di questo territorio possono essere trovate anche in pubblicazioni più generali¹⁵ e sui

9 Oltre ai volumi già citati fino a questo punto, vale la pena sicuramente evidenziare le seguenti ricerche: C.A. FRIERSON, *All Russia is Burning. A Cultural History of Fire and Arson in Late Imperial Russia*, Seattle, 2002; D. UNDERDOWN, *Fire from Heaven. Life in an English Town in the Seventeenth Century*, New Haven, 1993; C.M. ROSEN, *The Limits of Power. Great Fires and the Process of City Growth in America*, Cambridge, 1986; D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities (late Middle Ages to late nineteenth century)*, in *Urban History*, vol. 46, n. 2, 2019, pp. 202-224.

10 Vedi per esempio il volume di stampo folcloristico/etnologico: V. GRILANC GUŠTIN, *Le pietre del fuoco: La vita attorno al focolare sul Carso e nel circondario triestino*, Trieste, 2022.

11 Vedi per esempio il volume dedicato a Venezia: G. ZUCCHETTA, *Venezia e il fuoco. Cronaca documentata degli incendi a Venezia*, Venezia, 2019.

12 F. BENUCCI, A. CARACAUSSI, L. MOCARELLI, E. SVALDUZ, *Per una storia degli incendi: un confronto fra discipline, in Il fuoco e la città. Storia, memoria, architettura*, a cura di Franco Benucci, Roma, 2016, pp. 10-11.

13 *Introduzione cit.*, pp. 11-12; D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities cit.*, p. 3.

14 Si tratta dei volumi: E. POROPAT PUSTIJANAC, *Na vatrenoj liniji. Povijest porečkog vatrogastva*, Parenzo, 2017; D. OGURLIĆ, *Riječke vatre. Povijest riječkog vatrogastva*, Fiume, 2004. Inoltre, vedi anche: L. VERONESE jr., *I pompieri di Trieste. Diego de Henriquez: Una vita per un museo. Chi erano i panduri?*, Trieste, 2010, pp. 7-20; B. ZAVRATNIK, *Razvoj gasilstva v Slovenski Istri: občine Izola, Koper, Piran, Capodistria*, 2009; I. VLAHOVIĆ, *Sto let gasilstva v Piranu: 1888-1988*, Pirano, 1988.

15 Vedi per esempio: M. KIRINČIĆ, A. NOVAK, *135 godina Hrvatske vatrogasne zajednice (1876-2011)*, Zagabria, 2011.

siti internet dei vari Corpi¹⁶, ma rimane comunque aperto un ampio vuoto storiografico sia sulla lotta agli incendi, sia soprattutto sulla storia del fuoco in generale.

In base a quanto brevemente esposto fino a questo punto, nelle pagine seguenti ci si soffermerà su un aspetto molto specifico della storia del fuoco in Istria, cioè sullo studio della lotta agli incendi a Rovigno fra il 1854 e il 1918. Questa periodizzazione parte dall'anno di fondazione del primo Corpo volontario roviginese dei Vigili del Fuoco e ne segue lo sviluppo durante l'intero periodo asburgico, fino al definitivo crollo dell'Impero alla fine della Prima guerra mondiale. Tramite un approccio di ricerca induttivo, impostato prevalentemente sull'analisi di materiale archivistico, si cercherà di analizzare come la formazione di un gruppo organizzato di pompieri avesse influenzato il rapporto della società locale verso il fuoco, nonché quali furono le conseguenze per l'assetto sociale, urbano ed economico cittadino. Infine, tutto ciò servirà per illustrare come l'attività dei Vigili del Fuoco roviginesi andasse a inserirsi in un contesto di lotta agli incendi molto più ampio e, specialmente, per dimostrare come la creazione di un corpo dei pompieri rispecchiasse chiaramente anche a livello locale le nuove necessità legate ai processi di modernizzazione e innovazione che stavano diffondendosi dalle grandi città europee verso i centri più periferici.

2. LO SVILUPPO DELL'ATTIVITÀ POMPIERISTICA – CENNI STORICI

La lotta contro gli incendi è un fenomeno storico di lunga durata, remoto quanto l'addomesticamento stesso del fuoco. Le normative più antiche giunte fino a noi sulla prevenzione degli incendi e sulle procedure da seguire in caso di rogo risalgono al XVIII secolo a.C. e sono contenute nel Codice di Hammurabi¹⁷. Tutte le principali civiltà classiche (egizia, romana, greca, babilonese ecc.)¹⁸ avevano delle regole ufficiali per prevenire e combattere gli incendi, ma fu la Repubblica romana a formare per prima dei gruppi organizzati per lo spegnimento degli incendi. Tali gruppi furono poi riorganizzati e ulteriormente migliorati dall'imperatore Augusto nel 6 d.C., quando ottennero il nome di *vigiles*¹⁹. Con la caduta dell'Impero

16 Vedi per esempio il sito dei Vigili del Fuoco di Pola: <https://jvp-pula.hr/povijest/> (consultato il 08.04.2025.)

17 S. PYNE, *Fire* cit., p. 109.

18 Esistono degli indizi che suggeriscono l'esistenza di gruppi addetti allo spegnimento degli incendi anche nell'antico Egitto già nel II secolo a.C., periodo nel quale l'inventore Ctesibio progettò pure la prima pompa antincendio. Vedi: D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., p. 15.

19 Durante il periodo repubblicano esistevano dei gruppi di spegnimento denominati *familia publica* (formati prevalentemente da schiavi) e corpi privati chiamati *familia privata*. Con le riforme di Augusto, furono

Romano d'occidente cessarono di esistere pure questi primi gruppi di vigili e lo sviluppo dell'attività pompieristica subì un'involuzione. Nel medioevo esistevano in varie parti d'Europa dei regolamenti che stabilivano come comportarsi in caso d'incendio, ma si trattava prevalentemente di misure preventive²⁰. Lo spegnimento dei roghi metteva così in azione una buona parte della popolazione civile vicina al luogo dell'incendio, anche se vale la pena evidenziare che spesso i regolamenti prevedevano l'obbligo di alcune categorie di artigiani, riunite in gilde o corporazioni, di partecipare all'opera di estinzione²¹.

Una vera e propria svolta nelle tecniche di spegnimento si ebbe appena nella seconda metà del XVII secolo, quando l'inventore olandese Jan van der Heyden patentò assieme al fratello la prima pompa a pressione con maniche flessibili. Si trattava di un'innovazione rivoluzionaria per il campo pompieristico perché permetteva ora di spegnere gli incendi con più efficacia e da distanze di maggiore sicurezza²². Tuttavia, passò ancora circa poco più di un secolo prima che in tutta Europa iniziassero a organizzarsi i primi corpi moderni di Vigili del Fuoco. Ciò era dovuto a uno sviluppo complessivo della società europea, la quale con i processi di modernizzazione ed industrializzazione vedeva i propri centri urbani cambiare velocemente. Inoltre, le nuove tecnologie avevano mutato il rapporto dell'uomo e il fuoco, portando alla comparsa di quello che Pyne ha definito fuoco industriale²³. Di conseguenza, dagli inizi del XIX secolo la lotta contro gli incendi richiedeva l'intervento di persone sempre più qualificate, favorendo così la nascita dei primi pompieri specializzati²⁴. Comunque, va notato che questi gruppi di Vigili del Fuoco

creati a Roma i *vigiles*, organizzati in sette coorti, ciascuna composta in un primo periodo da 560 uomini. Vedi: J. GOUDSBLOM, *Fuoco e civiltà* cit., pp. 84-85.

20 Per esempio, si regolava l'uso dei focolai, si proibiva di entrare nelle stalle con le candele o lumi, oppure si prescriveva di avere sempre in casa dei recipienti con dell'acqua o delle scale. Per più dettagli, vedi per es.: *Introduzione* cit., pp. 16; D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., pp. 16-17; E. POROPAT PUSTIJANAC, *Na vatrenoj liniji* cit., pp. 22-23.

21 Era questo il caso, per esempio, dei muratori, considerati abili a muoversi sulle abitazioni ed esperti nel lavoro manuale necessario in caso d'incendio. Vedi: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 19.

22 Fino a quel momento erano in uso delle pompe con tubi in legno montate su carri con delle manopole per pompare l'acqua. Erano state progettate verso l'inizio del XVII secolo, ma oltre ad essere difficili da manovrare, non possedevano la pressione necessaria per espellere l'acqua a più di pochi metri di distanza dalla pompa. La pompa dei fratelli Heyden invece aveva delle maniche in lino, canapa o pelle e grazie a un nuovo sistema di pompaggio permetteva di mantenere sempre alta la pressione dell'acqua. Vedi: S. DONAHUE KURETSKY, *Jan van der Heyden and the Origins of Modern Firefighting*, in *Flammable Cities* cit., pp. 23-27.

23 Fra le molte novità, Pyne evidenzia soprattutto l'introduzione dei combustibili fossili. Vedi: S. PYNE, *Fire* cit., pp. 155-171.

24 Questi corpi furono formati un po' in tutta Europa, dalla Germania alla Spagna, Regno Unito, Austria-Ungheria ecc. Per più informazioni, vedi: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., pp. 19-20; J. GOUDSBLOM, *Fuoco e civiltà* cit., pp. 134-135; D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., p. 18.

professionisti non erano sempre regolarmente salariati, svolgendo spesso le proprie mansioni in veste di volontari e venendo poi retribuiti in base agli interventi effettuati e alle ore effettive di lavoro²⁵.

Per quanto riguarda la regione istro-quarnerina, fino al XIX secolo le normative antincendio erano in genere regolate dai vari statuti cittadini²⁶, dopodiché furono uniformate grazie al *Regolamento sugli incendi* stampato a Trieste nel 1816 e valevole per il territorio del Litorale austriaco²⁷. Fu proprio a Trieste che nel 1838 fu istituito il primo Corpo di Vigili del Fuoco professionisti²⁸, seguito da quelli di Fiume nel 1863²⁹ e Pola nel 1878³⁰. Tuttavia, a parte le formazioni esistenti nelle città più grandi, nelle altre località la lotta agli incendi continuava in genere a basarsi su metodi antiquati e non poteva contare sull'appoggio di pompieri organizzati. Per esempio, in Istria fino al XX secolo esistevano solamente i Corpi volontari dei pompieri di Capodistria, Pirano, Parenzo e Rovigno³¹. Si trattava di una situazione della quale le autorità provinciali erano ben coscienti, tanto che più volte tentarono di ottimizzare i regolamenti per la prevenzione e la lotta agli incendi, spronando apertamente i vari comuni a fare di più per risolvere questo problema. Per prima cosa, nel 1852 la Luogotenenza del Litorale ripubblicò il regolamento triestino del 1813, mentre nel 1881 fu emanato un nuovo *Regolamento di polizia sugli incendi* che stabiliva ancora più dettagliatamente come prevenire e comportarsi in caso di rogo. Quattro anni più tardi, nel 1884, un'apposita Commissione provinciale inviò una circolare invitando i comuni a investire di più nella difesa contro gli incendi, esortandoli in particolare a procurarsi gli attrezzi necessari per lo spegnimento del fuoco, con la speranza che ciò favorisse la formazione di nuovi corpi dei pompieri. Infine, nel 1898 la Dieta provinciale istituì pure un fondo denominato "Vigili", con il quale si tentò di assicurare i mezzi finanziari necessari per la lotta agli incendi nella regione³².

25 D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 20.

26 E. POROPAT PUSTIJANAC, *Na vatrenej liniji* cit. 25-27.

27 La città di Fiume non facendo parte del Litorale austriaco aveva un regolamento diverso, preparato da Giovanni Giustini nel 1802 su commissione del governatore fiumano e basato sul Regolamento sugli incendi emanato per le terre ungariche nel 1877. Vedi: *Ivi*, p. 28; D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., p. 25.

28 Il corpo era in mani private, finanziato cioè dalla compagnia assicuratrice Assicurazioni Generali austro-italiche e contava un Ispettore capo, due sottoispettori, tre capi pompieri, quattro sottocapi, quattro capi-posto e 96 pompieri semplici. Il corpo fu municipalizzato nel 1854. Vedi: L. VERONESE jr., *I pompieri di Trieste* cit., pp. 11-15.

29 D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., p. 18.

30 E. POROPAT PUSTIJANAC, *Na vatrenej liniji* cit., p. 33.

31 Il Corpo volontario dei Vigili del Fuoco di Capodistria fu formato già nel 1840, quello di Pirano nel 1888 e quello di Parenzo presumibilmente nella seconda metà degli anni '80 del XIX secolo. Vedi: *Ivi*, pp. 33, 38, 51.

32 *Ivi*, pp. 32-33.

3. IL REGIME DEL FUOCO A ROVIGNO

3.1. L'aspetto ambientale

Prima di concentrarci più nel dettaglio sulla nascita del Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno, è doveroso analizzare alcuni aspetti del “regime del fuoco” che caratterizzavano la città nel periodo preso in considerazione in questo saggio. Innanzitutto, gli incendi erano direttamente influenzati da diversi fattori, fra i quali un ruolo importante era ovviamente giocato pure dal clima³³. Da un punto di vista ambientale, Rovigno si trova in una fascia climatica mediterranea, caratterizzata da estati calde e secche e inverni miti³⁴. Le precipitazioni sono in genere più cospicue nei mesi invernali e primaverili, mentre d'estate le correnti etesiche di direzione anticiclonica provenienti dalle Azzorre favoriscono un meteo stabile e asciutto³⁵. Di conseguenza, lungo la fascia costiera predomina una vegetazione mediterranea di macchia sempreverde, mentre nell'entroterra sono presenti boschi cedui³⁶. Per quanto riguarda la temperatura media annuale, nel periodo analizzato i valori si aggiravano attorno ai 14°C, variando con medie invernali dai 4 agli 8 gradi ed estive dai 21 ai 25³⁷.

Nonostante durante il XIX secolo il circondario roviginese fosse ricco di acque dolci e salmastre³⁸, uno dei problemi principali che affliggeva la popolazione locale era la mancanza di acque sorgive che potessero fungere da fonti d'acqua potabile³⁹. Con l'aumento della popolazione si tentò di risolvere questa situazione con la costruzione di numerose cisterne⁴⁰, ma il problema persistette fino al XX secolo e alla costruzione del primo sistema idrico moderno. Come vedremo, proprio l'assenza di fonti d'acqua avrebbe creato in seguito molte difficoltà per l'attività dei Vigili del Fuoco roviginesi.

33 S. PYNE, *Afterword*, in *Flammable cities* cit., pp. 391-392; D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., pp. 4-5.

34 Per uno sguardo sulle condizioni climatiche vigenti a Rovigno fra la fine del XVIII e i primi decenni del XIX secolo, vedi per es.: M. JELENIĆ, *Povijest okoliša i klime na području Rovinja na temelju podataka iz Katastra Franje I*, in *Histria – rivista della Società Storica Istriana*, n. 11, 2021, pp. 86-88.

35 B. OZRETC, *Paesaggio*, in *Rovigno d'Istria*, a cura di Franco Stener, vol. I, Trieste, 1997, p. 17.

36 Ivi, p. 19; L. POLDINI, *Appunti sulla flora e sulla vegetazione di Rovigno*, in *Rovigno d'Istria* cit., p. 31.

37 Per una media relativamente vicina a quelle della seconda metà del XIX e della prima metà del XX secolo, vedi per esempio le temperature medie calcolate da Massimo Sella fra il 1920 e il 1928, in: M. SELLA, *Gambusie e verde di Parigi nella lotta antimalarica a Rovigno e cenni sulla lotta in Istria*, in *Rivista di malariologia*, luglio-agosto, 1929, p. 386.

38 B. OZRETC, *Paesaggio* cit., p. 20.

39 M. JELENIĆ, *Povijest okoliša* cit., p. 79.

40 Attorno agli anni Venti del XIX secolo Rovigno contava 233 cisterne, mentre negli anni Ottanta erano 320. Vedi: *Ibidem*; B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, pp. 9, 130.

3.2. L'assetto urbano

Un altro fattore cruciale per lo studio del fuoco è dato dall'assetto urbano di una città o insediamento. Infatti, proprio le ricerche relative agli incendi hanno permesso di aprire nuove prospettive sulle conseguenze che i roghi avevano sulla morfologia urbana, sullo sviluppo degli abitati, sulla nascita delle compagnie assicuratrici e sulla fondazione dei Vigili del Fuoco⁴¹. Attenendoci alla classificazione di Pyne, nella seconda metà del XIX e i primi due decenni nel XX secolo, il fuoco si manifestava a Rovigno sia nella sua variante urbana, sia industriale (anche se in maniera minore). Ciò era dovuto a quei processi di modernizzazione e industrializzazione che a livello locale fecero dell'Ottocento un periodo di transizione per la città, la quale da un lato aveva una configurazione urbana già ben definita dopo l'espansione settecentesca dell'abitato all'infuori delle antiche mura che ne circondavano il nucleo storico⁴², mentre dall'altro vedeva la comparsa di piccoli e medi impianti industriali che si basavano sull'uso di nuove tecnologie e combustibili.

Per quanto riguarda il rapporto tra la configurazione urbana e gli incendi, molto dipendeva ovviamente dai materiali e dal modo in cui erano costruite le abitazioni. Eppure, vale la pena evidenziare che diversi studi hanno dimostrato come l'incidenza degli incendi non dipendesse solamente dal materiale di costruzione⁴³, come neppure dalla grandezza e dall'espansione delle città⁴⁴. Nel caso di Rovigno, il nucleo storico era caratterizzato da un'architettura "poliana", basata su uno "sfruttamento quasi esasperato dello spazio urbano", con edifici stretti, addossati gli uni agli altri e sviluppati in altezza⁴⁵. Grazie alla presenza di numerose cave di pietra⁴⁶, le case erano costruite in sasso e i tetti erano coperti da tegole⁴⁷, il che rendeva le parti esterne degli edifici molto più

41 In passato, molti studi storiografici si concentravano solamente sugli aspetti negativi degli incendi, tralasciando invece le prospettive di sviluppo che essi creavano. Vedi per es.: *Introduction* cit., pp. 5-6; D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 3.

42 Per più informazioni sullo sviluppo urbano roviginese durante il Settecento, vedi per es.: M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)*, in "Atti", vol. XXII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 1992, pp. 107-145.

43 Infatti, molto dipendeva anche dal tipo di costruzione, dai materiali interni e dall'uso giornaliero che si faceva del fuoco, come pure dalle condizioni climatiche e dalle norme politico-sociali che regolavano il rapporto fra l'uomo e il fuoco. Vedi: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., pp. 1-4, 6-9.

44 Lionel FROST ed Eric JONES hanno tentato di dimostrare che l'espansione delle città durante il XIX secolo (soprattutto negli Stati Uniti, Gran Bretagna e Australia) non abbia portato all'aumento degli incendi, fatto dovuto, secondo gli autori, ad una migliore pianificazione urbana. Vedi: L. E. FROST, E. L. JONES, *The fire gap and the greater durability of nineteenth century cities*, in *Planning Perspectives*, n. 4, 1989, pp. 333-347.

45 M. BUDICIN, *Sviluppo urbano*, in *Rovigno d'Istria* cit., vol. I, p. 198.

46 La penisola istriana era ricca di cave, il che facilitava l'estrazione del materiale necessario per la costruzione. Per più informazioni su Rovigno, vedi per es.: M. BUDICIN, *Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno* cit., p. 119, 122; B. BENUSSI, *Storia documentata* cit., pp. 5, 259.

47 M. JELENIĆ, *Povijest okoliša* cit., p. 76.

resistenti al fuoco. Nel 1880, per esempio, Rovigno contava 1.110 case, con un totale di 4.393 locali adibiti ad abitazione, suddivisi in 3.458 stanze e 935 camerini⁴⁸. Ogni caseggiato era generalmente composto da più piani con stanze singole destinate ad appartamenti: al pianoterra si trovava una cantina o un magazzino, al piano superiore una stanza con il focolaio o camino, e ai piani più alti le camere da letto⁴⁹. In base a ciò, il problema principale diventavano proprio gli interni, le cui strutture erano comunemente di legno, il che durante gli incendi permetteva al fuoco di diffondersi, citando Pyne, in modo “selvaggio”.

L'alta densità abitativa si rifletteva anche nella presenza di numerosi camini⁵⁰, i quali venivano spesso costruiti senza particolari accorgimenti riguardo la sicurezza⁵¹. La questione dei camini difettosi si ripresenta regolarmente durante tutto il periodo analizzato in questo saggio. Infatti, come già menzionato, si trattava di una problematica strutturale legata al sistema edilizio roviginese, ragione per la quale era molto difficile risolverla. Per esempio, capitava spesso che le canne fumarie dei camini fossero attaccate alle travi o ai pavimenti di legno delle stanze superiori, oppure che passassero attraverso le soffitte e non venissero regolarmente pulite⁵², il che ovviamente creava un serio pericolo d'incendio⁵³. Fu questo il caso del rogo scoppiato nel 1896 presso la trattoria “Ai due mori”, quando dalle indagini emerse che il proprietario dell'edificio in cui si trovava il locale non solo non aveva permesso la pulitura del camino tramite un boccaporto situato in una stanza di sua proprietà, ma pure che nella canna del camino furono trovate addirittura otto teste di travi che sostenevano la stanza abitata dai proprietari della trattoria⁵⁴. Oltre a ciò, le canne fumarie erano spesso talmente strette da non permetterne la pulitura, come evidenziato nel 1847

48 B. BENUSSI, *Storia documentata* cit., p. 7.

49 *Ibidem*.

50 I camini erano un'innovazione tecnologica del tardo medioevo con la quale si erano sostituiti i focolari aperti. Vedi: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 10; M. BUDICIN, *Sviluppo urbano* cit., pp. 198-199.

51 Per più informazioni sui camini di Rovigno, vedi es. per il catalogo della mostra: *I camini di Rovigno*, Museo Etnografico dell'Istria, Pisino, 1976.

52 Per questo motivo molte città avevano delle norme apposite che regolavano l'attività degli spazzacamini, come Parenzo, le cui autorità pubblicarono nel 1900 un *Regolamento pel servizio di Spazzacamini nella città di Parenzo*. Vedi: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., pp. 11-12; E. POROPAT PUSTIJANAC, *Na vatrenoj liniji* cit., p. 53.

53 Per un altro esempio, vedi: Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Općina Rovinj 1815-1918 (1918-1939) / Comune di Rovigno 1815-1918 (1918-1939) (=41), busta (=b.) 458, documento numero (=doc. n.) 248, 15.01.1878.

54 Alla fine, una commissione guidata dall'edile comunale concluse che bisognava spostare le travi di almeno 25 cm dal camino, aprire due nuove boccaporte e far spazzare regolarmente il camino. Vedi: *Ivi*, b. 586, doc. n. 1043, 25.2.1896.

dal Commissario distrettuale in una lettera inviata alla Podesteria nella quale lamentava l'impossibilità dello spazzacamino di pulire questo tipo di camini⁵⁵.

3.3. Le normative contro gli incendi – conformità e inosservanza

Come accadeva per la maggior parte dei centri aventi un ordinamento giuridico proprio, fino al XIX secolo anche a Rovigno il rapporto fra la comunità locale e il fuoco era regolato da norme più o meno dettagliate dettate dallo Statuto cittadino. Eppure, nei LXII articoli che compongono il III Libro dello Statuto della città di Rovigno del 1531, la parola “fuoco” è menzionata soltanto due volte: nel “Capo VI”, dove si vieta di circolare di notte per Rovigno senza un “foco”, e nel “Capo XXXI”, dove si proibisce di accendere il fuoco su tutto il territorio rovignese senza una previa licenza speciale concessa dal podestà⁵⁶. Ad ogni modo, nei secoli seguenti le misure preventive e le disposizioni in caso d'incendio dipendevano dall'uso quotidiano del fuoco e dagli equipaggiamenti disponibili per lo spegnimento, entrambi fattori che per buona parte del continente europeo rimasero pressoché invariati almeno fino alla metà dell'Ottocento. Nonostante i regolamenti seguissero effettivamente i cambiamenti nell'uso del fuoco, il problema principale risiedeva nel fatto che raramente venivano rispettati ed implementati⁵⁷. Ciò accadeva pure a Rovigno, dove, nonostante il *Regolamento* del 1813, gli incendi continuavano a rappresentare un problema di prim'ordine, tanto che il Commissario distrettuale li paragonò a un'epidemia⁵⁸. Tutto ciò spinse il podestà Angelini a pubblicare nel 1827 un avviso di tre punti nel quale si stabiliva come dovesse comportarsi la popolazione in caso di rogo. Per prima cosa, si ribadiva che durante un incendio tutti dovevano “prestare utile sostegno nelle disgrazie”, mentre i periti, i muratori, i falegnami, fabbri e facchini dovevano presentarsi direttamente sul sito del rogo con i rispettivi attrezzi di lavoro. Chi si rifiutava di farlo veniva punito con una multa o “altro castigo, a proporzione delle circostanze”. Inoltre, al primo avviso di pericolo tutti i padri di famiglia dovevano recarsi subito sul sito dell'incendio con una “mastela”⁵⁹ per portare l'acqua, prevedendo anche in questo caso delle sanzioni per chi non l'avesse fatto. Infine, si sanciva che al primo segno di fuoco tutte le famiglie

55 Secondo il Commissario, bisognava far compiere i lavori di sistemazione direttamente ai proprietari dei camini difettosi. *Ivi*, b. 312, doc. n. 20242, 11.08.1847.

56 P. KANDLER, *Statuti municipali di Rovigno*, in *L'Istria*, Trieste, 1851, pp. 102, 112.

57 D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 17; S. PYNE, *Fire* cit., pp. 109-110.

58 HR-DAPA-41, b. 270, doc. n. 370, 23.02.1827.

59 Contenitore.

vicine al luogo dell'incendio dovevano tenere aperte le proprie cisterne, altrimenti anch'esse sarebbero state multate⁶⁰.

Da questo punto di vista, molto interessante si presenta anche la lettera inviata dal Pretore politico di Rovigno alla Podesteria nel settembre del 1864. In essa, si evidenzia che “negli ultimi sei anni” erano aumentati gli incendi in tutta la Monarchia e le compagnie assicuratrici avevano “sborsato” più di 50 milioni di fiorini di indennizzi per i danni causati dal fuoco. Secondo il Ministero degli Interni, il numero dei roghi era aumentato perché non ci si atteneva alle norme di sicurezza, ma anche perché erano aumenti i potenziali “facilitatori” d'incendio, come per esempio le fabbriche. Inoltre, molte case continuavano a essere costruite in modo difettoso e si menzionava pure il problema degli accattoni e dei vagabondi. Oltre a ciò, mancavano anche i requisiti necessari per lo spegnimento del fuoco. Per risolvere questo problema, la Luogotenenza di Trieste aveva diffuso un dispaccio datato 20 giugno 1864 nel quale si spronavano le autorità locali ad attenersi alle prescrizioni di sicurezza durante la costruzione di nuovi edifici, di acquistare attrezzi necessari per lo spegnimento degli incendi e di mantenerli in “perfette condizioni”, di concentrarsi sulla prevenzione, di istituire “guardie” contro gli incendi dove ciò fosse possibile e di indagare sulle cause di ogni singolo incendio⁶¹. Soffermandoci brevemente sul contenuto della missiva, è possibile notare alcuni dati molto interessanti sulla storia del fuoco nella Monarchia asburgica. Per prima cosa, sembrerebbe che l'aumento del numero degli incendi fra gli anni Cinquanta e Sessanta del XIX secolo sia in netto contrasto con l'ipotesi di Lionel Frost ed Eric Jones⁶², indicando invece una maggiore attendibilità nell'approccio proposto nel volume *Flammable Cities*⁶³, nel quale diversi autori s'interrogano sull'esistenza effettiva di un'unica storia globale e lineare del fuoco urbano⁶⁴. In secondo luogo, va notato come siano nominati dei nuovi “facilitatori” d'incendio, fra i quali si annoverano per l'appunto le fabbriche. Questo fatto sembrerebbe confermare la classificazione proposta da Pyne, soprattutto per quanto riguarda la comparsa del fuoco “industriale” con tutte le implicazioni che esso comportava.

60 HR-DAPA-41, b. 270, doc. n. 370, 23.02.1827.

61 *Ivi*, b. 390, doc. n. 108, 14.9.1864.

62 Vedi nota 46.

63 Volume citato qui più volte. Vedi note: 4, 23, 34 ecc.

64 Vedi anche il ragionamento di David Garrioch, il quale nelle sue ricerche tenta di dimostrare come la storia del fuoco urbano in Europa non sia lineare, ma dipenda invece da diversi momenti di “svolta”. Vedi per es.: D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 4.

In ogni caso, nei decenni successivi furono introdotti nuovi regolamenti per la prevenzione e lo spegnimento degli incendi. Un impulso importante era stato dato a livello provinciale nel 1881 dal già citato *Regolamento sulla polizia degli incendi*, la cui copia veniva richiesta alla Luogotenenza di Trieste dal Magistrato civico roviginese nel giugno del 1881⁶⁵. Ciò nonostante, sembrerebbe che nei tre anni successivi tale regolamento non abbia portato ai risultati sperati. Infatti, una dura circolare inviata nel febbraio del 1884 dalla Giunta provinciale ai comuni istriani illustra una situazione tutt'altro che soddisfacente. In essa, si evidenzia che con le nuove normative si voleva minimizzare il rischio di roghi in base alle specificità delle diverse località, nonché indicare come usare i mezzi disponibili per lo spegnimento degli incendi per la salvaguardia delle persone e delle proprietà. Eppure, salvo qualche eccezione riguardante la prevenzione, non si era fatto quasi nulla per l'attività di spegnimento. Secondo la Giunta, si trattava di una situazione "deplorable", anche perché vista la mancanza di acqua, l'edificazione dei casseggiati costruiti "in massa in spazi ristretti" e i permessi concessi dalle autorità locali di depositare vaste quantità di materiale infiammabile (paglia, fieno, legname) nelle case, il rischio d'incendi continuava ad aumentare. Inoltre, nella circolare si criticavano duramente i comuni per i mancati investimenti fatti per l'acquisto di mezzi per lo spegnimento, sostenendo che la situazione finanziaria non era un alibi siccome molte fabbriche offrivano la possibilità di effettuare pagamenti rateali. Per questo motivo, s'intimava a tutti i comuni di discutere di questi problemi in consiglio municipale e inviare alla Giunta un rapporto dettagliato sulle misure intraprese entro due mesi. Chi si sarebbe rifiutato di farlo, avrebbe dovuto risponderne in base alle disposizioni di legge⁶⁶.

Nonostante le minacce di possibili ritorsioni, il Comune di Rovigno rispose solamente otto anni più tardi. Infatti, nel settembre del 1892 il Capitano provinciale inviava una lettera al Magistrato civico ricordando il Regolamento emanato nel 1881 e la richiesta fattagli dalla Giunta provinciale nel febbraio del 1884, come pure un'altra istanza spedita nel 1886. Nella missiva, il Capitano si diceva preoccupato per le voci che correavano sulla situazione a Rovigno, citando pure alcuni articoli di giornale critici della mancanza di personale e dell'attrezzatura necessaria per lo spegnimento degli incendi. Inoltre, aggiungeva che gli era giunta voce che gli incendi venissero spenti dal Corpo privato della Fabbrica Tabacchi, ma che presto ciò non sarebbe più stato possibile. Di conseguenza,

65 HR-DAPA-41, b. 484, doc. n. 2109, 09.06.1881.

66 *Ivi*, b. 504, doc. n. 722, 15.02.1884.

chiedeva al Magistrato di fornirgli tutta una serie di dati riguardanti l'equipaggiamento comunale disponibile per lo spegnimento dei roghi, il personale qualificato e le norme antincendio deliberate dal Consiglio comunale. Infine, esigeva che il Magistrato spingesse il Consiglio comunale a disporre per l'acquisto degli ordigni antincendio mancanti⁶⁷.

La risposta del Comune questa volta si fece attendere solamente un mese. Nel lungo resoconto inviato alla Giunta provinciale, il Magistrato roviginese descrive apertamente le condizioni "purtroppo da deplorarsi" che caratterizzavano la locale politica antincendio. Subito all'inizio, si afferma che dal 1881 si è fatto poco o niente per la lotta contro i roghi, tanto che non ci si è mai preoccupati di prendere "seri provvedimenti" per lo spegnimento degli incendi, i quali, negli ultimi anni, erano diventati "specialmente frequenti"⁶⁸. Il Comune possedeva solo due "piccolissime pompe (schizzetti) vecchie e poco pratiche", alcuni "boglioli" (secchi) di tela per il trasporto dell'acqua, nonché qualche lanterna e alcune scale. Altrettanto pessima era la situazione del personale: nell'eventualità di un d'incendio mancavano persone qualificate e ad intervenire erano sempre il Commissario civico, le guardie comunali e qualche impiegato d'ufficio. Occasionalmente, in caso di bisogno, i pompieri della Fabbrica Tabacchi accorrevano in aiuto; tuttavia, dopo una donazione di alcune tracolle fatta dal Comune nel 1886, il loro unico obbligo era diventato quello di servire da guardia d'onore durante le processioni. Di concreto, invece, si stava cercando di comprare una pompa antincendio assieme al Tribunale e di organizzare un corpo di venti uomini che, dietro ad un adeguato compenso, avrebbero dovuto agire in caso d'incendio⁶⁹.

3.4. Gli spazzacamini

Benché le regole sullo spegnimento fossero fondamentali nella lotta contro gli incendi, l'assenza di un corpo organizzato di Vigili del Fuoco rendeva ancora più essenziale l'aspetto preventivo. In questo contesto, un ruolo chiave era svolto dalla figura dello spazzacamino⁷⁰. A Rovigno, per esempio, nel 1820 i ca-

67 *Ivi*, b. 558, doc. n. 4894, 23.09.1892.

68 Anche quest'affermazione sembrerebbe confermare l'inaccuratezza dell'ipotesi di Frost e Jones. Tuttavia, vale la pena evidenziare che verso la fine del XIX secolo Rovigno aveva già vissuto una notevole espansione urbana e demografica e, quindi, il modello teorico dei due ricercatori non è del tutto applicabile alle condizioni locali in questa fase storica. Inoltre, sembrerebbe pure che nello stesso periodo in città il numero degli incendi non fosse particolarmente elevato, tanto che nel 1892 nelle statistiche ufficiali furono registrati solamente cinque incendi. Vedi: *Ivi*, b. 560, doc. b. 167, 27.10.1893.

69 *Ivi*, b. 558, doc. n. 4894, 26.10.1892

70 D. OGURLIĆ, *Riječke vatre* cit., p. 35.

mini dovevano essere spazzati almeno quattro volte l'anno, con un costo di nove soldi per i camini alti, cinque per quelli di media altezza e tre per quelli bassi⁷¹. Eppure, nonostante le regole fossero ben chiare, spesso lo spazzamento non avveniva. I motivi erano diversi: a volte perché lo spazzacamino non era stato chiamato dai proprietari dell'abitazione o non si era presentato⁷², ma più spesso perché la stessa costruzione dei camini lo impediva. Un altro fatto interessante avvenne invece nel 1853, quando lo spazzacamino comunale scrisse alle guardie di polizia denunciando due casi d'individui che non gli permisero di spazzare i loro camini. Per evitare di essere lui stesso multato per la mancata spazzatura, chiese che i due venissero obbligati a lasciarlo lavorare e di essere scortato dalle forze dell'ordine⁷³. Oltre alle mancanze strutturali già citate, il grande numero di camini spesso impediva allo spazzacamino di effettuare una pulizia tempestiva. Questa situazione peggiorò ulteriormente nel 1854, quando la città rimase per un breve periodo priva di questo importante servizio comunale. Di conseguenza, la Podesteria si rivolse al Magistrato politico di Trieste per chiedere se fosse disponibile qualcuno da inviare a Rovigno per il servizio di pulitura⁷⁴. Tuttavia, la richiesta non ebbe esito positivo, costringendo infine il Comune a pubblicare un avviso di concorso⁷⁵ che portò alla nomina di Carlo Schmit a spazzacamino comunale⁷⁶. Va notato che oltre all'ingente lavoro che spettava lo spazzacamino, lo stesso aveva pure l'obbligo di pulire i camini di Valle. Comprensibilmente, alle volte ciò creava dei problemi, come nel 1878, quando il podestà di Valle scrisse al Magistrato civico di Rovigno lamentandosi che lo spazzacamino non era venuto da più di sei mesi⁷⁷. Alla fine, la situazione si risolse solamente qualche mese più tardi, quando il Podestà roviginese assicurò il suo collega che lo spazzacamino Nicolò Viezzo si sarebbe recato a Valle dopo le feste di Natale⁷⁸.

Comprensibilmente, il *Regolamento* provinciale emanato nel 1881 influenzò anche l'attività degli spazzacamini. Pure in questo caso trascorsero più di dieci anni prima che il Magistrato civico roviginese diffondesse un comunicato ufficiale con le nuove norme. Infatti, nell'avviso pubblicato nel gennaio del 1894

71 HR-DAPA-41, b. 259, doc. n. 200, 24.05.1820.

72 Vedi il caso dell'incendio avvenuto nel 1893 in via Dietro Castello. Secondo la ricostruzione dei fatti, i proprietari chiamarono invano per anni lo spazzacamino, senza che egli si presentasse. Infine, la mancata pulitura della canna fumaria causò un rogo. Cfr.: *Ivi*, b. 562, doc. n. 1184, 31.12.1893.

73 *Ivi*, b. 337, doc. n. 835, 16.08.1853.

74 *Ivi*, b. 344, doc. n. 6, 02.01.1854.

75 *Ivi*, b. 344, doc. n. 1422, 08.11.1854.

76 *Ivi*, b. 344, doc. n. 1704, 30.12.1854.

77 *Ivi*, b. 459, doc. n. 784, 09.11.1878.

78 *Ivi*, b. 464, doc. n. 4183, 21.12.1878.

l'autorità roviginese stilava sette punti che dovevano venir rispettati dalla popolazione per prevenire lo scoppio degli incendi. Fra questi, due erano dedicati proprio alla manutenzione dei camini. Con il primo, si ricordava che in base alla legge del 13 aprile 1881 era vietato costruire camini e focolai senza previo permesso. Con il secondo, invece, si stabiliva che lo spazzamento doveva essere eseguito ogni quattro mesi esclusivamente dagli spazzacamini e da nessun altro. Nel caso si adoperasse il carbone fossile, lo spazzamento doveva avvenire almeno ogni due mesi, oppure anche più frequentemente. Gli inquilini erano tenuti a contattare lo spazzacamino, garantendo in questo modo la regolare pulizia dei camini e sostenendo pure la spesa per la pulitura. Inoltre, dovevano segnalare eventuali problemi al Magistrato. Per quanto riguarda gli altri punti del comunicato, in essi s'informavano i roviginesi che era severamente vietato tenere nei luoghi abitati depositi di "zolfarelli" o qualsiasi altro materiale infiammabile tipo il petrolio, la paglia o i superalcolici, come pure l'accendere palloni aerostatici con sottoposta fiamma, razzi e altro materiale pirotecnico. In caso d'incendio, tutti erano obbligati a prestare servizio di soccorso gratuito, nonché di presentarsi sul luogo del rogo con gli attrezzi necessari per lo spegnimento. Inoltre, i possessori di cisterne dovevano offrire gratuitamente l'acqua fino a quando fosse stato ritenuto necessario, mentre i proprietari dei fondi e delle case contermini all'incendio dovevano garantirne il libero accesso alle loro proprietà su richiesta delle autorità. Chi non si fosse attenuto ai punti del comunicato, poteva essere punito con una multa massima di 50 fiorini o con fino a dieci giorni d'arresto⁷⁹.

Come emerge dalle normative esaminate finora, le regole per la prevenzione degli incendi c'erano ed erano relativamente ben definite. Tuttavia, la maggior parte degli incendi scoppiava a causa della violazione e della noncuranza verso le leggi in vigore. Questo fatto rispecchiava perfettamente quanto succedeva nel resto del mondo occidentale, dove, come già evidenziato, proprio queste mancanze portavano spesso a delle conseguenze catastrofiche.

3.5. Assicurazioni

Lo sviluppo del settore assicurativo moderno durante il XIX secolo ha segnato un'evoluzione finanziaria fondamentale all'interno del più ampio processo d'industrializzazione, incrementando la produttività economica del settore

⁷⁹ *Ivi*, b. 568, doc. n. 160, 10.01.1894.

dei servizi⁸⁰. In questo contesto, la diffusione delle compagnie assicurative che offrivano la copertura dei danni provocati dagli incendi ha rappresentato una svolta cruciale nella storia del controllo del fuoco⁸¹. Infatti, se in epoche precedenti gli incendi erano considerati fatalità ineluttabili, con conseguenze spesso devastanti per le comunità urbane, l'introduzione dei sistemi assicurativi ha contribuito a modificare progressivamente questa prospettiva promuovendo l'adozione di standard edilizi più sicuri per ridurre i risarcimenti, la creazione di squadre antincendio private⁸² e il miglioramento delle normative sulla sicurezza, rendendo in questo modo la lotta agli incendi più organizzata ed efficace. Infatti, erano proprio le compagnie assicurative a finanziarie il lavoro dei Vigili del Fuoco (soprattutto se volontari o privati), pagando, per esempio, i compensi per lo spegnimento dei roghi, oppure, più raramente, fornendo i mezzi per l'acquisto dell'attrezzatura necessaria per l'estinzione degli incendi⁸³.

Nella Monarchia asburgica, lo sviluppo del settore assicurativo fu favorito a partire dal 1819 grazie a un decreto imperiale che incoraggiava la fondazione di compagnie private, tanto che fra il 1822 e il 1847 nacquero cinque società assicurative per azioni⁸⁴. Per quanto riguarda le compagnie che operavano anche nel campo degli incendi, vale sicuramente la pena evidenziare che fra le più importanti ben tre erano state fondate a Trieste, cioè l'Azienda Assicuratrice (1823), le Assicurazioni Generali (1831) e la Riunione Adriatica di Sicurtà (1838)⁸⁵. Quest'ultime ebbero un ruolo importantissimo anche nel regime del fuoco di Rovigno, dove l'assicurazione delle case fu introdotta nel 1838⁸⁶. Infatti, già dagli anni Cinquanta del XIX secolo le autorità roviginesi si rivolgevano regolarmente alle compagnie assicuratrici chiedendo aiuti finanziari che potessero migliorare la prevenzione e lo spegnimento degli incendi. Per esempio, in seguito a un rogo scoppiato nell'ottobre del 1854 in via Montalbano, oltre a richiedere il risarcimento per le spese sostenute a

80 R. PEARSON, *Towards an historical model of services innovation: the case of the insurance industry, 1700-1914*, in *Economic History Review*, vol. 50, n. 2, 1997, pp. 235-236. Per più informazioni sullo sviluppo del settore assicurativo, vedi anche: *The Development of International Insurance*, a cura di Robin Pearson, Londra, 2010.

81 Per più informazioni sulle modalità di sviluppo delle assicurazioni contro gli incendi, vedi l'esempio della Gran Bretagna in: R. PEARSON, *Insuring the industrial revolution. Fire Insurance in Great Britain, 1700-1850*, Londra, 2004.

82 Vedi per esempio il già citato corpo privato dei Vigili del fuoco di Trieste.

83 D. GARRIOCH, *Towards a fire history of European cities* cit., p. 20; *Introduction* cit., p. 13.

84 Le prime compagnie private d'assicurazione nacquero in Inghilterra già durante il XVII secolo, ma furono appena le condizioni socio-politiche ed economiche del XIX secolo a velocizzare l'espansione del settore. Vedi: R. Pearson, *Introduction: towards an international history of insurance*, in *The Development* cit., pp. 8-9.

85 R. PEARSON, *Towards an historical model of services innovation* cit., p. 239.

86 M. BUDICIN, *Sviluppo urbano* cit., p. 200.

favore dei pompieri e dei civili accorsi per estinguere il fuoco, la Podesteria scrisse alla Riunione Adriatica di Sicurezza spiegando che per lo spegnimento delle fiamme erano stati usati degli attrezzi forniti dal Tribunale. Per questo motivo, concludeva, sarebbe “nell’interesse di tutta la società” se la compagnia avesse potuto fornire uno o due schizzetti portatili⁸⁷ e 30 secchi di tela per il trasporto dell’acqua. In caso affermativo, le autorità promettevano che si sarebbe agito “con maggiore energia...nella lotta contro gli incendi”⁸⁸. Tale richiesta fu accolta solo parzialmente, poiché la Podesteria ottenne dalla Riunione Adriatica i fondi per i compensi, ma non quelli destinati all’acquisto dell’equipaggiamento. Difatti, nonostante la compagnia assicurativa si definisse “sempre disposta ad aiutare e sostenere” le spese per lo spegnimento del fuoco (risarcendo gli assicurati e retribuendo chi spegneva gli incendi), sosteneva che l’acquisto dei mezzi e degli attrezzi spettava direttamente ai comuni⁸⁹.

Questo fatto non impedì al Comune di riprovarci diverse volte nei decenni successivi. Nel 1864, il podestà Federico Spongia scrisse una serie di lettere indirizzate a diverse compagnie assicurative riguardo alla possibilità di ottenere un qualche importo per acquistare degli attrezzi antincendio. Come spiegava nella missiva alla Riunione Adriatica, fino a quel momento si usavano quelli delle carceri criminali, ma erano custoditi in luoghi lontani dal centro e spesso arrivavano sul sito dell’incendio quando il fuoco era già “inoltrato”. Di conseguenza, servivano ancora almeno cento secchi per l’acqua, due “macchine” e delle maniche, ma il comune non poteva permetterseli e per questo chiedeva aiuto alla Società. Inoltre, il Podestà ricordava che le case in città erano “ammucchiate e vecchie” e gli incendi si “allargano e scoppiano facilmente”, e quindi ogni aiuto da parte della compagnia avrebbe fatto in modo “da far vedere la stessa società favorevolmente fra le masse”⁹⁰. Parallelamente, Spongia inviava la stessa richiesta d’aiuto pure alle Assicurazioni Generali, alla Società di Assicurazioni La Fenice, alla Prima Società Ungherese d’Assicurazioni a Pest, all’Assicurazione in Milano e all’Azienda Assicuratrice. A tutte loro chiedeva di contribuire economicamente all’acquisto di attrezzature antincendio, ribadendo che ciò rispecchiava l’interesse delle aziende stesse e che le disponibilità dell’erario comunale non consentivano di sostenere una simile spesa⁹¹. Ancora una volta, però, il risultato non fu

87 Gli “schizzetti” erano piccole pompe a mano usate per lo spegnimento del fuoco.

88 HR-DAPA-41, b. 344, doc. n. 1313, 20.10.1854.

89 *Ivi*, doc. n. 1332, 24.10.1854.

90 *Ivi*, b. 390, doc. b. 756, 18.06.1864.

91 *Ibidem*.

quello sperato dal Podestà. La prima a rispondere fu la compagnia La Fenice, il cui rappresentante disse di poter risarcire solamente i danni degli assicurati, ma di non poter partecipare alle spese per gli attrezzi perché non era un loro obbligo farlo, aggiungendo che se lo avessero fatto per ogni comune che lo richiedeva, non avrebbero avuto i fondi necessari per funzionare⁹². Un responso molto simile fu dato anche dalle altre compagnie, le quali riaffermarono l'impossibilità di assecondare la richiesta di Spongia trattandosi di una prassi che non spettava loro e che non era economicamente sostenibile⁹³.

Ad ogni modo, sebbene a Rovigno l'assicurazione delle case fosse stata introdotta già nel 1838, trascorsero diversi decenni prima che la popolazione ne comprendesse appieno i vantaggi. Infatti, nel dicembre del 1853, dopo che due incendi distrussero completamente altrettante abitazioni lasciando alcune famiglie rovignesi senza dimora, il Capitano distrettuale incaricò la Podesteria di Rovigno di redigere una relazione sul numero di case assicurate contro i danni del fuoco, spingendo le autorità cittadine a far capire agli abitanti i benefici dell'assicurazione⁹⁴. Dalle verifiche, emerse che su 1147 case solamente 165 erano assicurate contro gli incendi, cioè circa una su sette. Nella sua risposta, la Podesteria affermò pure che il Comune si stava sforzando di far capire alla popolazione l'importanza di assicurare le proprie abitazioni e i vantaggi di una tale prassi⁹⁵. Dai dati disponibili, sembrerebbe che l'iniziativa delle autorità ebbe successo, poiché per i decenni successivi non sono stati ritrovati altri documenti che attestino la necessità di promuovere i benefici dell'assicurazione delle case. Inoltre, a cavallo fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento diverse compagnie assicurative avevano i propri rappresentanti in pianta stabile a Rovigno, il che indica chiaramente l'aumento dell'interesse verso questo tipo di servizio⁹⁶.

Come visto, l'introduzione delle assicurazioni a Rovigno ha segnato una svolta nel regime del fuoco della città, trasformando l'approccio alla gestione degli incendi. Con l'avvento delle polizze assicurative nel 1838 si è sviluppato un nuovo

92 *Ivi*, b. 390, doc. n. 5105, 21.06.1864.

93 Per le risposte della Prima Società Ungherese d'Assicurazioni Generali di Pest, della Assicurazioni in Milano e della Azienda Assicuratrice, vedi rispettivamente: *Ivi*, b. 390 doc. n. 756, 30.06.1864; doc. n. 266, 30.06.1864; doc. n. 858, 04.07.1864.

94 *Ivi*, b. 337, doc. n. 7708, 22.12.1853.

95 *Ivi*, b. 344, doc. n. 1424, 08.01.1854.

96 Le *Assicurazioni Generali* erano rappresentate da Giovanni Tromba (dal 1888 in avanti), la *Danubio* da Angelo Rocco (1896), la *Fenice* da Francesco Fabretti (1897), la *Società Adriatica di Sicurezza* da Luigi Artusi (1897) e la *North British and Mercantile Insurance Company* da Giorgio Vianelli (1893). Vedi per es.: *Ivi*, b. 553, doc. n. 917, 25.02.1892; b. 560, doc. n. 167, 27.10.1893, b. 586, doc. n. 724, 07.02.1896, b. 597, doc. n. 2199, 11.05.1897.

paradigma, in cui la gestione del rischio ha assunto un ruolo centrale. Tuttavia, nonostante i progressi, la popolazione inizialmente mostrò scarsa consapevolezza dei benefici delle assicurazioni, come evidenziato dal basso numero di case assicurate. Solo dopo eventi distruttivi come gli incendi del 1853, le autorità hanno intensificato gli sforzi per sensibilizzare la comunità sull'importanza della copertura assicurativa. Questo cambiamento ha infine ridefinito l'impatto del fuoco sulla vita dei roviginesi, garantendo da un lato una maggiore protezione economica e incentivando dall'altro una cultura della prevenzione e della responsabilità collettiva.

4. IL PRIMO CORPO COMUNALE DEI VIGILI DEL FUOCO (1854)

Fino a questo punto, l'attenzione è stata rivolta soprattutto verso l'aspetto preventivo della lotta agli incendi sul territorio della città di Rovigno. Eppure, nonostante le dettagliate normative antincendio e l'introduzione di novità quali le polizze assicurative, il fuoco continuava ovviamente a rappresentare un pericolo costante per la vita e i beni dei roviginesi. Tale rischio non poteva essere affrontato solamente mediante una politica preventiva, ma richiedeva invece un'organizzazione reattiva capace, in caso di emergenza, di intervenire tempestivamente per contenere i danni, coordinare le operazioni di spegnimento e garantire la sicurezza della popolazione. Per questo motivo, nel 1854 fu fondato a Rovigno il primo Corpo volontario dei Vigili del Fuoco.

4.1. La nascita dei pompieri comunali

L'idea di formare un corpo volontario specializzato nell'estinzione degli incendi si fece sempre più concreta già durante il 1853. Infatti, in una lunga lettera indirizzata dal Capitano distrettuale alla Deputazione comunale, si affermava che a Rovigno gli incendi succedevano frequentemente a causa delle case "costruite male" e provocavano gravi danni all'economia locale. Particolarmente complicato si dimostrava lo spegnimento notturno, quando bisognava svegliare la gente e mandarla ad estinguere il fuoco. Ciò provocava costanti lamenti da parte della popolazione, degli impiegati pubblici e della gendarmeria, rendendo necessario, come in "ogni ben regolata città", di assicurare i mezzi opportuni per risolvere questo problema. Perciò, si esortava il Comune a dotarsi con urgenza degli strumenti necessari per affrontare gli incendi, prendendo in prestito nel frattempo quelli delle carceri. Tuttavia, il Capitano sollevava

contemporaneamente il problema della gestione di tali attrezzature e proponeva di selezionare dodici o più artieri disposti a imparare come utilizzarli dai guardiani della Corte di Giustizia, i quali avevano a loro volta ricevuto la necessaria formazione dai “Pompieri organizzati nelle grandi città”. Tale gruppo sarebbe stato guidato da un capo e un vicecapo, si sarebbe “allenato” con i guardiani ed avrebbe operato esclusivamente in caso di emergenza, garantendo un intervento tempestivo e coordinato. Il Capitano si diceva certo che per gli artieri si sarebbe trattato di “un’attività d’onore”, chiedendosi chi mai avrebbe rifiutato di occuparsi di un lavoro talmente “nobile”. Infine, concludeva la lettera chiedendo alla Deputazione comunale di agire entro 15 giorni, senza lasciare “l’affare dei frequenti incendi all’eventualità del destino, alla incerta sorte, ed ai malcombinati, spesso insufficienti, e nel colmo della notte mancanti aiuti degli abitanti”⁹⁷.

Come si evince dalla lettera del Capitano distrettuale, appare chiaro che le condizioni urbane, politico-sociali ed economiche di Rovigno verso la metà del XIX secolo richiedessero una netta modernizzazione nell’approccio alla lotta contro gli incendi. Infatti, lo spegnimento basato sui regolamenti in vigore non bastava più a garantire la sicurezza della popolazione, il che è evidente in base a quanto successo in occasione di un incendio scoppiato nel giugno del 1853. In quell’occasione, infatti, i mastri calafati si rifiutarono di accorrere sul luogo delle fiamme. Per le autorità locali, si trattava di un chiaro atto di insubordinazione, tanto più grave perché il ruolo dei calafati era “indispensabile” e la loro mancata presenza poteva portare in futuro a danni ancora peggiori⁹⁸. Proprio per questo motivo, nei mesi successivi le autorità locali si attivarono per istituire “un corpo di pompieri con il relativo regolamento”, un’iniziativa lodata anche dallo stesso Capitano distrettuale, che la riconobbe come un gesto onorevole capace di portare “vantaggio” e “incivilimento della vita pubblica”. Tuttavia, egli sottolineò che tale iniziativa non doveva limitarsi a una semplice copia del regolamento dei Vigili del Fuoco triestini, ma prevedere la redazione di un regolamento specificamente concepito in base alle circostanze locali.⁹⁹

Eppure, trascorsero ancora diversi mesi prima che il Corpo dei Vigili del Fuoco venisse ufficialmente formato. L’evento che fece perdere la pazienza al Capitano distrettuale fu l’incendio avvenuto nella notte fra il 29 e il 30 maggio 1854, quando le fiamme divorarono completamente tre case in contrada

97 *Ivi*, b. 337, doc. n. 7893, 28.12.1853.

98 *Ivi*, b. 334, doc. n. 508, 02.06.1853.

99 *Ivi*, b. 337, doc. n. 980, 14.10.1853.

Tibio, lasciando diverse famiglie per strada, “fuggite senza salvare niente”¹⁰⁰. In una durissima lettera, il Capitano criticava apertamente le autorità roviginesi per avergli falsamente promesso più volte che il Corpo dei pompieri stava per essere formato e che incendi di questo tipo non sarebbero più capitati “per anni”. Una delle conseguenze di questa deficienza, continuava il Capitano, era proprio la “disgrazia” del maggio 1854, la quale poteva essere evitata se solo in città ci fosse stato un gruppo organizzato di pompieri. In questo modo, invece, i soccorsi tardarono perché si dovette prima aspettare a lungo l’arrivo degli attrezzi della Corte di Giustizia e del rispettivo Presidente, dopodiché gli stessi non poterono venir subito usati per la mancanza di personale istruito. Come se ciò non bastasse, sembrerebbe che il Comune non avesse neppure provveduto a regolare dettagliatamente gli obblighi della popolazione, mancando di imporre agli artigiani, ai muratori, fabbri, falegnami, facchini e alle serve delle famiglie di accorrere ognuno con i propri “strumenti” sul luogo dell’incendio. Per questi motivi, la colpa di quanto era successo ricadeva sulla Deputazione comunale e sulla “freddezza dei paesani e il poco aiuto da parte di questi”¹⁰¹. Lo stesso giorno dell’incendio, cioè il 30 marzo, il Capitano inviava una direttiva alla Podesteria di Rovigno, nella quale, oltre ad incolparla di nuovo direttamente per il rogo, diceva che la popolazione non faceva attenzione a come custodiva la legna nelle case, ammassandola assieme alle frasche presso focolai e altre fonti di calore. Di conseguenza, ordinava di ispezionare entro venti giorni tutte le abitazioni e prendere i provvedimenti necessari per risolvere questo problema, nonché di organizzare entro un mese un Corpo dei pompieri, di procurarsi entro due mesi gli attrezzi necessari per spegnere gli incendi e di avvisare gli abitanti attraverso i capi contrada che in caso di fuoco bisognava presentarsi immediatamente sul luogo colpito con gli attrezzi del rispettivo mestiere, “mastelle” per l’acqua e lasciare aperte le cisterne¹⁰².

Le autorità roviginesi compresero immediatamente la serietà della situazione, tanto che già il 4 aprile pubblicarono un avviso nel quale si stabiliva come doveva comportarsi la popolazione in caso d’incendio, asserendo che siccome si trattava di “dovere di umanità”, il tutto doveva essere fatto gratuitamente, cioè senza alcun tipo di rimborso¹⁰³. Tuttavia, ciò non bastava e il Comune non

100 Ben 12 famiglie rimasero senza casa. Vedi: *Ivi*, b. 344, 13.04.1854.

101 *Ivi*, b. 344, doc. n. 2064, 04.04.1854.

102 *Ivi*, b. 344, 30.03.1854.

103 L’avviso fu letto pubblicamente dal fante comunale dopo uno squillo di tromba e diverse copie furono affisse per la città “in modo che lo veda ogni singola famiglia”. Vedi: *Ivi*, b. 344, doc. n. 333, 04.04.1854.

poteva più ritardare l'istituzione di un Corpo dei Vigili del Fuoco, evento che fu ufficialmente comunicato al Capitano distrettuale nel maggio del 1854. Infatti, in un lungo resoconto datato 5 maggio, la Deputazione comunale lo informava che “dopo molte pratiche e fatiche” è riuscita a organizzare un “Corpo dei Pompieri” formato dalle varie classi degli artigiani roviginesi. Per prepararsi agli interventi, i vigili dovevano svolgere degli “esercizi” e “pratiche” sulle pompe e schizzetti forniti dalla I.R. Corte di Giustizia “onde rendersi esperti e destri nel loro maneggio, e poter quindi agire con utilità quando occorresse”. Per quando riguardava invece la possibilità di acquistare degli attrezzi propri, il Comune sosteneva di non avere i mezzi per farlo e comunicava l'intenzione di utilizzare quelli della Corte di Giustizia, impegnandosi comunque a farsi carico degli eventuali costi di manutenzione e riparazione in caso di guasto. Nonostante ciò, la Deputazione prometteva che avrebbe acquistato dell'equipaggiamento durante il 1855. Il rapporto terminava con la promessa che entro luglio sarebbero stati riparati tutti i camini pericolosi e che sarebbero state prese ulteriori disposizioni per il controllo dei forni privati¹⁰⁴.

In principio, il corpo doveva contare in tutto 51 membri, i quali erano stati selezionati fra sette “classi” di artigiani, cioè fra i calafati, muratori, piccapietra, fabbri, calzolai, sarti e falegnami. Il comando fu assegnato ad Antonio Basilisco, il quale era stato scelto perché già “dimostrò molto genio per questo servizio” durante precedenti azioni di spegnimento. In caso d'incendio, il suo compito era quello di coordinare le operazioni e l'uso degli attrezzi forniti dalla Corte di Giustizia. Inoltre, ognuna delle sette categorie di artigiani era guidata da un capo che doveva a sua volta premurarsi che ogni gruppo svolgesse il proprio dovere efficacemente. Per quanto riguardava l'aspetto economico, i pompieri sarebbero stati pagati per ogni intervento dipendentemente “dalla prestazione e dalla diligenza con cui è stato fatto”, mentre i fondi necessari sarebbero stati assicurati dalla cassa comunale, dalle compagnie assicurative, oppure dalle famiglie coinvolte che avrebbero usufruito dei loro interventi¹⁰⁵.

Alla fine, però, il giorno 16 maggio 1854, data ufficiale dell'entrata in servizio, furono 44 i vigili a presentarsi presso la Podesteria, dove in assenza del Podestà, fu il consigliere anziano Angelo Borghi a informare il neocostituito Corpo dei loro obblighi e doveri. I presenti accettarono unanimemente l'incarico, promettendo che avrebbero servito “con animo” e adempito “con tutto zelo e

104 *Ivi*, b. 344, doc. n. 333, 05.05.1854.

105 *Ibidem*.

prontezza ai relativi obblighi in qualunque momento fossero necessarie le loro prestazioni”. L’unica richiesta dei vigili fu quella di ottenere un distintivo e un berretto per poter essere riconosciuti dalla popolazione. Borghi concluse la cerimonia informando i pompieri che la Corte di Giustizia avrebbe ceduto le proprie pompe ai Vigili e che la prima esercitazione si sarebbe tenuta già il giorno 21 maggio alle ore 8 del mattino¹⁰⁶.

4.2. Scioglimento

La formazione ufficiale del Corpo dei Vigili del Fuoco non placò però le pressioni del Capitano distrettuale. Infatti, il giorno stesso della cerimonia di giuramento, quest’ultimo scrisse alla Deputazione comunale dicendo di non poter accettare che gli attrezzi per i pompieri venissero acquistati solamente dopo il 1855, ordinando al Comune di comprare subito almeno tre schizzetti portatili e 24 secchi di cuoio o altro materiale per portare l’acqua¹⁰⁷. In risposta, una decina di giorni più tardi la Deputazione comunale affermava che i vigili erano ben motivati e pronti ad entrare in azione in caso di bisogno, confermando che erano già iniziate anche le esercitazioni e che sarebbero proseguite ogni domenica fino a quando necessario. Per quanto riguardava invece gli utensili richiesti dal Capitano, le autorità roviginesi lo informavano di essere già entrate in contatto con una ditta di Vienna per gli schizzetti e aver trovato la persona che avrebbe fabbricato trenta secchi di cuoio, richiedendo però una proroga fino a luglio per contrattare i prezzi, sostenendo che ciò non avrebbe causato problemi poiché il Corpo utilizzava gli attrezzi della Corte di Giustizia. La Deputazione concludeva la lettera inoltrando al Capitano la richiesta fatta dai vigili riguardante il permesso di ottenere “una qualche uniforme” o un distintivo per essere riconosciuti in caso d’intervento o festività¹⁰⁸. Tuttavia, i mesi successivi non portarono ai risultati sperati. In agosto la Podesteria scrisse una lettera al Capitano avvisandolo che malgrado la promessa fatta, non erano ancora riusciti a procurarsi i dovuti attrezzi. La causa risiedeva nell’impossibilità di trovare una fabbrica che fosse disposta a vendere l’equipaggiamento a rate, condizione indispensabile affinché la cassa comunale potesse permettersi tale spesa. Infatti, secondo la Podesteria, i fondi disponibili bastavano a malapena a provvedere per il regolare funzionamento

106 *Ivi*, b. 344, doc. n. 333, 16.05.1854.

107 *Ivi*, b. 344, doc. n. 2848, 16.05.1854.

108 Il Capitano rispose che per l’uniforme sarebbe stato necessario ottenere uno speciale “permesso sovrano”, il che in quel momento non era “sperabile”. Al posto dei distintivi, proponeva di acquistare dei berretti. Vedi: *Ivi*, b. 344, doc. 2848, 24.05.1854; doc. n. 3333, 29.05.1854.

del Comune e ogni uscita non prevista era perciò finanziariamente insostenibile. Perciò, chiedeva al Capitano di aspettare che la cassa comunale si “riprenda”, fiduciosa che “in un modo o nell’altro” sarebbe riuscita ad accumulare i fondi necessari durante il 1855. Nel frattempo, ribadiva che in caso d’incendio i Vigili del Fuoco avrebbero continuato a utilizzare i mezzi del Tribunale circolare¹⁰⁹.

Oltre alle difficoltà economiche e alla carenza di equipaggiamento, ben presto sorsero anche problemi organizzativi. Nell’ottobre del 1854, Antonio Basilisco scrisse al Comune per rassegnare le dimissioni da comandante dei Vigili. Inizialmente, raccontava, aveva accolto la nomina con entusiasmo, sentendosi lusingato dall’incarico, ma ora ammetteva che quella “lusinga mi è del tutto svanita”. Nella sua lettera spiegava il motivo del suo disincanto: se all’inizio la maggior parte dei pompieri partecipava regolarmente alle esercitazioni domenicali, con il tempo le assenze divennero così numerose da rendere impossibile proseguirle per mancanza di personale. Per rimediare, Basilisco aveva chiesto alle autorità di predisporre un regolamento che gli permettesse di imporre ordine e richiamare ufficialmente gli assenti, ma le sue richieste rimasero inascoltate. Nel frattempo, però, la situazione era diventata così grave che ora il Corpo dei pompieri esisteva “solamente su carta ma non in pratica”. Di conseguenza, onde evitare qualsiasi responsabilità in caso di disgrazia, Basilisco aveva deciso di rinunciare al posto di comandante¹¹⁰.

Sebbene durante le ricerche per questo saggio non siano stati trovati documenti che diano più informazioni su cosa successe dopo la lettera di dimissioni di Basilisco, sembrerebbe che la crisi organizzativa all’interno del Corpo dei pompieri portò infine allo scioglimento dei Vigili del Fuoco. Infatti, nei decenni successivi i pompieri non vengono più nominati in nessuna occasione, mentre gli incendi continuano ad essere spenti dall’azione congiunta della popolazione civile, dagli impiegati pubblici, dalle forze dell’ordine e dalla guarnigione militare. Per esempio, in seguito a un incendio “gigante” in via Carrera scoppiato nell’aprile del 1864, il Podestà roviginese ringraziava per l’aiuto solamente i comandi della guarnigione militare e della gendarmeria, senza menzionare in alcun modo i Vigili del Fuoco¹¹¹. Ulteriori conferme sono fornite anche da altri tipi di documentazione, come i rapporti sugli incendi e le specifiche dei compensi spettanti alle persone che parteciparono all’estinzione dei roghi. Nel primo

109 *Ivi*, b. 344, doc. n. 1269, 14.08.1854.

110 *Ivi*, b. 344, doc. n. 1233, 09.10.1854.

111 Per questo e altri esempi, vedi: *Ivi*, b. 370, doc. n. 1418, 23.10.1860; b. 390, doc. n. 475, 23.04.1864; b. 423, doc. n. 1872, 14.03.1872; b. 485, doc. n. 2786, 05.08.1881.

caso, invece di essere compilati da eventuali membri del Corpo dei pompieri, i rapporti venivano in genere scritti dalle guardie comunali¹¹², mentre gli indennizzi venivano regolarmente pagati ai civili che avevano subito danni agli attrezzi o si erano rovinati una parte del vestiario durante gli interventi¹¹³.

5. FASE DI TRANSIZIONE

Ovviamente, lo scioglimento del primo Corpo volontario di Vigili del Fuoco ridimensionò la politica locale verso gli incendi. Innanzitutto, si fece un passo indietro per quanto riguardava la procedura di spegnimento, il quale ritornava a essere compito dei civili e soprattutto del personale delle istituzioni pubbliche come la Corte di Giustizia/Tribunale Circolare, i cui dipendenti avevano la possibilità di usare quella poca attrezzatura antincendio presente in quel periodo a Rovigno. Proprio la scarsità dell'equipaggiamento continuava a rappresentare un altro grave problema per la lotta agli incendi, visto che, dopo lo scioglimento dei Vigili, il Comune non si procurò quanto promesso al Capitano distrettuale nel 1854. Infatti, ben dieci anni più tardi, dopo l'ennesimo incendio, il Pretore politico scriveva al Podestà evidenziando quanto fosse necessario assicurare al più presto "un numero sufficiente di attrezzi" per lo spegnimento degli incendi e trovare le persone capaci di maneggiarli¹¹⁴. Alcuni mesi dopo, fu proprio il Pretore politico a informare la Podesteria che avrebbe fatto il possibile per fare in modo che durante il 1865 venissero acquistati i "requisiti più indispensabili per l'estinzione degli incendi"¹¹⁵. Ancora una volta, però, i buoni propositi e le promesse non portarono ad alcun risultato concreto. Ciò si evince da un'altra lettera inviata nel 1867 dalla Pretura alla Podesteria roviginese, nella quale si chiedeva alla polizia di far implementare con maggiore rigore le misure preventive emanate durante il 1864¹¹⁶, al che il Comando dei gendarmi rispondeva affermando che nonostante il Comune non avesse i fondi per procurarsi gli "attrezzi", gli incendi venivano comunque spenti "nel migliore modo possibile"¹¹⁷. Alla fine, il Comune riuscì a concordare con il Teatro comunale l'acquisto di alcuni

112 Vedi per es.: *Ivi*, b. 425, 25.05.1872.

113 Vedi per es.: *Ivi*, b. 415, 19.09.1870; b. 425, 09.06.1872.

114 Fu questo uno dei motivi delle lettere inviate nello stesso periodo del Podestà Spongia alle varie compagnie assicurative già citate nei capitoli precedenti. Vedi inoltre: *Ivi*, b. 390, doc. n. 707, 26.04.1864.

115 *Ivi*, b. 390, doc. n. 1068, 29.09.1864.

116 Vedi nota 63.

117 *Ivi*, b. 403, doc. n. 668, 08.06.1867.

schizzetti, di manichette antincendio e cinquanta piedi di tubo di tela dalla ditta Knaust di Vienna¹¹⁸, equipaggiamento che fu usato poi regolarmente negli anni seguenti per l'estinzione delle fiamme¹¹⁹.

Ad ogni modo, a illustrare nel dettaglio la situazione fu il Magistrato civico di Rovigno in una lunga relazione inviata nell'aprile del 1882 alla Luogotenenza di Trieste. In essa si confermava che in città non era stato ancora istituito formalmente un Corpo dei pompieri con proprio statuto, ma che non mancavano le pompe, gli schizzetti e altri "materiali di spegnimento", né il personale addestrato alla lotta contro gli incendi. Infatti, tutti gli impiegati stipendiati dal Comune, come le guardie ausiliarie notturne e i braccianti, erano tenuti a presentarsi sul luogo degli eventuali "disastri", portando con sé l'equipaggiamento comunale custodito presso il Teatro. Vi era inoltre un Commissario agli incendi, il quale, in caso di rogo, dava l'allarme suonando il tamburo o le campane, dopodiché, sul posto accorreva anche il personale della Fabbrica Tabacchi, della Casa di pena, del Capitanato di porto ed eventualmente della stazione ferroviaria. Inoltre, si evidenziava che proprio la Fabbrica Tabacchi dal 1881 era fornita di "eccellenti macchine e attrezzi per lo spegnimento degli incendi", come anche di scale speciali e di un personale di sessanta operai ben istruito per lo spegnimento dei roghi. Per questo motivo, nei casi in cui un incendio diventava pericoloso per tutta la città, gli operai della Fabbrica avevano l'obbligo di prestare servizio. Da parte sua, il Comune aveva il dovere di finanziare la riparazione delle pompe e degli attrezzi, mentre grazie a un preventivo di 100 fiorini votato dal Consiglio comunale durante il 1880, le autorità cittadine avevano ora la possibilità di comprare alcune pompe portatili, dei secchi e dei fanali di cui c'era ancora bisogno¹²⁰. Quel che emerge dalla relazione è il tentativo del Magistrato civico di presentare una situazione comunque sotto controllo, nella quale nonostante la mancanza di un Corpo comunale di pompieri, la lotta contro gli incendi sembrava procedere regolarmente, grazie anche all'aiuto del Corpo privato della Fabbrica Tabacchi.

L'interesse delle autorità provinciali per la lotta contro gli incendi s'intensificò negli anni successivi, come nel 1883, quando la Giunta provinciale inviò una circolare al Magistrato civico di Rovigno invitandolo ad acquistare il libro di

118 *Ivi*, b. 403, doc. n. 1053, 09.09.1867; b. 403, doc. n. 866, 27.10.1867; b. 407, doc. n. 1257, 11.05.1868

119 Vedi, ad esempio, l'incendio di un "tesone" presso gli squeri nell'agosto del 1870, quando, a causa dell'intenso lavoro di spegnimento, i tre schizzetti di proprietà del Teatro si guastarono, diventando inoperabili fino alla loro riparazione. *Ivi*, b. 417, doc. n. 347, 03.02.1871.

120 *Ivi*, b. 489, doc. n. 867, 08.04.1882.

prossima pubblicazione di Rodolfo Pons, Ispettore dei Civici Pompieri di Pola, dal titolo “L’istituzione dei civici pompieri della città di Pola – Cenni pratici e teorici sull’organizzazione, istruzione ed arredamento di simili corporazioni”¹²¹. In esso, spiegava la missiva, Pons trattava tutto quello che poteva interessare a “chi volesse organizzare un corpo dei vigili civici o volontari”, compresi gli aspetti economici e le condizioni specifiche di diversi luoghi della provincia. Inoltre, il manuale conteneva pure la descrizione dei più recenti equipaggiamenti per il segnalamento, lo spegnimento e il salvataggio durante gli incendi. La Giunta si diceva speranzosa che con un tale manuale si potesse “facilitare e quindi sollecitare l’adozione dei provvedimenti imposti dalla legge provinciale del 13 aprile 1881”¹²². Infine, il Comune comprò due copie del manuale appena nel novembre del 1885¹²³.

Ovviamente, per cercare di attenersi alla legge provinciale, le autorità roviginesi dovevano comunque investire dei fondi per il miglioramento del servizio antincendio, ragione per la quale, malgrado l’assenza di un corpo specializzato di pompieri, occasionalmente il Comune comperava nuovi strumenti per l’estinzione dei roghi¹²⁴. Tuttavia, mancava il personale capace di prendersi cura dell’equipaggiamento, problema che spinse le autorità ad affidare la manutenzione degli attrezzi alla Fabbrica Tabacchi¹²⁵. Verso la fine degli anni Ottanta del XIX secolo, proprio gli operai che facevano parte del gruppo privato di Vigili del Fuoco della Fabbrica ebbero un ruolo importante nello spegnimento degli incendi a Rovigno, anche se capitava spesso che arrivassero tardi sul luogo delle fiamme¹²⁶. Inoltre, i pompieri dello stabilimento svolgevano pure il ruolo di guardie d’onore durante gli avvenimenti sociali più importanti, come lo fu sicuramente la visita dell’arciduca Carlo Lodovico assieme alla moglie Maria Teresa per l’inaugurazione dell’Ospizio marino. In quell’occasione, i coniugi della famiglia reale donarono pure cento fiorini per il Corpo dei pompieri della Fabbrica. Tuttavia, il podestà Campitelli notò che era difficile spenderli siccome non si trattava di

121 Il libro venne poi pubblicato con un titolo leggermente diverso, cioè: *Il pompieri. Cenni pratici e teorici sull’organizzazione, istruzione ed arredamento dei corpi de’pompieri con riguardo speciale all’istituzione dei vigili di Pola*.

122 Sulla Legge provinciale del 1881 vedi la Nota 67. *Ivi*, b. 501, doc. n. 3881, 27.10.1883.

123 *Ivi*, b. 517, doc. n. 4051, 24.11.1885.

124 Per esempio, nel 1884 furono acquistati due “annichilatori” da 40 litri e con un getto di cinquanta piedi. Vedi: *Ivi*, b. 507, doc. n. 2308, 03.07.1884.

125 Ciò però portava a lunghe attese per le riparazioni dell’equipaggiamento comunale, come nel 1887 quando il Comune dovette aspettare ben sei mesi per la sistemazione di tre pompe. Vedi: *Ivi*, b. 526, doc. n. 1238, 30.03.1887; b. 530, doc. n. 3634, 24.09.1887; b. 531, doc. n. 3848, 15.09.1887.

126 Vedi per es.: *Ivi*, b. 536, doc. n. 4257, 07.11.1888.

un vero e proprio Corpo organizzato come quelli comunali, né tantomeno aveva una propria amministrazione¹²⁷. Ad ogni modo, si trattava comunque dell'unico gruppo specializzato nello spegnimento degli incendi, il quale nel 1891 contava ben 51 membri. Inoltre, disponeva pure di due pompe da carro, una pompa a ruote e sei pompe a mano¹²⁸. Dal canto suo, oltre a vari attrezzi più piccoli, nello stesso periodo il Comune possedeva una sola pompa, mentre un'altra veniva regolarmente prestata dalla Capitaneria di porto¹²⁹. Per di più, come descritto dall'edile comunale, oltre a non avere un equipaggiamento adatto, quello che c'era non funzionava o funzionava male, tanto che in alcuni casi non poteva nemmeno essere messo in azione¹³⁰.

Si trattava quindi di una situazione molto diversa rispetto a quella presentata anni prima, quando, come visto, nonostante la mancanza dei pompieri, l'equipaggiamento e lo spegnimento degli incendi sembravano funzionare bene. Questa volta, invece, l'insoddisfazione della popolazione si fece sentire fino alla stampa e al Capitano distrettuale, tanto che alla fine il Comune fu costretto a garantire alle autorità provinciali che a breve si sarebbe formato un gruppo di venti uomini che avrebbero costituito il nuovo Corpo dei Vigili del Fuoco.

6. LA RICOSTITUZIONE DEL CORPO (1894)

Le pratiche amministrative per la ricostituzione formale del Corpo dei Vigili del Fuoco furono avviate appena l'anno seguente. Per prima cosa, nel gennaio del 1893 ci fu un accordo fra il Magistrato civico e il Presidente del Tribunale in base al quale le due istituzioni avrebbero acquistato assieme una nuova pompa per lo spegnimento degli incendi, ma solamente alla condizione che il Comune istituisse e mantenesse prima un corpo permanente di pompieri¹³¹. Per questo motivo, nei mesi successivi furono preparati due documenti fondamentali per il funzionamento dei Vigili del Fuoco, cioè il *Regolamento per l'istituzione d'un Corpo di pompieri civici in Rovigno* e le *Norme speciali pel caso d'incendio*. Nei quindici punti del *Regolamento* si stabiliva dettagliatamente cosa fosse il Corpo dei Vigili, chi ne potesse fare parte, quanti sarebbero stati gli effettivi, come

127 *Ivi*, b. 540, doc. n. 1612, 20.04.1889; 25.04.1889.

128 *Ivi*, b. 557, doc. n. 4226, 28.09.1892

129 Vedi l'esempio dell'incendio allo stabilimento del Molino a vapore e fabbrica paste della ditta Candussi-Giaro e Carlo del 1892: *Ivi*, b. 553, doc. n. 917, 25.02.1892.

130 *Ivi*, b. 556, doc. n. 3136, 18.06.1892.

131 *Ivi*, b. 560, doc. n. 167, 06.01.1893.

sarebbe stato diviso, la durata del servizio obbligatorio, chi l'avrebbe finanziato e quali sarebbero stati i doveri dei membri. In base al documento, del Corpo potevano fare parte le persone di sesso maschile comprese fra i 17 e i 45 anni d'età, di buona condotta e sana e robusta costituzione fisica. Il loro servizio durava tre anni, mentre l'equipaggiamento sarebbe stato fornito dal Comune e custodito in un "Deposito dei civici pompieri"¹³². I Vigili dipendevano dal Magistrato civico tramite un apposito Comitato agl'incendi composto da tre membri del Consiglio comunale, più l'edile comunale e l'ispettore del Corpo dei pompieri. Tutte le cariche venivano elette direttamente dallo stesso Consiglio comunale. L'ispettore aveva il compito d'istruire i pompieri, destinare i turni di guardia, dirigere l'opera di spegnimento e curare l'ordine e la disciplina dei vigili. Inoltre, si stabilivano esercitazioni periodiche e si definiva che il finanziamento sarebbe derivato dai mezzi del Comune, dalle agenzie assicuratrici e da eventuali privati. Il servizio dei vigili poteva terminare una volta compiuti i 55 anni d'età, per espiro del periodo di servizio, per rinuncia, oppure per licenziamento¹³³.

Con le *Norme speciali*, invece, si stabiliva nel dettaglio come bisognava organizzare l'intervento in caso d'incendio. In primo luogo, dato l'allarme, tutti i pompieri dovevano recarsi in uniforme presso il deposito, dopodiché l'ispettore aveva il compito di organizzare le operazioni di spegnimento. Una delle novità era che ora si proibiva ai privati di prendere parte allo spegnimento se non esplicitamente chiamati, mentre le guardie civiche dovevano occuparsi dell'ordine pubblico ed intervenire solamente in caso fosse stato richiesto il loro aiuto. Oltre a ciò, tutti gli spazzini dovevano recarsi sul luogo del rogo, dov'era richiesta pure la presenza di un medico per prestare le eventuali cure e l'assistenza sanitaria. Infine, entro 24 ore l'ispettore doveva stilare un rapporto dettagliato e inviarlo al Magistrato civico¹³⁴.

Il passo successivo fu l'approvazione dei documenti, avvenuta durante la seduta del Consiglio comunale del 12 agosto 1893, che permise di passare alla finalizzazione dell'accordo con il Tribunale. Nel mese di ottobre, il podestà Pietro Davanzo inviò una lettera al direttore dello stabilimento, Leone Fiocchi, informandolo che la documentazione era pronta e che il Corpo contava già 32 membri, i quali avrebbero presto iniziato l'addestramento. Dunque, non rimaneva

132 Nel 1893 si decise di adibire uno stanzone della Caserma situata in via San Damiano a deposito dei Vigili, mentre nel 1911 il deposito fu spostato di qualche metro sempre in via San Damiano, ma in un locale al pianoterra al numero civico 35. *Ivi*, b. 737, doc. n. 4459, 06.06.1911.

133 Per più dettagli, vedi: *Ivi*, b. 560, doc. 167, 06.05.1893.

134 *Ibidem*.

altro che ufficializzare l'accordo per l'acquisto della pompa, considerando anche che quelle disponibili si trovavano nel magazzino delle carceri, un luogo non adatto poiché troppo lontano dal centro della città. Il "convegno" conteneva diciassette punti e prevedeva, fra l'altro, che le spese per la formazione dei Vigili del Fuoco e per le attrezzature sarebbero state divise a metà fra le due istituzioni. Tuttavia, la clausola sanciva che il Tribunale avrebbe partecipato all'acquisto dell'equipaggiamento solamente se quest'ultimo fosse stato acquistato presso delle "fabbriche nazionali". Il Comune doveva mantenere il Corpo a sue spese, fornendo pure il deposito per l'attrezzatura, mentre il Tribunale avrebbe in seguito rinunciato a ogni diritto sugli oggetti comprati. Interessante era pure il punto che stabiliva come agire in caso di due incendi scoppiati simultaneamente, il quale prevedeva di salvare prima gli edifici erariali. Infine, in caso di scioglimento, tutti gli attrezzi dovevano essere venduti all'asta e il ricavato diviso a metà fra il Comune e il Tribunale¹³⁵.

Contemporaneamente, Davanzo si rivolse ancora una volta alle compagnie assicurative, inviando loro una copia dell'accordo con il Tribunale e richiedendo un sostegno finanziario per il mantenimento dei pompieri. Giustificò la sua richiesta spiegando che il Comune "difettava di mezzi" e già doveva affrontare ingenti spese per garantire una sede adeguata al Corpo, ma che il servizio prestato dai Vigili del Fuoco sarebbe stato sicuramente vantaggioso anche per le stesse compagnie, poiché avrebbe contribuito a salvaguardare beni mobili e immobili assicurati. Per questo motivo, chiedeva di ottenere almeno un contributo finanziario *ad hoc*¹³⁶.

Ovviamente, pure il Capitano distrettuale, l'ex podestà roviginese Matteo Campitelli, s'interessò al caso e in dicembre chiese al Magistrato civico di essere informato sulla situazione. Più precisamente, voleva sapere se il Corpo dei Vigili del Fuoco fosse già stato costituito, se si trattasse di volontari, di pompieri che venivano compensati in base agli interventi, oppure di un corpo regolare stipendiato dal Comune; se fossero adeguatamente attrezzati; chi li finanziasse e quanti fossero i membri effettivi¹³⁷. Dopo un'ulteriore sollecitazione a "scanso di multa"¹³⁸, il Magistrato civico ripose agli inizi del gennaio 1894 confermando che il Consiglio comunale aveva deliberato la formazione di un Corpo di Vigili e l'acquisto dei necessari attrezzi di spegnimento assieme al Tribunale, ma che nel frattempo il presidente Fiocchi era stato trasferito e ora si aspettava

135 *Ivi*, b. 560, doc. n. 167, 27.10.1893.

136 *Ibidem*.

137 *Ivi*, b. 567, doc. n. 6009, 16.12.1893.

138 *Ivi*, b. 568, 02.01.1894.

che arrivasse il suo sostituto per poter definitivamente concludere l'accordo. Ciò nonostante, erano già stati preparati gli statuti e il *Regolamento di servizio*, mentre circa quaranta artieri avevano aderito al Corpo. Il Magistrato concludeva la sua risposta promettendo che avrebbe tenuto il Capitano distrettuale al corrente di ogni eventuale novità¹³⁹. Nonostante la documentazione consultata non offra altre informazioni riguardo ai cambiamenti a capo del Tribunale, si può sostenere con certezza che il ricostituito Corpo dei Vigili del Fuoco entrò in servizio durante i mesi successivi.

6.1. Primi mesi di attività

A capo dei Vigili del Fuoco fu posto Giovanni Tumburussi, il quale fin da subito cercò di organizzare al meglio l'attività dei pompieri. Tuttavia, divenne presto evidente che né tutti i membri del neocostituito Corpo, né la popolazione civile erano pronti ad agire secondo le nuove modalità previste in caso d'incendio. Infatti, già durante il primo intervento in occasione di un rogo scoppiato in località S. Gottardo presso la distilleria di Silvestro Vianelli e Arturo Retti, ben dieci vigili non si presentarono sul luogo dovuto. Inoltre, non mancarono problemi nemmeno tra coloro che giunsero regolarmente. Per esempio, sebbene la maggior parte dei vigili si comportò in "modo calmo, obbediente e coraggioso", al momento della distribuzione del servizio di guardia un certo Domenico Chiurco reagì in modo arrogante e insubordinato, "scandalizzando" gli altri pompieri e tutti i presenti¹⁴⁰. Come se ciò non bastasse, l'interazione tra i Vigili, le forze di polizia e i civili fu totalmente scoordinata, tanto che, secondo Tumburussi, "la confusione regnava sovrana" e tra urla e grida, tutti volevano comandare. Alcuni "privati" arrivarono persino a strappare le maniche della pompa dei Vigili, chiudendo le valvole e rischiando di farla scoppiare "come una bomba", poiché il meccanismo non poteva sopportare l'eccessiva pressione. Anche il comandante dei gendarmi causò "enormi problemi", comportandosi come se fosse lui "l'Ispettore dei Vigili", correndo come un "forsennato" da tutte le parti, impartendo ordini sbagliati e arrivando persino a minacciare l'arresto a chi non lo ascoltava. Per di più, i suoi uomini non formarono alcun cordone di sicurezza, permettendo a chiunque di entrare nel perimetro dell'incendio¹⁴¹. Oltre a ciò, vale la pena evidenziare anche lo scontento dei vigili, i quali essendo sprovvisti

139 *Ivi*, b. 568, doc. n. 61, 04.01.1894.

140 *Ibidem*.

141 *Ibidem*.

di divisa, si rovinarono parte del vestiario¹⁴². Nonostante l'incendio fosse stato alla fine domato con successo, le autorità avviarono un procedimento disciplinare contro i pompieri che non parteciparono allo spegnimento, espellendo - in base al Regolamento di servizio - Pietro Benussi, Giovanni Grandich e Clemente Maurovich, perdonando invece gli altri perché in quell'occasione non era stato dato il segnale d'allarme generale¹⁴³.

Per migliorare in fretta le competenze dei pompieri rovignesi, il Podestà si mosse cercando di contattare quelle città ed istituzioni che già avevano esperienza nel funzionamento dei Vigili del Fuoco. Per prima cosa, decise di invitare Nicolò Cattonar, tenente dei pompieri di Pola, a condurre delle sessioni d'istruzione teorica e pratica che di regola si svolgevano la domenica mattina¹⁴⁴. Inoltre, scrisse addirittura al sindaco di Venezia chiedendo informazioni sull'istruzione dei "civici vigili", domandando pure che gli venisse inviato un qualche regolamento di esercitazioni, o perlomeno un regolamento di esercizio del Regio esercito italiano¹⁴⁵. Nel frattempo, il comandante Tumburussi continuava con il tentativo di ottimizzare l'efficienza del Corpo. Ciò significava, innanzitutto, liberarsi degli elementi che non rispettavano il Regolamento di servizio, ma anche garantire che il Comune fornisse agli altri i compensi dovuti e l'attrezzatura necessaria.¹⁴⁶ Comprensibilmente, essendo il Corpo formato da volontari senza particolare esperienza nelle tecniche moderne di spegnimento, in questa prima fase erano comuni anche gli incidenti durante le esercitazioni. Uno dei più gravi accadde a Domenico Gherbavaz, il quale, durante una manovra, cadde sotto la pompa grande mentre questa veniva spinta a "tutta velocità". Riuscì a salvarsi per miracolo, sdraiandosi parallelamente alle ruote del carro che trasportava la pompa¹⁴⁷. Il Gherbavaz riportò comunque parecchie contusioni, ma ottenne dal Comune il pagamento di 50 soldi per ogni giorno di inabilità¹⁴⁸.

142 *Ivi*, b. 570, doc. n. 1770, 17.04.1894.

143 I tre vigili in questione furono espulsi perché al momento dell'incendio erano in osteria ubriachi, mentre un quarto, Luigi Devescovi, fu sollevato dall'incarico su propria richiesta. *Ivi*, b. 570, doc. n. 1774, 20.04.1894.

144 Le sessioni si svolsero fra la fine di aprile e il mese di maggio del 1894. *Ivi*, b. 570, doc. n. 2204, 14.05.1894.

145 *Ivi*, b. 571, doc. n. 2420, 29.05.1894.

146 In un rapporto inviato alla fine del maggio 1894, Tumburussi chiedeva l'espulsione di ben sette vigili che o non si presentavano alle esercitazioni, non erano fisicamente adeguati al servizio, oppure non volevano più fare parte del Corpo. Inoltre, chiedeva l'acquisto "degli attrezzi" di spegnimento necessari affinché in caso d'incendio il Corpo non facesse "brutta figura" davanti alla popolazione. *Ivi*, b. 571, doc. n. 2567, 30.05.1894.

147 In un'altra occasione, il vigile Giovanni Coppi si fece male quando la ruota della pompa grande gli passò sopra la gamba. Per questo e altri incidenti, vedi per es.: *Ivi*, b. 571, doc. n. 2530, 04.06.1894; *Ivi*, b. 572, doc. n. 3646, 14.08.1894.

148 Subì contusioni all'omero, al ginocchio sinistro e ai polpacci. *Ivi*, b. 571, doc. n. 2540, 04.06.1894.

Ad ogni modo, sembrerebbe che le autorità comunali non assecondassero gli sforzi di Tumburussi. Infatti, in un lungo rapporto inviato al Magistrato nel novembre del 1894 il Comandante dei Vigili roviginesi si lamentava aspramente delle condizioni nelle quali si trovava il Corpo. Innanzitutto, dei presupposti 32 membri in servizio, solamente 25 adempivano ai propri doveri¹⁴⁹, motivo per il quale bisognava aprire al più presto un nuovo concorso per Vigili. Dopodiché, continuava a mancare l'equipaggiamento necessario, mentre quello che c'era non funzionava correttamente¹⁵⁰. Visti i sacrifici fatti, aggiungeva Tumburussi, tutto ciò creava fra i pompieri "uno scoraggiamento da non dirsi" e faceva sì che i vigili si sentissero "abbandonati" dal Magistrato. Di conseguenza, concludeva il comandante, era sempre più difficile mantenere la disciplina e l'attività del Corpo¹⁵¹.

6.2. I regolamenti del 1897

Malgrado le diverse difficoltà esposte dal Comandante, negli anni seguenti il Comune fece ben poco per migliorare le condizioni dei Vigili del Fuoco. La situazione peggiorò ulteriormente dopo che nel 1896 Tumburussi si trasferì da Rovigno lasciando il comando all'ex caposquadra Angelo Dorich¹⁵². Per tentare di dare un assetto definitivo al Corpo e migliorarne in questo modo lo status, nel 1897 il Comune decise di preparare due nuovi documenti denominati *Regolamento organico del Corpo dei Civici Vigili* e *Regolamento di servizio dei Civici Vigili*. Con essi, si voleva innanzitutto definire dettagliatamente l'organizzazione del Corpo e chiarire ulteriormente i doveri, le mansioni e i diritti dei pompieri, per poterne poi ottimizzarne le condizioni operative.

Il *Regolamento organico* conteneva in tutto 20 punti e specificava nel dettaglio cosa fosse il Corpo dei Vigili del Fuoco, chi ne potesse fare parte e com'era organizzato. Per prima cosa, si evidenziava che era stato istituito del Comune e fungeva pure da Guardia d'onore. Lo scopo principale era lo spegnimento degli incendi, nonché il salvataggio delle persone e proprietà. Il Corpo era formato da un ispettore, un comandante, tre capisquadra e 15 gregari. L'ispettore aveva un

149 Va notato che fra quelli che non si presentavano più alle esercitazioni c'era pure il già nominato Giovanni Coppi, il quale si era fatto male proprio durante una delle manovre.

150 Secondo Tumburussi, la pompa grande funzionava solo come "idroforo" e aveva un getto troppo scarso, quella piccola non bastava in caso d'incendio e mancava ancora almeno una seconda pompa a due getti con 600 metri di manica. Inoltre, la scala romana era troppo corta e bisognava acquistare come minimo ancora quattro scale a gancio, attrezzatura di salvataggio, barili, picconi, ganci e svariato altro materiale.

151 *Ivi*, b. 574, doc. n. 5040, 09.11.1894.

152 *Ivi*, b. 592, doc. n. 5120, 05.11.1896; 06.11.1896

ruolo “onorifico”, rispondeva direttamente al podestà e veniva nominato assieme al comandante dal Consiglio comunale. I pompieri, invece, dovevano avere fra i 18 e i 45 anni d’età, una buona condotta, dovevano essere sani e robusti e venivano nominati da un’apposita Delegazione comunale. Il loro servizio durava quattro anni e avevano diritto a un compenso finanziario dipendente dal tipo di attività svolta (spegnimento, manutenzione, esercitazioni ecc.). Va notato che il *Regolamento* prevedeva anche un indennizzo in caso d’incidente, il quale ammontava ai 1500 fiorini per l’invalidità permanente, fra i 45 e i 900 fiorini per l’invalidità parziale e 1.50 fiorini al giorno per l’invalidità “temporanea”. Per quanto riguardava i pompieri, prima di entrare in servizio dovevano depositare una cauzione di dieci fiorini a garanzia del corretto adempimento dei propri doveri. Infine, il *Regolamento* stabiliva che lo scioglimento del Corpo poteva essere deliberato solo dal Consiglio comunale e che con l’entrata in vigore del documento cessava formalmente di esistere il Corpo dei Civici Vigili formato in base al *Regolamento* del 1893¹⁵³.

Il *Regolamento di servizio* comprendeva invece in tutto dieci paragrafi e 52 punti, con i quali si copriva nel dettaglio ogni aspetto dell’attività del Corpo. Per esempio, oltre a specificare ulteriormente quanto già espresso nel *Regolamento organico*, si stabiliva pure che i vigili erano divisi in tre squadre, cioè una di pompieri, una di salitori e una di portatori, ognuna guidata dal rispettivo caposquadra. I pompieri erano però istruiti a svolgere anche le mansioni delle altre squadre ed erano controllati da un ispettore che assieme al comandante ne verificava l’attività. Oltre a ciò, si specificava anche come agire in caso d’incendio: prima bisognava avvisare le guardie civiche e i Vigili, dopodiché le guardie civiche informavano l’ispettore, il comandante dei Vigili e il vigile incaricato della mansione di “trombetta”, il quale infine dava l’allarme generale. Inoltre, per evitare il ripetersi di situazioni come quella descritta nel caso dell’incendio alla Distilleria Vianelli e Retti, s’introduceva una nuova regola secondo la quale durante l’opera di spegnimento il servizio di polizia era subordinato all’ispettore. Il documento terminava sancendo la creazione di un apposito fondo dei Vigili basato sul *Regolamento* del 1893, il quale serviva per premiare i pompieri più meritevoli e coprire le spese di ordinaria manutenzione. Tale fondo veniva finanziato da elargizioni, multe e dai depositi di cauzione dei vigili “decaduti”¹⁵⁴.

153 Ivi, b. 598, doc. n. 3042, 30.06.1897.

154 Ivi, b. 598, doc. n. 3043, 30.06.1897.

6.3. Verso un nuovo scioglimento

Malgrado ciò, la creazione di questi due nuovi regolamenti non portò alla sperata stabilizzazione del Corpo dei pompieri. Verso la fine del 1897, anche il Capitano distrettuale Matteo Campitelli si rese conto che qualcosa non funzionava: inviò, infatti, una lettera al Comune per chiedere se in città esistesse effettivamente un Corpo di Vigili volontario o privato, quanti fossero i membri attivi, quale fosse il loro stipendio e se tra le loro fila si fossero verificati eventuali infortuni¹⁵⁵. Il Magistrato ripose che il Corpo dei Vigili era stato istituito il 12 agosto 1893, ma che in seguito alla partenza del comandante e alla rinuncia di vari membri, lo stesso non funzionava più in modo regolare. Per questo motivo si decise di redigere i due nuovi regolamenti che, tuttavia, a causa di una crisi all'interno dell'amministrazione comunale, non furono mai ufficialmente approvati dal Consiglio comunale, ma unicamente dalla Giunta amministrativa, e furono pertanto implementati solo parzialmente. Di conseguenza, erano attualmente attivi soltanto otto vigili e un comandante, i quali non avevano un compenso fisso ma venivano pagati di volta in volta in base a uno specifico tariffario¹⁵⁶.

A guidare quel che rimaneva dei Vigili del Fuoco, oltre ad Angelo Dorich, c'era ora l'ispettore Giovanni Widmer¹⁵⁷, il quale, nel settembre del 1898, inviò al Magistrato civico una lista degli oggetti necessari per la riorganizzazione dei pompieri¹⁵⁸. Nonostante la richiesta di Widmer rimase senza riscontro, i vigili ancora attivi¹⁵⁹ continuarono a combattere gli incendi come meglio potevano¹⁶⁰. Tuttavia, si trattava di una situazione che stava diventando sempre più insostenibile. Infatti, nel luglio del 1899 lo stesso Widmer inviò una nuova missiva al Comune avvertendo che se tra breve non fosse stata presa "una deliberazione in proposito all'acquisto degli oggetti già approvati...la maggior parte dei neominati vigili si dichiarerà sciolti dagli

155 *Ivi*, b. 602, doc. n. 5970, 06.12.1897.

156 Il Magistrato disse pure che non si "ebbero mai degli infortuni", anche se, come visto, almeno durante le prime esercitazioni capitavano occasionalmente. *Ivi*, b. 602, doc. b. 5970, 10.12.1897.

157 *Ivi*, b. 606, doc. n. 2116, 27.04.1898.

158 Secondo l'ispettore, per un totale di 738.46 fiorini bisognava acquistare almeno 5 corde di salvataggio, 18 spugne, 6 fischietti, 2 stemmi per i berretti, 40 stemmi per le monture, 20 cordoni, 36 bottoni, 12 rosette, 18 paia di stivali, 100 metri di manica per la pompa, 1 pompa portatile d'alimento, 1 telefono per il deposito di guardia, 1 morsa da 10 kg, 1 carretto per il trasporto delle maniche, 1 paio di stivaloni e 2 ganci per il fieno. *Ivi*, b. 608, doc. n. 4840, 26.09.1898.

159 Il numero di vigili attivi a cavallo fra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo rimane incerto. Infatti, nel rapporto annuale per il 1898, inviato nel 1899 dal Comune di Rovigno alla Commissione Centrale di Statistica di Vienna, sono riportati 18 pompieri, dato che però non rispecchia la situazione descritta dal Magistrato civico e dall'ispettore Widmer. *Ivi*, b. 616, doc. n. 4255, 25.08.1899.

160 Per alcuni esempi, vedi: *Ivi*, b. 610, doc. n. 6568, 31.12.1898; b. 611, doc. n. 637, 31.01.1899; b. 615, doc. n. 3043, 24.06.1899.

obblighi da loro assunti”¹⁶¹. Ciò nonostante, nulla fu fatto per migliorare le condizioni dei Vigili del Fuoco, i quali continuarono a funzionare in numero ridotto. Nel 1900 il nuovo comandante provvisorio divenne il vigile Pietro Roitz, il quale rimase in carica fino al 1902¹⁶², quando il suo posto fu ripreso da Angelo Dorich¹⁶³.

7. LA SECONDA RICOSTITUZIONE (1904)

Anche se formalmente i Vigili del Fuoco non furono sciolti, la situazione del Corpo agli inizi del XX secolo è descritta dettagliatamente in una lettera inviata dal podestà Giorgio Candussi Giardo alla Giunta provinciale nell’aprile del 1904. In essa, il primo cittadino roviginese affermava che il Corpo era stato formato nel 1897 da vigili volontari e che il Comune si era sobbarcato tutte le “non indifferenti” spese per l’acquisto di pompe e degli attrezzi necessari. Tuttavia, i costi per la manutenzione dell’equipaggiamento, i contributi ai vigili e i mancati pagamenti dei compensi dovuti da parte delle agenzie assicuratrici, causarono gravi difficoltà finanziarie e il Corpo dovette essere “disciolto”. Ora, però, vista la frequenza degli incendi, la città non poteva farne a meno e si era deciso di ricostituirlo. Tuttavia, a causa delle condizioni finanziarie del Comune, Candussi Giardo chiedeva alla Giunta provinciale di venirgli incontro con dei sussidi per l’acquisto di nuove pompe e attrezzi, visto che le 1000 corone del bilancio preventivo per il 1904 erano già state spese per le riparazioni dei mezzi. Infine, il Podestà ricordava che dalla sua istituzione in poi, il Corpo roviginese ottenne solamente un aiuto di 800 corone nel dicembre del 1902, fatto non giusto perché dopo Pola, Rovigno era il comune che contribuiva maggiormente al Fondo provinciale dei Vigili¹⁶⁴. La richiesta di Candussi Giardo fu accolta e alla fine di maggio la Giunta provinciale lo informò di aver stanziato una sovvenzione di mille corone dal Fondo provinciale¹⁶⁵.

In ogni caso, i preparativi per la riorganizzazione del Corpo iniziarono già in gennaio. Innanzitutto, il Podestà chiese al Comando dei Civici Vigili di Trieste quali fossero le ditte fornitrici del loro equipaggiamento¹⁶⁶, dopodiché organiz-

161 *Ivi*, b. 615, doc. n. 3661, 26.07.1899.

162 *Ivi*, b. 620, doc. n. 1490, 21.03.1900.

163 *Ivi*, b. 645, doc. n. 7105, 15.12.1902.

164 Nonostante il Podestà affermi che il Corpo fu “disciolto”, la documentazione consultata dimostra che i Vigili, anche se in forma ridotta, continuarono ad operare. *Ivi*, b. 659, doc. n. 2442, 27.04.1904.

165 La Giunta provinciale chiedeva inoltre di essere informata dettagliatamente su come sarebbero stati spesi i fondi in questione. *Ivi*, b. 661, doc. n. 3848, 27.05.1904.

166 Oltre alle ditte Magirus di Ulma (per le scale, maniche ecc.) e Kernreuter di Vienna (per i carri, pompe a mano ecc.), anche i pompieri triestini collaboravano con la già nominata ditta Knaust (per pompe a vapore e pompe a mano). *Ivi*, b. 656, doc. n. 460, 21.01.1904.

zò una riunione con il comandante dei Vigili del Fuoco di Pola, Enrico Polla, e il vigile rovignese Angelo Dorich. Durante l'incontro i tre decisero che entro la fine di gennaio il Dorich si sarebbe recato a Pola dove avrebbe trascorso almeno un mese assieme al comandante Polla per "apprendere dai vigili polesi tutto il necessario onde poter divenire capo dei Vigili ed impartire con tutta coscienza le congiunzioni da lui apprese a tutti i membri del Corpo che verranno assunti dal Comune". In altre parole, si era deciso di mandare Dorich a Pola per un breve corso di formazione, in seguito al quale avrebbe dovuto ottenere un certificato comprovante l'acquisizione delle competenze necessarie per diventare comandante del nuovo Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno¹⁶⁷. I preparativi per la ricostituzione del Corpo accelerarono ulteriormente nei mesi successivi. Alla fine di febbraio, il Comune ordinò dalla ditta Rosenbauer di Linz 1 estintore, 1 cassetta, 1 maschera "pel fumo", 20 metri di tubo per l'aria, 1 pompa per l'aria e 20 cordini¹⁶⁸. Nonostante ciò, secondo alcune stime in maggio al Corpo mancavano ancora almeno una pompa, un estintore, 20 uniformi di servizio, 300 metri di tubo per le pompe, 1 carretto di primo soccorso e altri attrezzi stimati per un valore complessivo di almeno 3075 corone¹⁶⁹. Infine, fu lo stesso Podestà a confermare l'avvenuta ricostituzione del Corpo dei pompieri in due lettere distinte inviate alla Giunta provinciale e alla Luogotenenza di Trieste. Nella prima, sosteneva che i Vigili del Fuoco "funzionavano" a Rovigno regolarmente già da un "paio" di mesi, corrispondendo pienamente alle esigenze di servizio ed esercitandosi due volte a settimana¹⁷⁰. Nella seconda, invece, informava il Luogotenente che in città esistevano due Corpi dei Vigili del Fuoco, uno comunale, formato da 20 uomini con a capo Angelo Dorich, e uno della Fabbrica Tabacchi, guidato da Giorgio Pavan e composto da 40 elementi¹⁷¹. Ben presto, però, il numero dei vigili scese dai 20 a 16 membri¹⁷², mentre negli anni seguenti variò molto pure la partecipazione dei pompieri alle esercitazioni¹⁷³.

167 Il Dorich sarebbe inoltre stato pagato dal Comune 6 corone per ogni giorno di permanenza a Pola. *Ivi*, b. 656, doc. n. 541, 27.01.1904.

168 *Ivi*, b. 657, doc. n. 1239, 26.02.1904.

169 Di conseguenza, furono ordinate dalla ditta *Alla città di Brunn* di Pola 21 uniformi, altrettante bluse e berretti, come pure 8 monture. Furono acquistati inoltre anche otto elmi da una ditta di Trieste. *Ivi*, b. 659, maggio 1904; b. 659, doc. n. 2872, senza data; b. 660, doc. n. 3281, 31.05.1904.

170 *Ivi*, b. 659, 12.05.1904.

171 *Ivi*, b. 659, doc. b. 2542, 13.05.1904.

172 *Ivi*, b. 670, doc. n. 2540, 06.05.1905.

173 Per esempio, dal rapporto sulle esercitazioni svolte nei mesi di febbraio e marzo del 1905, emerge che solamente due vigili parteciparono a tutte le manovre, mentre un anno più tardi i pompieri che partecipavano più o meno regolarmente erano circa 12. *Ivi*, b. 669, doc. n. 2000, 01.04.1905; b. 680, doc. n. 2691, 01.05.1906.

7.1. Il terzo scioglimento

Fra il 1904 e il 1908 il Corpo fu regolarmente attivo e riconosciuto anche all'in fuori dei confini comunali. Infatti, nel 1908 i Vigili del Fuoco rovignesi furono invitati ad aderire alla costituzione di una "Federazione interprovinciale dei Corpi di pompieri italiani della Regione adriatica e del Trentino", associazione formata dai Vigili del Fuoco comunali e privati con comando in lingua italiana, la quale aveva per scopo "promuovere e diffondere l'arte pompieristica e di costituire un asse di sovvenzione"¹⁷⁴. In agosto, il comando dei Vigili del Fuoco di Trieste sollecitò il Comune a inviare una delegazione a partecipare all'inaugurazione della Federazione a Cervignano, ma i pompieri risposero che "in seguito alla mancanza del vero Comandante dei vigili" non c'era nessuno fra gli addetti al Corpo che fosse in grado di rappresentare i pompieri rovignesi all'adunanza¹⁷⁵. Già da questa risposta s'intravedono i primi segni dell'ennesima crisi all'interno dei Vigili del Fuoco, soprattutto tenendo presente che, almeno su carta, i Vigili avevano un comandante, cioè Angelo Dorich. Ad ogni modo, i problemi si manifestarono apertamente pochi mesi più tardi. Infatti, in ottobre tutti i pompieri rovignesi, guidati da Dorich in persona, si presentarono dal Magistrato civico con una serie di undici richieste per il miglioramento delle loro condizioni. Fra l'altro, chiedevano un incremento del personale, un deposito più centrale e spazioso, un "maestro" che istruisse i vigili per almeno un mese e la regolazione dei compensi con pagamenti mensili¹⁷⁶. In dicembre, il Magistrato cercò di assecondare le richieste dei vigili rivolgendosi direttamente alla Giunta provinciale per ottenere il sussidio annuale dal Fondo provinciale, chiedendo questa volta 8480 corone per l'acquisto di attrezzi e vestiario. Giustificava questa sua richiesta asserendo che la città continuava a svilupparsi e il numero dei vigili era nuovamente cresciuto, ragioni per le quali bisognava procurarsi l'equipaggiamento indispensabile per il funzionamento del Corpo. Secondo il preventivo allegato, il grosso della spesa sarebbe stato destinato all'acquisto di una grande pompa a doppio getto (2800 corone) con i rispettivi accessori (1000 corone), mentre altre 1600 corone sarebbero servite per comprare una grande scala aerea¹⁷⁷.

174 Alla fine, però, i pompieri trentini non aderirono all'iniziativa, la quale, guidata dal Corpo triestino, si trasformò in una Federazione della regione adriatica. *Ivi*, b. 690, doc. n. 2852, 03.05.1908.

175 *Ivi*, b. 704, doc. n. 5799, 21.08.1908.

176 Chiedevano inoltre di introdurre un servizio di vigilanza diurno e notturno composto da due vigili, altra attrezzatura, una bicicletta per il trombettiere, un motore per la pompa, divise da parata per l'inverno, ulteriori 200-300 metri di maniche e una scala aerea. *Ivi*, b. 705, doc. n. 6490, 18.10.1908.

177 Inoltre, si prevedeva l'acquisto di maniche di canapa, 8 uniformi complete e altri accessori. *Ivi*, b. 707, doc. n. 8071, 29.12.1908.



*Il Corpo comunale dei Vigili del Fuoco di Rovigno
(Archivio Centro di ricerche storiche di Rovigno, 18 giugno 1912)*

Nonostante tutte le difficoltà, i vigili svolsero più o meno regolarmente le proprie mansioni fino al settembre del 1909, quando le condizioni precarie in cui versava il Corpo li spinsero a rassegnare le dimissioni collettive¹⁷⁸. Tuttavia, sembrerebbe che alla fine si raggiunse un compromesso che mantenne il Corpo in attività, poiché in ottobre ben 17 vigili parteciparono alle esercitazioni¹⁷⁹.

8. LA TERZA RICOSTITUZIONE (1911)

Similmente a quanto accaduto dopo la crisi d'inizio secolo, i Vigili del Fuoco continuarono a operare in forma ridotta. Fu lo stesso Magistrato civico a spiegarlo alla Giunta provinciale nel giugno del 1911, informando i deputati che il Corpo “è da anni che ha problemi di organizzazione”, tanto che a capo

178 La lettera di dimissioni fu firmata da tutti e 18 i vigili. L'unico a non firmare fu il comandante Angelo Dorich. *Ivi*, b. 714, doc. n. 4867, 10.09.1909.

179 Purtroppo, la documentazione rinvenuta non offre maggiori dettagli su cosa accadde dopo la consegna della lettera di dimissioni. *Ivi*, b. 717, doc. n. 6793, 01.11.1909.

c'era ora "un semplice vigile"¹⁸⁰. Siccome, però, la situazione era divenuta insostenibile, si era deciso di "riorganizzare completamente" i pompieri ed assumere un comandante a tempo pieno che avrebbe potuto garantire la necessaria disciplina. Lo stipendio annuale di costui sarebbe stato di 1440 corone più le spese per l'alloggio e l'uniforme. In questo modo, si sarebbe potuto procedere pure con il rinnovamento dell'equipaggiamento e l'introduzione di un servizio di vigilanza notturna formato da due vigili. Tuttavia, per fare ciò, servivano dei fondi che il Comune non possedeva e per questo motivo il Magistrato chiedeva un sussidio "superiore" rispetto a quelli degli anni decorsi¹⁸¹.

In realtà, i preparativi per la riorganizzazione dei Vigili erano iniziati già durante il 1910. In ottobre, infatti, il presidente della Giunta amministrativa comunale, Vittorio Candussi Giardo, pubblicò un Avviso di concorso per il posto di comandante del Corpo dei Civici Vigili, nel quale si specificavano le competenze richieste, fra le quali l'età compresa fra i 20 e i 40 anni e l'esperienza "almeno di caposquadra presso un corpo dei vigili"¹⁸². L'iter burocratico fu ufficialmente avviato qualche settimana più tardi, quando la Giunta amministrativa comunale inserì nel suo Ordine del giorno la "Deliberazione in merito alla riorganizzazione del Corpo dei Vigili volontari"¹⁸³, mentre in dicembre le autorità locali discussero pure sulla "Proposta di modificazione del Regolamento organico dei Civici Vigili"¹⁸⁴. Nel frattempo, iniziarono ad arrivare le prime richieste d'assunzione da parte degli interessati al posto di comandante. In un primo momento, la scelta del Comune ricadde su un certo Eno Tomadoni da Cormons, la cui domanda fu accolta a fine dicembre. Ciò nonostante, le trattative con Tomadoni si protrassero fino al giugno del 1911, quando fallirono definitivamente¹⁸⁵. Al suo posto fu scelto Ugo Weiglein, il quale fin da subito si mostrò molto interessato alla

180 Vale la pena evidenziare che si trattava di Angelo Dorich, il quale nonostante gli anni di esperienza in veste di comandante dei pompieri, viene comunque definito "un semplice vigile". *Ivi*, b. 738, doc. n. 4901, 27.06.1911.

181 Il Magistrato affermava che per il 1911 le spese totali erano di 7840 corone, di cui 1440 per lo stipendio del comandante, 2000 per l'acquisto di vari oggetti, 900 per i "materiali", 1200 per i compensi dei vigili ecc. *Ibidem*.

182 Inoltre, i candidati dovevano essere incensurati, di sana e robusta costituzione e dovevano conoscere l'italiano per poter stilare i rapporti di servizio. Il Comune, invece, garantiva lo stipendio di 1440 corone annue e il diritto di pensione. *Ivi*, b. 730, doc. n. 7899, 26.10.1910.

183 *Ivi*, b. 729, doc. n. 7429, 09.11.1910.

184 Inoltre, si stabiliva un aumento dello stipendio annuo dalle 1440 alle 1800 corone, ma si prevedeva che nel tempo libero il comandante dei Vigili prestasse servizio presso il Comune o la Cancelleria. *Ivi*, b. 730, doc. n. 8198, 05.12.1910; b. 731, 25.12.1910.

185 Tomadoni rimandò costantemente il suo arrivo a Rovigno per i più svariati motivi familiari (polmoniti, malattie del figlio, reumatismi, lutti in famiglia ecc.), dimostrandosi pure poco disposto a occuparsi nel tempo libero di altre mansioni in nome del Comune. Per più info, vedi: *Ivi*, b. 731, 29.12.1910; 05.01.1911; 11.02.1911; 04.06.1911.

posizione di comandante. Infatti, nonostante la sua prima domanda non fosse stata accolta positivamente¹⁸⁶, approfittò della situazione con Tomadoni e inviò subito due lettere al Segretario comunale, dichiarando di essere venuto a conoscenza che il candidato di Cormons non aveva mantenuto la promessa fatta e non aveva ancora assunto l'incarico di comandante. Egli, invece, si dichiarava pronto a recarsi immediatamente a Rovigno, anche solo per un periodo di prova di sei mesi, certo che in tal modo avrebbe dimostrato le proprie doti "nell'arte pompieristica" e tutta la volontà e passione con cui avrebbe rilanciato il Corpo dei Vigili. Inoltre, per dimostrare la propria serietà, affermava di essere disposto a lasciare immediatamente il proprio posto di vigile a Trieste e di occuparsi nel tempo libero di altre mansioni comunali, purché queste gli fossero validamente corrisposte. Infine, chiedeva al Segretario di sostenere la sua candidatura davanti agli altri membri del Comune, al fine di evitare che "ancora una volta rimangano infruttuose le sue pratiche per il posto di comandante"¹⁸⁷. Inoltre, Weiglein scrisse direttamente anche a Vittorio Candussi Giardo, ribadendogli "quanto già detto a voce", cioè che si sentiva pronto per essere assunto in base all'esperienza presso il Corpo dei Vigili di Trieste e la conoscenza approfondita della parte teorica "dell'arte pompieristica". Concludeva la missiva dicendosi sicuro di poter guidare "una istituzione degna della città" e che avrebbe onorato il Corpo anche presso la "Federazione dei vigili da poco costituitasi"¹⁸⁸. Alla fine, il suo sforzo ebbe successo e Weiglein fu ufficialmente nominato comandante dei Vigili del Fuoco il 30 giugno 1911¹⁸⁹.

8.1. Verso la professionalizzazione del comando dei Vigili del fuoco

L'assegnazione del posto di comandante dei Vigili del Fuoco a Ugo Weiglein segnò una svolta importante nel funzionamento del Corpo e il primo passo verso la professionalizzazione di questo servizio. Innanzitutto, Weiglein fu il primo capo a ottenere il diritto a uno stipendio annuo fisso, con tanto di altri privilegi quali il finanziamento dell'alloggio¹⁹⁰. Inoltre, fu il primo comandante ad aver seguito un percorso formativo professionale specifico per il ruolo di vigile del fuoco, i cui

186 *Ivi*, b. 730, doc. n. 8229, 06.12.1910.

187 *Ivi*, b. 730, doc. n. 7899, 12.06.1911; 18.06.1911.

188 *Ivi*, b. 730, doc. n. 7899, 18.06.1911.

189 *Ivi*, b. 739, doc. n. 5429, senza data.

190 Va comunque precisato che oltre al ruolo di comandante dei Vigili del Fuoco, Weiglein era anche dipendente dell'Ufficio edile del Comune e si occupava pure della vigilanza sanitaria della città, diventando nel 1912 Commissario d'annona addetto al controllo della qualità e della distribuzione dei prodotti alimentari. *Ivi*, b. 739, doc. n. 5894, senza data; b. 741, doc. n. 7176, 02.09.1911; b. 743, doc. n. 8592, 16.10.1911; b. 755, doc. n. 6120, 15.06.1912.

benefici si rifletterono ben presto sul funzionamento del Corpo roviginese¹⁹¹. Una delle prime innovazioni riguardò l'introduzione di esercitazioni più diversificate, strutturate secondo criteri di maggiore professionalità e varietà. In luglio, per esempio, il neocomandante organizzò, in accordo con il vice-presidente della Giunta amministrativa Pietro Davanzo, una simulazione di allarme d'incendio. Lo scopo era di verificare la serietà del Corpo e il tempo di reazione in seguito all'allarme dato dal trombetta Pietro Locatelli. Il risultato fu abbastanza soddisfacente, tanto che Weiglein concluse che il Corpo "adoperandosi ancora un po' assumerà tutto quel serio carattere di cui assolutamente si è reso necessario"¹⁹². Questo tipo di esercitazioni continuarono a svolgersi periodicamente anche negli anni successivi, divenendo sempre più complicate ed impegnative. Per esempio, durante il 1912 si simularono incendi notturni al Teatro comunale¹⁹³, come pure manovre che riproducevano interventi presso le scuole, fabbriche e magazzini¹⁹⁴. Nonostante ciò, non sempre Weiglein fu soddisfatto dei risultati conseguiti dai suoi uomini, come nel 1913, quando in occasione dell'ennesima esercitazione di falso allarme concluse che i vigili "mancano di celerità nell'arrivare all'appostamento" e quindi bisognava tenerli in forma organizzando più spesso questo tipo di manovre¹⁹⁵. Comunque, il cambiamento positivo portato da Weiglein è confermato anche dalla richiesta fatta del direttore della Fabbrica Tabacchi nell'agosto del 1911, quando domandò al Magistrato civico se fosse possibile far istruire i loro quaranta vigili dal comandante dei pompieri comunali, proponendo delle sessioni settimanali utilizzando gli attrezzi della Fabbrica¹⁹⁶.

Comunque, almeno all'inizio, la serietà e il vigore di Weiglein non furono sempre seguiti anche dagli altri vigili. Infatti, nei mesi successivi tre di essi furono espulsi per insubordinazione¹⁹⁷, mentre lo stesso trombetta Locatelli fu sospeso perché staccò il campanello d'allarme che era in diretto collegamento fra il deposito dei Vigili e la sua abitazione¹⁹⁸. Tuttavia, tali espulsioni causarono dei

191 È importante sottolineare che un contributo fondamentale nella sua formazione fu senz'altro dato dal padre, che fu a sua volta comandante dei Vigili del Fuoco di Trieste Vedi: G. FABRETTO, *L'ultima Rovigno*, in *Rovigno d'Istria* cit., vol. II, p. 560.

192 HR-DAPA-41, b. 740, doc. n. 6208, 22.07.1911.

193 *Ivi*, b. 756, doc. n. 7414, 31.08.1912.

194 *Ivi*, b. 760, doc. n. 9997, 14.11.1912.

195 *Ivi*, b. 765, doc. n. 1541, 06.02.1913.

196 Il Magistrato si dimostrò d'accordo, affermando che in caso d'incendio in questo modo si sarebbe potuto contare di più anche sull'aiuto dei vigili privati della Fabbrica. *Ivi*, b. 740, doc. n. 6280, 09.09.1911.

197 Andrea Degobis e Bortolo Antolovich furono licenziati perché durante il turno di notte il primo approfittò del sonno del secondo per recarsi a bere in osteria. *Ivi*, b. 741, doc. n. 7458, 11.09.1911.

198 Il gesto fu dovuto all'insoddisfazione di Locatelli per il compenso che riceveva in quanto vigile e trombetta del Corpo. Infatti, riteneva di dover essere pagato di più rispetto agli altri perché, oltre

problemi durante le esercitazioni combinate, le quali erano “di indispensabile bisogno in casi di salvataggio e incendio”. Per questo motivo, Weiglein propose al Magistrato civico di bandire un concorso per coprire i tre posti vacanti, nonché di nominare un sergente e due capisquadra in modo tale da poter regolare e controllare meglio la disciplina dei vigili. Si trattava di cariche provvisorie che dovevano servire fino all’approvazione di un nuovo regolamento di servizio e che furono affidate rispettivamente a Giovanni Bronzin (vigile da 17 anni), Giuseppe Dobrilla e Ulderico Bruni¹⁹⁹. La questione, però, non si risolse così facilmente. Soltanto alcuni mesi più tardi uno dei vigili licenziati, Bortolo Antolovich, chiese di essere riammesso in servizio. La sua domanda fu supportata da una lettera inviata alla Giunta amministrativa da ben tredici vigili - compresi il sergente Bronzin e il sottocomandante Angelo Dorich - nella quale si sosteneva che l’Antolovich era stato punito troppo severamente e meritava di essere riassunto²⁰⁰. Nonostante il disaccordo dimostrato da quasi tutto il Corpo dei Vigili, Weiglein difese la sua decisione davanti al Magistrato civico, il quale, infine, decise di non riassumere l’Antolovich²⁰¹. La fermezza di Weiglein sembrò funzionare, tanto che negli anni seguenti si verificò solamente un altro caso d’insubordinazione di questo tipo²⁰². D’altro canto, però, furono diversi i cambiamenti all’interno dell’organico dei Vigili. Per esempio, nel marzo del 1913 entrambi i trombettisti del Corpo, Domenico Pascucci e il già nominato Pietro Locatelli, diedero le proprie dimissioni²⁰³, mentre un mese più tardi fu modificato l’intero assetto di comando del Corpo²⁰⁴.

8.2. Il regolamento del 1913

Gli ultimi documenti ufficiali riguardanti l’attività dei Vigili del Fuoco approvati dalle autorità locali nel periodo austro-ungarico, furono il *Regolamento organico del corpo dei civici vigili della città di Rovigno* e il *Regolamento di servizio*.

a spegnere gli incendi, doveva pure correre per la città e avvisare i pompieri. *Ivi*, b. 741, doc. n. 7282, 06.09.1911.

199 Il sergente doveva controllare l’operato dei vigili e farne rapporto al comandante, mentre i capisquadra dovevano controllare e dirigere l’azione delle loro rispettive squadre. Entrambe le cariche non prevedevano ulteriori aumenti delle remunerazioni. *Ivi*, b. 744, doc. n. 9689, 14.11.1911.

200 *Ivi*, b. 748, doc. n. 1290, 31.01.1912.

201 *Ivi*, doc. n. 1920, 08.02.1912.

202 Nel novembre del 1912 il vigile Pietro Pesel fu sospeso per non essersi presentato al turno di guardia. *Ivi*, b. 760, doc. n. 10406, 27.11.1912.

203 I due lasciarono il Corpo per motivi di lavoro che li portarono a trasferirsi lontano da Rovigno. *Ivi*, b. 766, doc. n. 2459, 01.03.1913; doc. n. 2460, 01.03.1913.

204 Al posto di sergente, lasciato vacante da Pietro Locatelli, si proponeva Giuseppe Dobrilla, mentre al posto dei due capisquadra Ulderico Bruni e Giovanni Paliaga, si propose di promuovere Matteo Dessanti e Nicolò Calucci.

Entrambi gli atti furono approvati dalla Giunta amministrativa nella seduta del 3 marzo 1913 e avevano come scopo un ulteriore miglioramento dell'organizzazione e dell'efficienza del Corpo, regolando in modo più dettagliato i compiti, le responsabilità e le modalità di intervento dei pompieri²⁰⁵. Sulle tracce dei documenti pubblicati nel 1897, in essi si definiva cosa fosse il Corpo, chi ne facesse parte, quali erano gli scopi e i doveri dei membri, nonché tutte le norme con le quali si attuava il servizio antincendio. Ovviamente, i documenti racchiudevano delle differenze. Per prima cosa, con le disposizioni del *Regolamento organico* si stabiliva che il Corpo dei pompieri comprendeva sedici vigili. Inoltre, cessava formalmente di esistere la figura dell'ispettore, ma comparivano quelle del sottocomandante, dei due sergenti e dei sei allievi, mentre i capisquadra da tre erano diventati due. La normativa prevedeva anche una lieve modificata della fascia d'età per l'ammissione al Corpo, ora compresa tra i 20 e i 50 anni, anziché tra i 18 e i 45. Dopodiché, nel capitolo dedicato ai diritti dei Vigili si specificava dettagliatamente il compenso spettante loro in base alle ore di lavoro svolto, come pure lo stipendio mensile fisso del comandante (120 corone) e il suo diritto alla pensione conformemente agli altri impiegati del Comune. Va notato che ora pure il sottocomandante aveva diritto a una retribuzione fissa, la quale però ammontava alle molto più modeste 15 corone mensili.

Furono introdotti nuovi capitoli anche nel *Regolamento di servizio*, come quello relativo alle esercitazioni, in cui si specificava che le manovre servivano per addestrare i vigili e “mantenere vivi in loro il sentimento di appartenenza al Corpo e il rispetto della disciplina”, oppure quello riguardante la guardia notturna, un compito fortemente voluto da Weiglein. Un'altra novità era rappresentata dal servizio nel Teatro Comunale, al quale il Corpo poteva destinare al massimo un caposquadra e quattro vigili. Oltre a ciò, cambiava pure la durata del servizio obbligatorio, la quale scendeva dai quattro ai tre anni. In caso di violazione dei regolamenti, il comandante poteva punire i vigili fino all'espulsione dal Corpo, mentre spettava al Consiglio comunale portare avanti gli eventuali procedimenti penali contro il comandante e il sottocomandante²⁰⁶.

I regolamenti del 1913 portarono maggiore chiarezza nell'organizzazione dell'attività dei Vigili, definendo in modo più dettagliato doveri e diritti del personale. Pur basandosi sui regolamenti del 1897, introdussero norme più moderne e professionali, adeguate alle esigenze operative del Corpo. Inoltre, l'introduzione

205 Državni arhiv u Pazinu / Archivio di Stato di Pisino (=HR-DAPA), fondo (=f.) Općina Rovinj 1918-1943 (1943-1945) / Comune di Rovigno 1918-1943 (1943-1945) (=68), b. 211, 09.02.1928.

206 *Ibidem*.

di stipendi fissi per le posizioni di comando segnò ufficialmente un passo verso una prima professionalizzazione del Corpo, un obiettivo vivamente auspicato da Weiglein, il quale, come vedremo più avanti, si batté apertamente affinché questa trasformazione comprendesse l'intero organico dei Vigili.

8.3. La prima guerra mondiale

La riorganizzazione guidata da Weiglein trasformò in breve tempo un Corpo caratterizzato da varie problematiche e frequenti scioglimenti in un gruppo relativamente stabile e funzionale. Purtroppo, però, questa fase di stabilità coincise a grosso modo con lo scoppio della Prima guerra mondiale, le cui conseguenze si fecero ben presto sentire pure in città. Per prima cosa, già dal 1914 molti cittadini roviginesi furono arruolati nell'esercito austro-ungarico, il che fece diminuire pure il numero dei vigili²⁰⁷. La situazione peggiorò ulteriormente con la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia all'Austria-Ungheria nel maggio del 1915, quando gran parte della popolazione dell'Istria meridionale, compresa Rovigno, fu forzatamente trasportata in campi d'evacuazione all'interno della Monarchia²⁰⁸. Gli effetti di questa decisione si manifestarono presto sull'attività del Corpo, il quale si ridusse gradualmente fino a sciogliersi nuovamente. Infatti, già nell'agosto del 1915 il Commissario provvisoriamente alla guida della città scrisse una lettera alla Giunta provinciale nella quale evidenziava che bisognava ora pensare a istruire altre persone "qui rimaste" affinché in caso di bisogno possano partecipare allo spegnimento degli incendi. Tuttavia, siccome il Comune era senza entrate perché non c'era più nessuno che potesse pagare le tasse, si chiedeva alla Giunta di fornire un sussidio dal Fondo provinciale per poter procedere

207 Per esempio, nel marzo del 1915 solamente quattro vigili parteciparono allo spegnimento di un incendio vicino all'Ospizio marino (Weiglein, Santo e Umberto Poldelmengo e Angelo Dorich), mentre lo stesso mese solamente cinque pompieri presero parte a un'esercitazione di routine. HR-DAPA-41, b. 793, doc. n. 2627, 10.03.1915; b. 794, doc. n. 3626, 20.03.1915

208 Per più informazioni sull'evacuazione della popolazione istriana durante la guerra, vedi per es.: *Un esilio che non ha pari: 1914-1918 profughi, internati ed emigrati di Trieste, dell'Istontino e dell'Istria*, a cura di F. Cecotti, Gorizia, 2001; A. BADER, *Zaboravljeni egzodus 1915.-1918.*, Lisignano, 2011; P. MALNI, *Fuggiaschi. Il campo profughi di Wagna 1915-1918*, San Canzian d'Isonzo, 1998; S. PARONIĆ, *Logori smrti. Potresna stvarnost barbarskih i proštinskih „evakuiraca“ (1914.-1918.)*, Pola, 2015; D. MANDIĆ, *Pulski Hrvatski list (1915.-1918.) – zapisi o „evakuircima“ s područja Pomorske utvrde Pula*, in "Časopis za suvremenu povijest", vol. 42, no. 3, 2010. Per uno sguardo più dettagliato sulle sorti dei roviginesi, vedi: I. CHERIN, *L'esodo degli abitanti di Rovigno nel periodo di guerra 1915-1918. Testimonianze di Rovignesi sfollati a Pottendorf-Landegg*, in "Atti" vol. VIII, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1978, pp. 367-390; I. CHERIN, *Testimonianze di roviginesi sfollati a Wagna (1915-1918)*, in "Atti" vol. II, Centro di ricerche storiche di Rovigno, Rovigno, 1971, pp. 348-390; S. DE MENECH, M. LEGHISSA SANTIN, *Pola e Rovigno. L'esodo negli anni della Prima guerra mondiale, in Un esilio che non ha pari cit.*

con tale istruzione²⁰⁹. La richiesta rimase senza riscontro e durante il 1916 quel che rimaneva del Corpo dei Vigili del Fuoco si dissolse definitivamente. Infatti, il comandante Weiglein fu arruolato per il servizio militare²¹⁰, mentre il compito di spegnere gli incendi passò ai militari e alle guardie civiche rimaste in città²¹¹.

Lo stesso destino colpì anche il Corpo privato della Fabbrica Tabacchi, il cui equipaggiamento fu dato in consegna ai Vigili del Fuoco comunali già durante il giugno del 1915²¹². Comunque, gli oggetti in questione rimasero presso il deposito dello stabilimento fino al 1917, quando furono richiesti dal Comando di difesa costiera (*Kustenschutzabteilung*), il quale non disponeva degli attrezzi necessari per l'estinzione degli incendi²¹³. Tale richiesta era dovuta a un aumento del numero dei roghi sul territorio controllato dalla Piazzaforte militare di Pola, problema che spinse le autorità a emanare diversi decreti e avvisi con i quali si vietava ogni attività potenzialmente pericolosa per lo scoppio degli incendi, minacciando gravi punizioni per i contravventori²¹⁴.

In ogni caso, il ritorno di una parte della popolazione sfollata durante la seconda metà del 1917 e il 1918, indusse il Commissario di Rovigno a inviare nel marzo del 1918 una lettera al Commissario di fortezza di Pola nella quale si evidenziava che sarebbe stato opportuno “riattivare il Corpo dei Civici Vigili”. Per il momento, al posto di comando sarebbe stato posto Angelo Dorich, rimpatriato da pochi giorni, mentre del Corpo avrebbero fatto parte altri sette vigili²¹⁵. In settembre, invece, fu il Giudizio distrettuale di Rovigno a chiedere informazioni sull’“ex comandante Weiglein” e sui vigili Giovanni Curto e Giuseppe Dobrilla, interessandosi sul dove si trovassero e se stessero prestando servizio al fronte o in qualche stazione di tappa²¹⁶. Dalla risposta emerse che Dobrilla e Curto si trovavano a Rovigno, mentre Weiglein stava ancora prestando il servizio mili-

209 Nella lettera si sosteneva pure che nel 1914 non ci furono versamenti dal Fondo a favore del Comune. HR-DAPA-41, b. 797, doc. n. 6996, 24.08.1915.

210 *Ivi*, b. 803, doc. n. 4290, 27.05.1916.

211 Nelle file delle guardie civiche passarono anche alcuni ex-vigili, come per esempio Giuseppe Dobrilla. *Ivi*, b. 804, doc. n. 5499, 17.07.1916; b. 811, doc. n. 4331, 19.06.1917.

212 Fra il materiale consegnato, c'era una pompa a sistema Knaust posta su carro a quattro ruote, un carro a naspo completo, 100 metri di manica di canape, un carro di primo soccorso, una scala aere completa e diversi altri attrezzi. *Ivi*, b. 812, doc. n. 5960, 16.06.1915.

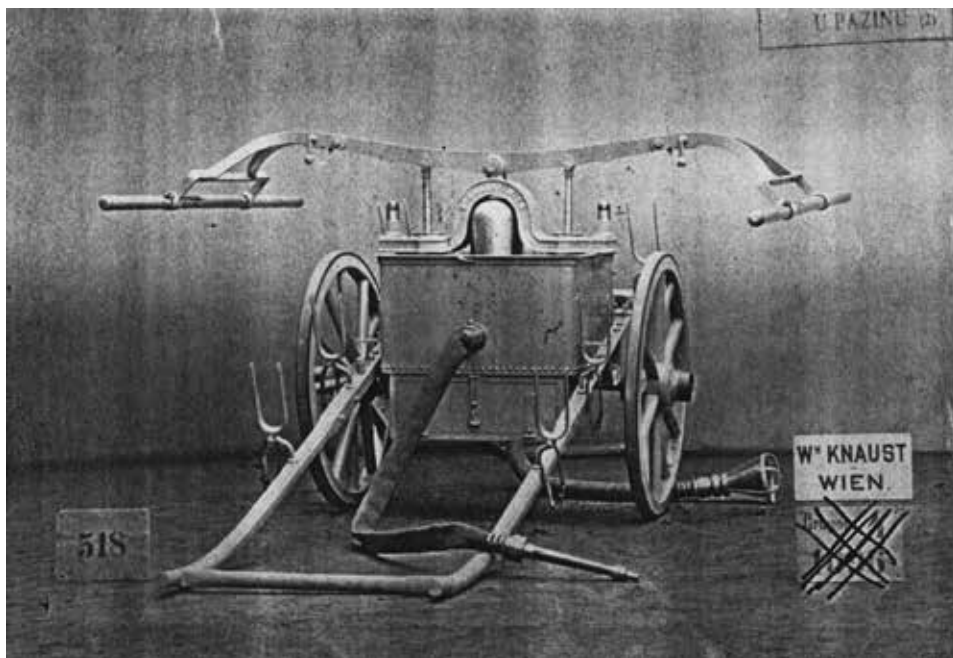
213 La consegna avvenne infine in giugno. *Ivi*, b. 810, doc. n. 2996, 26.04.1917; b. 811, doc. n. 4067, 06.06.1917.

214 Per esempio, era vietato bruciare l'erba, oppure gettare mozziconi di sigarette per terra. Chi violava queste disposizioni poteva essere punito addirittura con “l'evacuazione forzata”. *Ivi*, b. 811, 29.07.1917; b. 812, doc. n. 5587, 07.08.1917.

215 Si trattava dei vigili Bortolo e Battista Antolovich, Giovanni Longo, Matteo e Giovanni Sponza, Ermengildo Cattunar e Leopoldo Buducin. *Ivi*, b. 815, doc. n. 3118, 13.03.1918.

216 *Ivi*, b. 819, doc. n. 12417, 11.09.1918.

tare²¹⁷. Nonostante ciò, l'imminente fine della guerra non permise l'attuazione dei piani in questione. Infatti, con l'entrata in città delle truppe italiane il 4 novembre 1918, terminava ufficialmente a Rovigno il periodo asburgico, mentre l'amministrazione locale passava in mano al governo militare italiano²¹⁸. In un tale contesto di transizione, la ricostituzione del Corpo dei Vigili del Fuoco avvenne appena durante il 1919²¹⁹.



Modello 518 di pompa a due ruote Knaust (HR-DAPA-41, b. 597, 12 giugno 1897)

9. EQUIPAGGIAMENTO

Malgrado i svariati problemi che accompagnarono l'attività dei Vigili, a partire dalla ricostituzione del Corpo nel 1894, il Comune avviò una cauta politica d'investimenti volta a garantire ai pompieri almeno l'equipaggiamento minimo indispensabile. Per esempio, in gennaio fu avviata una lunga trattativa con il

217 Ivi, b. 819, doc. n. 12417, 30.09.1918.

218 D. HAN, *Dagli Asburgo al Regno d'Italia: Rovigno durante il Governatore militare italiano*, in "Quaderni", vol. XXXIV, Centro di ricerche storiche di Rovigno, 2023, p. 26.

219 HR-DAPA-68, b. 1, doc. n. 620, 02.02.1919.

rappresentante triestino della ditta Schnabl&Co per l'acquisto di una pompa grande di seconda mano munita di tutti gli accessori e usata solamente "due o tre volte". Secondo il rappresentante, il prezzo originale era di 3000 fiorini, ma la città poteva ottenerla per soli 900²²⁰. Nelle settimane seguenti una delegazione comunale si recò a Trieste per verificare il funzionamento della pompa²²¹, la quale fu infine spedita via mare in febbraio²²². Sembrerebbe però che il Comune non fece l'affare sperato, tanto che in aprile il magistrato civico Pietro Davanzo scrisse una lettera molto critica al rappresentante affermando che la città "non fece propriamente l'affare d'oro...preannunciato coll'acquisto della pompa", visto che la stessa aveva un getto di soli 400 litri d'acqua al minuto e non superava la distanza di 25 metri²²³. Ad ogni modo, con l'acquisto di tale pompa quelle di proprietà comunale divennero due²²⁴, mentre altre due erano in possesso della Fabbrica Tabacchi e una della Capitaneria di porto²²⁵. Bisognò aspettare fino al 1897 affinché il Comune acquistasse una nuova pompa a due ruote del modello 518 prodotta dalla ditta specializzata Knaust di Vienna e pagata 527.25 fiorini²²⁶, ai quali s'aggiunsero ancora 168 fiorini di spese per gli accessori ausiliari²²⁷. In questo modo, verso la fine del XIX secolo, il Corpo roviginese poteva contare in tutto su due pompe grandi, una pompa piccola e alcune pompe a mano (schizzetti).

Poco cambiò pure durante i primi anni del Novecento, quando nemmeno la riorganizzazione del 1904 portò a un miglioramento dell'equipaggiamento dei pompieri. Infatti, nel 1904 i Vigili continuavano a possedere solamente le due pompe da carro delle quali fruivano oramai da anni²²⁸. Per questo motivo, nel giugno del 1905 il podestà Candussi Giardo scrisse alla Giunta provinciale chiedendo un nuovo sussidio dal Fondo per i Vigili pari a quello dell'anno precedente, indispensabile per l'acquisto di una nuova pompa grande. Infat-

220 Si trattava di una grande pompa posizionata su un carro a quattro ruote con la capacità di getto di 5-600 litri al minuto, per il cui funzionamento servivano ben quindici persone. HR-DAPA-41, b. 568, 13.01.1894; 27.01.1894.

221 *Ivi*, b. 568, 22.01.1894; 27.01.1894; 30.01.1894.

222 *Ivi*, b. 568, 19.02.1894.

223 Ciò nonostante, nei mesi successivi il Comune saldò il prezzo concordato di 900 lire. *Ivi*, b. 570, doc. n. 1520, 05.04.1894.

224 *Ivi*, b. 583, doc. n. 5861, 19.10.1895.

225 *Ivi*, b. 579, doc. n. 2918, 10.06.1895.

226 Il modello 518 impegnava dai 10 ai 12 uomini e aveva una capacità di getto dai 170 ai 200 litri d'acqua al minuto che potevano raggiungere una distanza compresa fra i 25 e i 29 metri. *Ivi*, b. 597, doc. n. 2750, 12.06.1897.

227 *Ivi*, b. 601, doc. n. 5243, 29.10.1897.

228 *Ivi*, b. 670, doc. n. 2540, 06.05.1905.

ti, nonostante i Vigili svolgessero il proprio lavoro “con grande abnegazione e sacrificio” e le pompe disponibili fossero tutto sommato in buone condizioni, la città era in “continuo sviluppo” e i pompieri avevano bisogno di pompe più potenti per poter combattere gli incendi più vasti. Dal canto suo, aggiungeva il Podestà, per il 1905 la città aveva già preparato un preventivo di 7072 corone, delle quali 5330 sarebbero state spese per l’acquisto di vari attrezzi²²⁹. Anche in questo caso, la richiesta del Podestà fu accolta positivamente²³⁰, ma l’acquisto di una nuova pompa fu di nuovo rimandato. Ciò si evince dalla lettera inviata nel gennaio del 1906 da Clemente Colpi, edile civico, al Podestà, nella quale si riferisce che nel deposito degli attrezzi dei Vigili si trovava un’unica pompa “atta a funzionare in caso d’un incendio”. Bisognava perciò fare qualcosa affinché la responsabilità di questa mancanza non ricadesse sul Magistrato, il quale in risposta propose di creare una delegazione civica che si sarebbe occupata dell’acquisto di una nuova pompa a doppio getto fornita dalla ditta Knaust²³¹. Nuovamente, però, il tutto si risolse con un nulla di fatto e il Comune non riuscì a procurarsi l’attrezzatura sperata²³².

Con la terza riorganizzazione del Corpo e l’arrivo in città di Ugo Weiglien, le autorità comunali tentarono di migliorare ulteriormente le condizioni e l’equipaggiamento dei Vigili. Per prima cosa, si decise eseguire dei lavori all’atrio del Tribunale civile per trasformarlo in appostamento dei Vigili²³³. Dopodiché, s’investì nell’acquisto di una scala portatile di 12 metri²³⁴, come pure nell’installazione di un campanello d’allarme direttamente collegato fra la sede dei Vigili e l’abitazione del trombettista²³⁵. Tuttavia, l’investimento principale del quale necessitava il Corpo era una pompa moderna, capace cioè di sfruttare le nuove tecnologie e facilitare l’estinzione degli incendi. L’occasione per risolvere questo problema si presentò nel 1913, quando l’Arsenale del Lloyd austriaco di Trieste scrisse al Comune informandolo che in seguito all’installazione degli idranti contro gli incendi, aveva ora a disposizione delle pompe in buone condizioni che potevano essere usate dai pompieri.

229 La spesa più ingente sarebbe stata per una pompa grande montata su carro a ruote dalla capacità di 280 litri al minuto e usata da 12 uomini. Inoltre, il Comune aveva in piano di acquistare anche una scala meccanica dall’altezza di almeno 15 metri, un carro porta tubi per almeno 200 metri di manica, funi di salvataggio, otto uniformi con relativo elmo ed equipaggiamento ecc. *Ivi*, b. 671, doc. n. 3593, 19.06.1905.

230 *Ivi*, b. 673, doc. n. 4759, 20.08.1905.

231 Già in febbraio la Giunta comunale deliberò per l’acquisto della pompa, incaricando proprio Colpi di provvedere ai dettagli. *Ivi*, b. 677, doc. n. 358, 16.01.1906; doc. n. 385, 09.02.1906.

232 Vedi Nota 180.

233 *Ivi*, b. 735, doc. n. 2892, 06.04.1911.

234 *Ivi*, b. 746, doc. n. 10941, 20.12.1911.

235 Vedi Nota 204.

In tutto, offrivano una pompa a vapore con caldaia su carro di ferro a quattro ruote di legno e rispettivi accessori per un prezzo di 17.500 corone; quattro pompe mezzane su carro a quattro ruote al prezzo di 500 corone ciascuna; due pompe piccole su carro di legno a quattro ruote anch'esse al costo di 500 corone al pezzo e due pompe su ruote al prezzo 2500 corone ciascuna. Il comune, però, rifiutò l'offerta, affermando che i prezzi erano troppo alti²³⁶. Solamente alcuni mesi più tardi, invece, fu lo stesso Weiglein a sollecitare il Comune ad ottenere una pompa a vapore, la quale avrebbe potuto risolvere il problema della mancanza d'acqua durante l'estinzione degli incendi. Infatti, le pompe del Corpo dovevano sempre collegarsi al mare, ma capitava che le maniche non fossero abbastanza lunghe, oppure che la pressione del getto fosse troppo debole. Per questo motivo, il comandante proponeva alle autorità di chiedere direttamente al governo di Vienna la concessione di una pompa di questo tipo, rifiutando di assumersi la responsabilità per eventuali disgrazie causate dall'insufficiente equipaggiamento in possesso dei Vigili roviginesi²³⁷. Nonostante l'attesa, questa volta la richiesta di Weiglein fu esaudita e nel febbraio del 1914 il Corpo ottenne finalmente la tanto desiderata pompa a vapore a sistema "Knaust". Tuttavia, i Vigili avevano bisogno ancora di tutta una serie di accessori per poterla far funzionare, fra i quali almeno 100 metri di manica di canapa gommata, un carro a botte dalla capacità di 6-7 ettolitri per il rifornimento d'acqua per la caldaia e un carro per il trasporto del materiale combustibile²³⁸. Una prima prova della pompa fu fatta già agli inizi di marzo²³⁹, ma le vere mancanze emersero solamente in seguito a un'esercitazione eseguita in aprile. Infatti, nel rapporto inviato da Weiglien al Magistrato civico, il comandante scriveva che i Vigili avevano connesso la manica della pompa in mare in località Valdibora e avevano tentato di portare la conduttura fino alla distilleria Petrali. Una volta messa in funzione la pompa, la stessa raggiunse una pressione di quattro atmosfere, ma le giunzioni nei primi 100 metri di manica non resistettero e la pompa dovette essere fermata. Questo problema avrebbe potuto essere risolto con l'acquisto di una manica gommata di 200 metri, anche perché il Corpo disponeva complessivamente di soli 500 metri di maniche — una quantità insufficiente non solo per raggiungere la distilleria, ma anche per alimentare adeguatamente le altre pompe. Tuttavia, un problema ben più grave derivava dal fatto che la pompa, sebbene "buonissima e

236 *Ivi*, b. 768, doc. n. 3919, 12.04.1913.

237 *Ivi*, b. 770, doc. n. 5828, 14.06.1913.

238 Mancavano inoltre lance, ugelli di varia grandezza e pezzi di ricambio. Il costo totale preventivato per l'attrezzatura mancante era di 1532.60 corone. Malgrado ciò, il Comune ordinò solamente alcune lance e altri pezzi d'attrezzatura più piccoli. *Ivi*, b. 780, doc. n. 1424, 09.02.1914.

239 *Ivi*, b. 781, doc. n. 2276, 03.03.1914.

immensamente utile”, si alimentava esclusivamente ad acqua dolce e non salata. Per questo motivo, nonostante ben sette vigili fossero stati impegnati a trasportare l’acqua da una fontana distante 60 metri, la riserva nella pompa si esaurì così rapidamente da far salire la pressione a 16 atmosfere e mezzo, ben oltre il limite massimo di 11 atmosfere, facendola per poco scoppiare. Di conseguenza, il fuochista che si occupava della macchina affermò che senza l’ausilio di un carro dalla capienza di almeno sei ettolitri, non avrebbe più acceso la caldaia della pompa. Inoltre, Weiglein aggiungeva che in caso d’incendio non avrebbe comunque potuto destinare più di due vigili al trasporto d’acqua. Per questo motivo, oltre alle maniche, chiedeva al Magistrato di acquistare ancora almeno un carro a botte da sei ettolitri, un carro a naspo capace di trasportare 300 metri di manica e 14 paia di giunzioni nuove. Cosciente della cospicua spesa, Weiglein chiedeva che l’importo necessario fosse approvato come spesa straordinaria d’urgenza²⁴⁰. Anche se la documentazione consultata non lo conferma, sembrerebbe che infine i problemi alla pompa fossero stati in qualche modo risolti. Infatti, a guerra già scoppiata, il comandante Weiglein inviò alle autorità cittadine un rapporto riguardante una manovra di routine eseguita per controllare il funzionamento della pompa a vapore, la quale, salvo qualche piccolo problema alle valvole, funzionò “benissimo”²⁴¹.

Come già accennato, neppure l’equipaggiamento individuale dei Vigili non si addiceva ai compiti che dovevano svolgere, poiché spesso mancavano gli elmi, i cinturelli, le asce, i fischietti, le scale e scalette, i ganci ecc²⁴². Per cercare di risolvere questo problema, nel 1894 il Comune spese 736.50 fiorini per l’acquisto di varie attrezzature²⁴³, commissionando contemporaneamente pure la fornitura delle uniformi²⁴⁴. Proprio la scarsa attenzione data dalle autorità al vestiario dei Vigili fu un problema che si ripeté ciclicamente negli anni. Per esempio, nel 1912 il comandante Weiglein scrisse al Magistrato dicendo che i Vigili non potevano partecipare a nessuna solennità per la mancanza di uniformi adeguate²⁴⁵, mentre nel 1913 evidenziò che era “assolutamente necessario” acquistare delle nuove

240 Il costo totale della spesa ammontava alle 2496 corone. *Ivi*, b. 783, doc. n. 3564, 21.04.1914.

241 *Ivi*, b. 793, doc. n. 2627, 10.03.1915.

242 Secondo Tumburussi, nel 1894 il Comune doveva investire ancora almeno 3381.45 fiorini per coprire il fabbisogno del Corpo. Vedi: *Ivi*, b. 570, doc. n. 1875, 20.04.1894.

243 Sempre dalla ditta Knaust. *Ivi*, b. 584, doc. n. 5932, 26.11.1895.

244 La fornitura fu assegnata a un certo Godina, il quale aveva offerto il prezzo più basso, ma non era abitante di Rovigno. Si trattò di una scelta che fece arrabbiare diversi sarti e commercianti rovignesi. Vedi: *Ivi*, b. 570, doc. n. 1873, 21.04.1894; doc. n. 1901, 24.04.1894.

245 *Ivi*, b. 755, doc. n. 6181, senza data, 1912.

divise con rispettive monture, visto che da quando lui era diventato comandante le vecchie divise non erano ancora state sostituite con delle uniformi nuove²⁴⁶.

Dagli esempi fin qui citati, si evince che negli anni il Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno dovette spesso far fronte alla mancanza di un equipaggiamento moderno e adeguato. Il numero di pompe disponibili era appena sufficiente per le necessità essenziali dei pompieri, mentre la frequenza dei guasti faceva sì che durante molti interventi l'attrezzatura non fosse utilizzabile, oppure lo fosse solo parzialmente. Oltre alle pompe, c'era una mancanza cronica di maniche e altri accessori, i quali venivano costantemente richiesti dai pompieri. Purtroppo, le condizioni finanziarie del Comune permettevano solamente degli investimenti occasionali, cosicché i Vigili cercavano di fare il possibile con quello che avevano, dedicando molte energie alle riparazioni degli strumenti in loro possesso. Tale situazione cambiò gradualmente appena con la ricostituzione del Corpo nel 1904 e, soprattutto, dopo l'arrivo in città di Ugo Weiglein nel 1911. Infatti, l'esperienza e la caparbia del nuovo comandante, in concomitanza con una politica comunale e provinciale più aperta agli investimenti nel campo della lotta agli incendi, portarono a un miglioramento delle condizioni dei Vigili del Fuoco. Sfortunatamente, ciò accadde proprio alla vigilia della Prima guerra mondiale, il cui scoppio portò a un nuovo scioglimento del Corpo.

10. INTERVENTI

Nonostante gli svariati problemi che negli anni contraddistinsero l'attività dei Vigili, la loro modalità d'azione seguiva uno schema ben definito, dettagliatamente descritto nei vari regolamenti citati in precedenza. Come visto, il pericolo veniva segnalato per le vie della città dapprima a voce, poi tramite fischietti, squilli di tromba, rulli di tamburo o con il suono delle campane. A quel punto, i vigili erano tenuti a presentarsi al deposito con l'equipaggiamento e a recarsi tempestivamente sul luogo dell'incendio. Una volta raggiunta l'area colpita, spettava al comandante guidare le operazioni e decidere come agire, dovendo spesso coordinare le manovre con l'azione di altri corpi, come i militari, le guardie civiche o i pompieri privati della Fabbrica Tabacchi. Infatti, nella maggior parte dei casi analizzati in questo saggio, lo spegnimento degli incendi

246 *Ivi*, b. 771, doc. b. 6665, 12.07.1913.

in genere non era ancora un'attività esclusiva dei Vigili del Fuoco, ma piuttosto un processo che coinvolgeva spesso più attori.

Per esempio, nel febbraio del 1895 scoppiò un grave incendio in via Betlemme, nel quale morirono due persone e ben cinque famiglie rimasero senza casa²⁴⁷. Grazie al dettagliato rapporto stilato dal comandante Tumburussi, è possibile ricostruire l'operato dei pompieri in quell'occasione. I vigili giunsero sul luogo dell'incendio in due gruppi: il primo, guidato dallo stesso Tumburussi, comprendeva otto pompieri con la pompa piccola, le scale romane e le scalette a gancio; il secondo, sotto la guida del vigile Zaccai, era equipaggiato con la pompa grande²⁴⁸. Arrivati sul posto, trovarono sul tetto dell'edificio Giovanni Pedicchio che tentava di estinguere le fiamme da solo, urlando che dentro all'abitazione erano rimasti i suoi genitori. Prima ancora d'iniziare con l'opera di spegnimento, Tumburussi e il vigile Antonio Benussi tentarono di entrare e salvare i due malcapitati ma, ostacolati dal fumo e il fuoco, non riuscirono a trovarli e dovettero infine far allontanare il "figlio disperato". Dopodiché, misero in azione le due pompe, indirizzandone i getti ognuno da un lato dell'edificio per tentare di isolare l'incendio ed evitare che si espandesse alle case vicine piene di foraggio e materiale infiammabile. Grazie anche all'aiuto di tre pompette della Regia Marina portate da alcuni militari e di una pompa in possesso dei Vigili della Fabbrica Tabacchi, riuscirono in questo modo a salvare ben undici stalle vicine. Tuttavia, per l'edificio colpito non ci fu niente da fare e ben presto bruciò facendo crollare anche tratti del tetto. L'incendio, che era scoppiato attorno alle 3.45 di notte, fu domato verso le 6.30 del mattino, quando si passò al setaccio delle macerie in cerca delle due persone scomparse. Solo dopo alcune ore di lavoro furono estratti i corpi delle due vittime, i coniugi Francesco ed Eufemia Pedicchio, i cui resti carbonizzati e irriconoscibili furono portati via nel primo pomeriggio dalle guardie civiche. Spente le fiamme, i vigili rimasero a controllare il luogo del disastro fino alla giornata seguente. Dalle indagini, emerse che il rogo era stato causato da una brace caduta sul pavimento del pianoterra dove abitava la famiglia Cattonar, espandendosi in seguito a un armadio, alle travi del soffitto e infine per tutto l'edificio²⁴⁹.

247 *Ivi*, b. 577, doc. n. 1057, 21.02.1895.

248 Il trasporto delle pompe grandi richiedeva più tempo, motivo per cui, in caso di incendi più vasti, i Vigili del Fuoco venivano divisi in almeno due gruppi, consentendo ai primi di iniziare l'intervento senza dover aspettare l'arrivo delle pompe più grandi.

249 Una tragedia ancora più grave fu evitata grazie alla pronta reazione della famiglia Bodi, anch'essa abitante presso l'edificio, i cui genitori riuscirono a salvarsi gettando sé stessi e i propri cinque figli (avvolgendo i più piccoli con dei materassi) da una finestra che dava sul cortile. Ad ogni modo, si trattò di un avvenimento

Nonostante le normative del 1894 vietassero ai civili di intervenire nello spegnimento degli incendi senza previa autorizzazione, in quegli anni la popolazione partecipava comunque frequentemente all'estinzione dei roghi. Ciò non sorprende, soprattutto tenendo a mente che a livello locale il Corpo dei pompieri era un'innovazione ancora relativamente nuova e non del tutto affermata. Inoltre, la partecipazione della comunità allo spegnimento era una pratica storica di lunga durata che continuava a persistere, ma la quale poteva portare ora più danni che aiuto. Fu questo il caso di un incendio scoppiato nel 1896 in via Carra presso il negozio di Maria Bradamente. In quell'occasione, Tumburussi inviò sul posto i vigili Pietro Roitz e Andrea Benussi, ma al suo arrivo il comandante si rese conto che per estinguere le fiamme si "era...proceduto con inaudito vandalismo". Infatti, per terra aveva trovato grandi quantità di burro, cioccolata, scatole di sardine, coloniali e altri generi alimentari, il che lo fece arrabbiare e in seguito rimproverare i due pompieri. Quest'ultimi, però, dichiararono che al loro arrivo il negozio si trovava già in quelle condizioni e che ciò era il risultato dello spegnimento svolto dalle guardie civiche e alcuni passanti che erano giunti sul luogo per primi. Per questo motivo, nel suo rapporto al Magistrato civico, Tumburussi scrisse che se si fosse agito in base alle "conoscenze dei vigili" i danni del fuoco non avrebbero superato i 15 fiorini, mentre in questo modo ammontavano circa ai 600 fiorini. Inoltre, il comandante dei pompieri roviginesi elencava tutta una serie di errori e svantaggi causati dall'azione di persone "non istruite all'arte dello spegnimento". Infatti, i primi soccorritori atterrarono due porte dietro alle quali si era sviluppato l'incendio, alimentandone la portata con l'entrata nella stanza di nuovo ossigeno. In più, avevano pure recato dei danni inutili trasportando un contenitore di petrolio dal retrobottega, versandone parecchio contenuto per terra. In questo modo, proseguiva Tumuburssi, si favorivano il vandalismo e i furti, come pure gli "speculatori" sugli incendi²⁵⁰, poiché diventava più difficile capire le origini del rogo. Come se ciò non bastasse, succedeva spesso che a causa di simili errori fossero i pompieri a essere criticati e tacciati di "poca sollecitudine ed ingiustamente fischiati"²⁵¹. La partecipazione più o

che scosse profondamente l'intera città e diede il via a tutta una serie di opere di beneficenza a favore delle famiglie colpite. Per più dettagli sull'incendio, vedi: *Ivi*, b. 577, doc. n. 1057, 20.02.1895; 21.02.1895; 28.02.1895; doc. n. 1194, senza data; b. 578, doc. n. 1533, 15.03.1895; doc. n. 1652, 22.03.1895; 27.3.1895; doc. n. 1791, 31.03.1895.

250 Per "speculatori", Tumburussi intendeva coloro che provocavano volontariamente gli incendi a fini di frode assicurativa. Per alcuni casi sospetti, vedi per es.: *Ivi*, b. 607, doc. n. 2768, 05.06.1898; b. 742, doc. n. 7637, 18.09.1911.

251 *Ivi*, b. 585, doc. n. 724, 07.02.1896.

meno organizzata dei civili allo spegnimento degli incendi fu una questione che negli anni si ripresentò diverse volte, venendo in parte risolta solamente dopo il 1911 e la prima parziale professionalizzazione del Corpo²⁵².

Un altro problema che spesso contraddistingueva l'attività dei Vigili del Fuoco era la loro capacità di reazione. Infatti, dopo la ricostituzione del 1904 furono diversi i lamenti contro il Corpo dei pompieri e la loro presunta lentezza nel presentarsi sul luogo delle fiamme. Fu questo, per esempio, il caso di un incendio scoppiato nell'abitazione dei fratelli Sponza in Corte dei Pelosi, quando i vigili arrivarono appena dopo circa mezz'ora e il fuoco era già stato oramai domato. Prima di loro accorsero le guardie civiche, alcuni gendarmi, vari cittadini e persino il podestà Candussi Giardo. Ciò creò diversi malumori, i cui motivi furono spiegati in una lettera inviata al Podestà da alcune guardie civiche. In essa si affermava che, nel caso del rogo in Corte dei Pelosi, i vigili erano arrivati in ritardo, ma che talvolta nemmeno si presentavano. Il problema era che le abitazioni dei pompieri erano sparse per la città e spesso non sentivano l'avviso dato dalle guardie civiche con i loro fischi. Per risolvere la questione, si proponeva di acquistare nuovi mezzi di segnalazione, nonché di avere, nella stanza adiacente alla sede delle guardie civiche, una piccola pompa e un estintore, affinché, in caso d'incendio, le guardie potessero reagire immediatamente mentre si attendeva l'arrivo dei vigili²⁵³.

10.1. L'incendio al Molino Calò

Attenendoci alla classificazione di Pyne, gli esempi fin qui citati fanno parte della lotta al fuoco tipicamente "urbano". Tuttavia, la modernizzazione e lo sviluppo della piccola e media industria a Rovigno fra la seconda metà del XIX e l'inizio del XX secolo portarono di conseguenza alla comparsa anche del fuoco "industriale". Uno degli avvenimenti più disastrosi legati a un incendio di questo tipo accadde nel gennaio del 1911, quando bruciò l'impianto del Molino a cilindri Ed. Calò²⁵⁴. La prima notizia ufficiale del rogo fu data dalla stessa impresa, la quale informò il Magistrato civico che un incendio che era scoppiato nel loro stabilimento aveva distrutto l'edificio del Molino e la fabbrica paste, compreso il relativo macchinario²⁵⁵. Tutta la drammaticità dell'evento è descritta dettagliatamente

252 Per alcuni altri esempi, vedi: *Ivi*, b. 597, doc. n. 2517, 28.05.1897; b. 620, doc. n. 1430, 17.03.1900; b. 733, doc. n. 962, 30.01.1911.

253 Nelle lettere si proponeva di acquistare un "corno-segnale". *Ivi*, b. 662, doc. n. 4505, 27.07.1904.

254 L'impianto, fornito di due macchine a vapore, dava impiego a una cinquantina di operai e si estendeva dalla zona di S. Antonio fino alla contrada del Nonno. Vedi: M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche, in Rovigno d'Istria cit.*, vol. II, p. 441.

255 HR-DAPA-41, b. 474, doc. n. 543, 13.01.1912.

tamente dal comandante dei Vigili del Fuoco nel rapporto inviato alle autorità rovignesi alcuni giorni più tardi. Secondo la ricostruzione di Weiglein, i pompieri furono avvisati dell'incendio al Molino verso l'una di notte e appena arrivati, si resero subito conto della gravità della situazione. Infatti, stavano già bruciando l'ala destra della fabbrica, il reparto "macinazione privata" e buona parte del reparto "molino bianco". Il comandante diede quindi l'allarme generale e fece venire tutti i vigili sul luogo dell'incendio, dove accorse per prima la squadra guidata dal sottocomandante Angelo Dorich, munita di due pompe. Poco dopo, giunsero pure gli altri vigili con una terza pompa. In quel momento, le proporzioni delle fiamme erano già "allarmanti" e il fuoco si stava diffondendo verso le case adiacenti appartenenti alla Società Cattolica. I pompieri cercarono di contenere il fuoco, ma non ci riuscirono perché l'acqua "evaporava", costringendo il comandante a chiedere l'aiuto dei Vigili della Fabbrica Tabacchi e della loro pompa. Appena grazie al loro intervento si riuscì a contenere le fiamme da quel lato dell'edificio, ma il pericolo era tutt'altro che passato. Infatti, le fiamme fecero scoppiare le caldaie della fabbrica, costringendo Weiglein a far evacuare tutte le abitazioni vicine e proibire la circolazione per le vie adiacenti. L'espandersi del fuoco mise poi in pericolo pure le case di fronte allo stabilimento, le quali furono salvate grazie alla combinazione del getto di una pompa indirizzata verso di loro e al crollo del tetto del Molino. Appena dopo, il raggio del fuoco diminuì e gli sforzi dei vigili poterono essere rivolti verso il tentativo di salvare i reparti "fabbricazione paste" e "l'essiccatoio". Per fortuna, in quell'occasione le pompe funzionarono "mirabilmente" e grazie all'aiuto dei militari della guarnigione intervenuti per aiutare i vigili, i due reparti furono salvati attorno alle 4.30 del mattino. Ciò nonostante, il fuoco continuava ad ardere all'interno della fabbrica, motivo per il quale si decise di bagnare le travi di comunicazione per evitare un'ulteriore diffusione delle fiamme. A quel punto, l'opera dei pompieri fu concentrata sul tentativo di salvare le restanti macchine e caldaie, nonché le case della Società Cattolica, altre abitazioni vicine e la chiesetta di S. Antonio Abate²⁵⁶. Nel frattempo, chiamati da privati, alle 5.30 del mattino arrivarono pure i Vigili del Fuoco di Pola, il cui aiuto fu però declinato da Weiglein perché "il loro lavoro sarebbe stato ormai inutile". Inoltre, mezz'ora più tardi da Pola giunse pure una torpediniera con una pompa a vapore che fu usata per demolire alcuni pilastri pericolanti. Stabilizzatasi la situazione, alle otto la torpediniera e

256 La chiesetta si trovava nell'odierna via De Amicis, ma fu demolita nel 1951. M. BUDICIN, *Itinerari storico-artistici*, in *Rovigno d'Istria cit.*, vol. I, p. 230.

il personale della Fabbrica Tabacchi lasciarono il luogo dell'incendio, mentre i Vigili del Fuoco roviginesi continuarono con l'opera di spegnimento fino a mezzogiorno, quando Weiglein e il grosso dei pompieri si ritirarono lasciando otto uomini e due pompe a controllare il perimetro.

Dai rilievi effettuati, si concluse che il fuoco era partito dal reparto "macinazione privata" e fu probabilmente causato da una scintilla scoppiata dal "soffregamento delle nude mole di macinazione". La scintilla sarebbe poi stata trasportata per i tubi di aspirazione (che erano di legno) fino a incontrare qualche rimasuglio di farina, dal quale si è poi sviluppato l'incendio. In un secondo momento, le fiamme avrebbero attraversato i fori nelle pareti dove passavano le cinghie di trasmissione, espandendosi prima all'edificio del "Molino bianco" e poi in seguito ai reparti "Macchine" e "Caldaie".

Secondo le prime stime, i danni allo stabilimento ammontavano alle 400.000 corone. Inoltre, furono danneggiate anche le abitazioni di altri sette proprietari di alcune case vicine²⁵⁷. In seguito all'incendio, sia la facciata principale della fabbrica sia quelle laterali presentavano "grave pericolo di crollo"²⁵⁸, tanto che i pompieri continuarono a vigilare sul luogo del rogo fino al 4 febbraio²⁵⁹. Nonostante la fabbrica fosse assicurata, la ditta non si riprese più e dovette chiudere l'attività²⁶⁰.

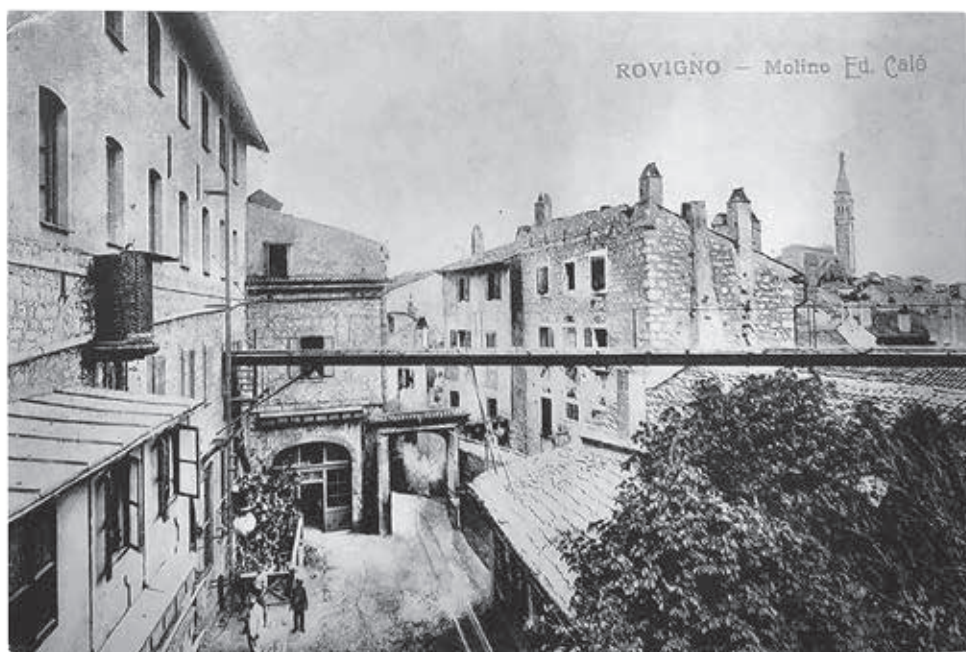
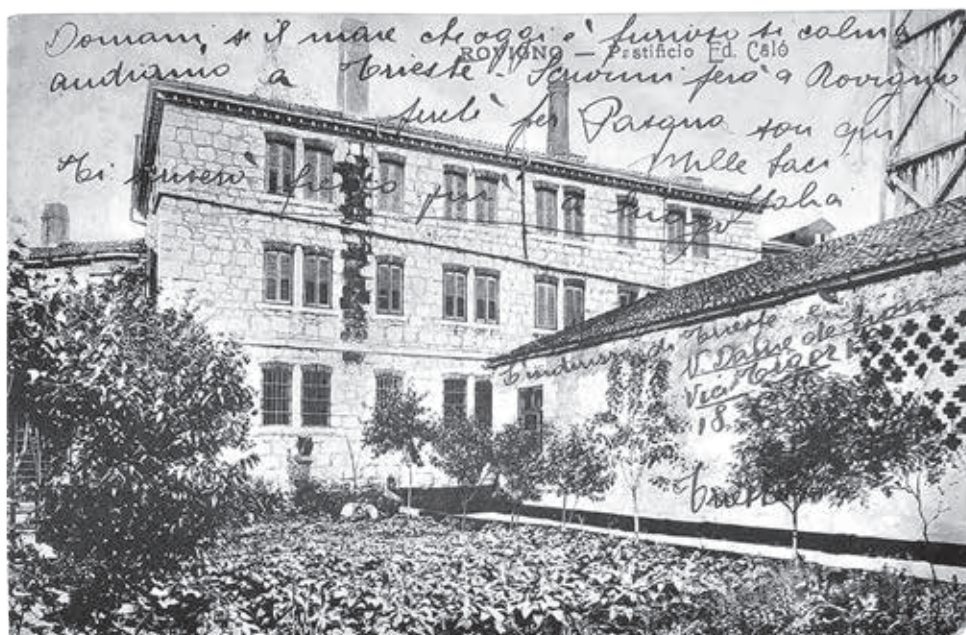
Come si evince dai casi presi in considerazione in questo capitolo, gli interventi dei Vigili del Fuoco roviginesi richiedevano ovviamente tutta una serie di competenze e capacità specifiche necessarie per combattere efficacemente gli incendi e salvaguardare la sicurezza e i beni della popolazione. Tuttavia, in un periodo storico dove non era consuetudine partecipare a corsi di formazione dedicati all'attività pompieristica, molto dipendeva dall'esperienza vissuta e costruita direttamente durante le varie azioni. Comprensibilmente, ciò comportava una serie di ripercussioni che si manifestarono e influenzarono l'opera dei Vigili nel corso degli anni, come per esempio la disorganizzazione iniziale nei primi interventi dopo la ricostituzione del Corpo nel 1894, i ritardi nelle operazioni di spegnimento e persino casi di mancanza di disciplina. Anche in questo campo, una svolta decisiva fu data dall'arrivo in città di Weiglein, grazie al quale migliorò notevolmente l'aspetto operativo, tecnico ed organizzativo dei Vigili del Fuoco, permettendo loro di risolvere più efficacemente situazioni pericolose come lo fu, per l'appunto, l'incendio al Molino Calò.

257 HR-DAPA-41, b. 747, doc. n. 543, 16.01.1912.

258 *Ivi*, b. 748, doc. n. 939, 27.0.1912.

259 *Ivi*, b. 749, doc. n. 1772, 24.02.1912.

260 M. BUDICIN, *Profilo storico delle attività economiche cit.*, p. 441.



Due cartoline raffiguranti il Molino Ed. Calò prima del disastroso incendio del 1911 (D. NAČINOVIĆ - M. BUDICIN, *Rovigno nelle vecchie cartoline*, Pola, 1998, p. 244)

11. L'ASPETTO FINANZIARIO

La ragione principale per cui i Vigili del Fuoco comunali erano considerati un Corpo volontario, risiedeva nella politica retributiva che ne regolava il funzionamento. Infatti, già a partire della costituzione del primo Corpo nel 1854, i vigili non avevano un compenso mensile fisso, ma erano piuttosto pagati in base al tipo e alla durata dell'intervento²⁶¹. Nei decenni fra lo scioglimento di questo primo Corpo e la ricostituzione dei Vigili del Fuoco nel 1893, l'estinzione degli incendi ritornò a essere un'attività alla quale, almeno in teoria, partecipava l'intera comunità, ma senza che di regola fossero previsti dei compensi per chi prestava il proprio aiuto²⁶². Per esempio, nel già citato incendio presso gli squeri del 1871, il Magistrato civico chiese all'Azienda assicuratrice distrettuale di risarcire solamente quelle persone che durante lo spegnimento si erano rovinate il vestiario²⁶³. Tuttavia, va notato che in alcuni casi le autorità roviginesi chiedevano alle agenzie assicuratrici degli indennizzi per i civili che prendevano parte all'estinzione degli incendi, ma ciò capitava raramente²⁶⁴.

Ad ogni modo, come deducibile dagli esempi fin qui citati, fra il 1854 e il 1893, il Comune non aveva alcun obbligo legale per quanto riguardava la retribuzione per chi spegneva gli incendi, puntando più che altro sugli indennizzi forniti dalle case assicuratrici. La situazione cambiò con i preparativi per la ricostituzione del Corpo durante il 1893, quando con i nuovi regolamenti si decretò che i vigili avevano diritto a un compenso per la loro attività, il quale, similmente a quanto stabilito già con le normative del 1854, dipendeva dalle tipologie e dalla durata degli interventi. La differenza principale era data dall'introduzione nel 1893 delle esercitazioni settimanali, le quali venivano a loro volta retribuite per ogni singola manovra²⁶⁵. In un primo periodo, per lo spegnimento degli incendi i vigili erano pagati 1 fiorino per ogni ora di lavoro²⁶⁶, mentre al

261 Vedi Nota 107.

262 In genere, venivano risarciti solamente i danni subiti da chi aiutava a spegnere l'incendio, oppure si cercava di rimborsare i proprietari delle cisterne che avevano l'obbligo di fornire ai soccorritori le proprie riserve d'acqua. Vedi per es.: HR-DAPA-41, b. 485, doc. n. 2786, 05.08.1881; b. 536, doc. n. 4257, 21.11.1888.

263 Vedi Nota 121.

264 Questa prassi cambiò parallelamente alla ricostituzione del Corpo nel 1894, quando il Comune iniziò a chiedere regolarmente alle case assicuratrici gli indennizzi per i civili che prendevano parte allo spegnimento degli incendi. Vedi per es.: HR-DAPA-41, b. 425, 09.06.1872; b. 562, doc. n. 2036, 16.04.1893.

265 La retribuzione dei vigili era definita dall'articolo VIII del *Regolamento per l'istituzione d'un Corpo di pompieri civici in Rovigno*. Ivi, b. 560, doc. 167, 06.05.1893.

266 Vedi per es.: Ivi, b. 582, doc. n. 4520, 03.09.1895.

comandante spettavano 2 fiorini²⁶⁷. Dopodiché, una volta estinte le fiamme, rimaneva tutta una serie di altri lavori che potevano essere eseguiti dai pompieri, come per esempio lo sgombero delle macerie. Nel caso del disastroso incendio in via Betlemme, per trenta ore di lavoro alla rimozione dei detriti, i vigili ottennero in media 5.73 fiorini a testa, mentre il comandante Tumburussi ne ottenne 7.52²⁶⁸. C'erano poi gli indennizzi per la partecipazione alle esercitazioni, i quali ammontavano ai 25 soldi per vigile²⁶⁹, come pure i compensi per il servizio di guardia durante i balli²⁷⁰, oppure quello di "spalliera" durante i funerali²⁷¹. Inoltre, c'era la possibilità di guadagnare anche occupandosi della manutenzione e delle riparazioni dell'equipaggiamento, come nel caso del vigile Andrea Valentan, il quale ottenne un compenso di 3 fiorini per tre giorni di pulizia generale del deposito pompe²⁷². Il *Regolamento* del 1897 definì più nel dettaglio i compensi spettanti ai vigili, confermando la tariffa di 1 fiorino per la prima ora di servizio e 60 soldi per ogni ora successiva. Il servizio di vigilanza, invece, veniva pagato 1.20 fiorini²⁷³. A questo punto, va evidenziato che nei casi in cui un incendio fosse scoppiato a delle proprietà assicurate, il Comune era solito chiedere proprio alle case assicuratrici di coprire i compensi spettanti ai vigili, una prassi che non mutò durante tutto il periodo preso in considerazione²⁷⁴.

Negli anni successivi, la politica retributiva nel confronto dei vigili rimase pressoché invariata. Neppure l'entrata in circolazione delle corone al posto dei fiorini mutò le tariffe, tanto che nel 1901 i pompieri erano pagati 2 corone per ogni prima ora di spegnimento²⁷⁵. Dal 1905, invece, un pompiere poteva

267 Per es.: *Ivi*, b. 585, doc. n. 722, 05.02.1896.

268 Nella stessa occasione, i trentadue manovali (civili) che lavorarono alla pompa grande si spartirono in tutto 13.40 fiorini, mentre 4.40 fiorini spettarono ai dieci manovali che aiutarono alla pompa piccola. Inoltre, 6.30 fiorini furono divisi fra le dodici persone che portarono l'acqua. *Ivi*, b. 577, doc. n. 1077, 03.03.1895; doc. n. 1194, senza data.

269 *Ivi*, b. 571, doc. n. 2567, 30.05.1894.

270 Per sette ore di servizio di guardia, i vigili potevano ottenere un compenso di 2 fiorini. *Ivi*, b. 571, doc. n. 2567, 30.05.1894.

271 *Ivi*, b. 581, doc. n. 4141, 12.08.1895.

272 *Ibidem*.

273 Le ore di servizio iniziavano a essere calcolate da quando il vigile si presentava al deposito. *Ivi*, b. 598, doc. n. 3042, 30.06.1897.

274 Vedi per es.: *Ivi*, b. 694, doc. n. 5440, 30.11.1907; b. 703, doc. n. 5209, 21.08.1908; b. 731, doc. n. 8667, 16.12.1910.

275 Le corone furono introdotte ufficialmente nel 1892, ma a livello locale entrarono in circolazione appena agli inizi del XX secolo. Il cambio era stato stabilito alle 2 corone per 1 fiorino. Vedi: *Ivi*, b. 631, doc. n. 2412, 11.05.1901.

ottenere 0.75 corone per manovra²⁷⁶, mentre rimasero immutate le retribuzioni per lo spegnimento degli incendi²⁷⁷.

La politica retributiva del Comune nei confronti dei Vigili del Fuoco cambiò dal 1910 in poi. Come già accennato, per prima cosa il governo locale decise di ricostituire il Corpo assumendo un comandante con stipendio annuo fisso di 1440 corone²⁷⁸. Ciò significava che ora il comandante del Corpo diventava un professionista nel verso senso della parola, salariato cioè dal Comune con lo scopo principale di occuparsi della lotta agli incendi. Ovviamente, come visto, le autorità locali decisero comunque di conferire al comandante anche altre mansioni oltre a quelle legate ai pompieri²⁷⁹, ma ciò non cambia il fatto che con l'assunzione di Weiglein nel 1911 ci fu una prima parziale professionalizzazione del Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno. In seguito, migliorarono leggermente anche altri aspetti finanziari del Corpo. Innanzitutto, durante il 1911 aumentarono le retribuzioni per le esercitazioni dei vigili, salendo dalle 0.75 alle 0.90 corone per manovra²⁸⁰. Rimasero per il momento invariati invece i compensi per gli interventi, ammontando ancora alle 2 corone per i vigili "semplici", salendo poi gradualmente fino alle 2.40 corone per il sottocomandante e le 2.60 per il comandante²⁸¹. Inoltre, i vigili potevano ottenere qualche compenso in più anche grazie alle cosiddette "marche premio", cioè piccole somme comprese fra le 0.75 e le 1.50 corone destinate ai pompieri che si distinguevano di più durante gli interventi²⁸². Oltre a ciò, i vigili continuavano a poter guadagnare anche occupandosi di altri compiti non strettamente legati all'attività pompieristica, come nel caso di Ulderico Bruni e Andrea Degobis, i quali si spartirono 20.96 corone per il servizio di guardie sanitarie svolto fra il 22 e il 23 agosto 1911²⁸³. Meno pagata era invece la guardia notturna, per la quale si potevano ottenere appena 0.43 corone a notte²⁸⁴, mentre per il trasporto degli ammalati all'Ospedale provinciale di Pola si potevano ricavare 2 corone²⁸⁵.

276 Nel 1905 si svolgevano mensilmente quattro o cinque manovre, ma in un primo momento erano pochi i vigili che partecipavano a ogni esercitazione. La situazione cambiò l'anno successivo, quando ci fu un aumento dei pompieri che partecipavano regolarmente alle manovre. *Ivi*, b. 669, doc. n. 2000, 01.04.1905; b. 671, doc. n. 3312, 02.06.1905; b. 678, doc. n. 1454, 01.03.1906; b. 683, doc. n. 4660, 01.09.1906.

277 Vedi per es.: *Ivi*, b. 702, doc. n. 4070, 28.06.1908.

278 Vedi Nota 185.

279 Vedi Nota 194.

280 HR-DAPA-41, b. 740, doc. n. 6209, senza data.

281 *Ivi*, b. 741, doc. n. 6846, 24.08.1911; b. 744, doc. n. 9441, 08.11.1911; b. 755, doc. n. 6528, 25.07.1912.

282 Vedi per es. il caso dell'incendio al Molino Calò: *Ivi*, b. 747, doc. n. 543, 16.01.1912.

283 *Ivi*, b. 741, doc. n. 6867, 24.08.1911.

284 *Ivi*, b. 741, doc. n. 7222, 02.09.1911.

285 *Ivi*, b. 763, 03.01.1913.

Nonostante ogni servizio fornito dai Vigili prevedesse una forma di compenso, le somme degli indennizzi rimanevano comunque relativamente basse. Tutto ciò si rifletteva sulle condizioni economiche degli stessi vigili, compreso il comandante Weiglein. Infatti, fu proprio quest'ultimo a scrivere nell'agosto del 1912 al Magistrato civico chiedendo un aumento dello stipendio del 15%. Il comandante motivava la richiesta evidenziando la costante crescita del costo della vita e la conseguente difficile condizione finanziaria nella quale si era venuto a trovare, pregando il Magistrato di prendere in considerazione l'intero periodo dalla sua entrata in servizio. La richiesta di Weiglein fu infine accolta dalla Giunta comunale amministrativa, ma per il periodo retroattivo l'aumento fu solo del 10% a partire dal luglio 1911²⁸⁶. Solamente un mese più tardi, cioè nel settembre del 1912, Weiglein scrisse una nuova lettera, questa volta indirizzata però direttamente alla Giunta comunale amministrativa. In essa, chiedeva ora che fossero aumentate del 10% le competenze dei due sergenti, Giovanni Bronzin e Pietro Locatelli, e del 5% quelle dei due capisquadra, Ulderico Bruni e Giuseppe Dobrilla. Secondo il comandante, i quattro avevano ottenuto queste cariche su sua proposta con delibera del 4 dicembre 1911, ma nel frattempo non percepivano ancora nessuna remunerazione in più per il grado che portavano. Eppure, continuava Weiglein, il loro era un ruolo importante che implicava delle responsabilità maggiori, motivo per il quale sarebbe stato opportuno aumentarne le competenze²⁸⁷. Anche in questo caso, la richiesta di Weiglein fu accolta positivamente²⁸⁸.

La retribuzione dei Vigili del Fuoco fu definitivamente e dettagliatamente sistemata con il Regolamento del 1913. In esso, si confermava la tendenza a trasformare le posizioni di comando in occupazioni professionali, retribuite cioè, come visto in precedenza, da un salario mensile fisso. Per quanto riguardava gli altri vigili, si sanciva che i pompieri avevano diritto a 2 corone l'ora di compenso durante l'estinzione dei roghi e 1 corona l'ora per le attività successive allo spegnimento²⁸⁹. Inoltre, si fissava che il trombettiere che dava l'allarme aveva diritto a una corona in più, mentre le esercitazioni venivano pagate 1 corona per manovra²⁹⁰. Il servizio di guardia veniva retribuito con 4 corone per sei ore di

286 L'aumento sarebbe stato pari al 15% del sussidio di carestia che il Comune aveva già offerto agli altri impiegati comunali. Vedi: *Ivi*, b. 756, doc. n. 7279, 30.08.1912.

287 I quattro avevano il compito di sorvegliare l'attività degli altri vigili, controllare il funzionamento delle pompe ecc. *Ivi*, b. 757, doc. n. 8146, 27.09.1912.

288 *Ivi*, b. 757, doc. n. 8146, 16.10.1912.

289 Gli allievi avevano diritto a 1 corona l'ora e 0.50 corone per ogni ora successiva, mentre il comandante del Corpo rispettivamente a 2.60 e 1.30 corone. Vedi: HR-DAPA-68, b. 211, 09.02.1928.

290 Gli allievi non avevano diritto a retribuzioni per le esercitazioni. *Ibidem*.

lavoro, mentre l'“ispezione” durante gli eventi pubblici veniva retribuita con 2 corone se durava fino alla mezzanotte, 4 corone oltre la mezzanotte e 6 corone se si trattava di sorveglianza ai balli pubblici²⁹¹. Rimanevano ancora il diritto a 1 corona per due ore di servizio di pulitura degli attrezzi e per la partecipazione alle parate, mentre per il servizio di guardia notturna all'appostamento dei Vigili si percepivano 50 centesimi a notte. Dove non fosse previsto diversamente, il sottocomandante aveva diritto a un compenso maggiore del 20% su tutti i servizi esercitati dai Vigili, mentre i sergenti e i capisquadra potevano contare su dei compensi superiori rispettivamente del 10% e del 5%. I premi, invece, ammontavano dai 50 centesimi alle 1.50 corone, assegnate in base all'ordine di arrivo all'appostamento²⁹². Infine, in caso di morte, alla famiglia del vigile defunto spettavano 2000 corone, mentre in caso d'invalidità permanente si poteva ottenere fino alle 4000 corone d'indennizzo²⁹³.

11.1. Tentativo di professionalizzazione del Corpo

Nonostante l'approvazione del *Regolamento* del 1913, la questione finanziaria legata all'attività dei Vigili del Fuoco era tutt'altro che risolta. Le pressioni sociali e l'approccio promosso da Weiglein facevano sì che le mansioni dei pompieri diventassero sempre più numerose. Infatti, con il progresso della tecnologia e delle tecniche di spegnimento, anche le aspettative nei confronti del Corpo continuavano ad aumentare. Dai Vigili si pretendeva una sempre maggiore professionalità, caratterizzata, per esempio, da esercitazioni più frequenti e complicate. Tutto ciò aveva lo scopo di sviluppare delle competenze più ampie e specializzate, ma andava a scontrarsi con una realtà nella quale i pompieri dovevano dedicare sempre più del loro tempo libero per un'attività che non garantiva loro un adeguato compenso finanziario. Fu anche per questo motivo che nel novembre del 1913 i due sergenti del Corpo, Giovanni Bronzin e Giuseppe Dobrilla, scrissero al comandante chiedendo di ricevere cinque corone mensili fisse per il loro servizio serale all'appostamento. Infatti, i due sostenevano che da quando erano stati nominati sergenti, cioè da circa un anno, sacrificavano quasi tutte le sere per l'ispezione e per la “distribuzione dei servizi”²⁹⁴.

291 Gli allievi avevano diritto a 2 corone per sei ore di guardia, mentre avevano l'obbligo di offrire gli altri servizi gratuitamente. *Ibidem*.

292 Anche in questo caso, gli allievi non avevano diritto ai premi. *Ibidem*.

293 *Ibidem*.

294 *Ivi*, b. 776, doc. n. 9811, 08.11.1913.

Il comandante Weiglein si trovò d'accordo con i due sergenti e inoltrò la richiesta alle autorità comunali, allegando al contempo una critica molto dettagliata sul rapporto fra l'attività dei Vigili del Fuoco e la politica retributiva del Comune nei loro confronti. Nella sua missiva, Weiglein sosteneva che i pompieri non erano "legati al Comune nella maniera in cui dovrebbero", poiché, nonostante fossero sempre in "prima linea", ricevevano il compenso per il mese precedente (incendi, esercitazioni, ecc.) solo il giorno 11 del mese successivo. Il problema principale era che spesso in quella data la cassa comunale risultava vuota, costringendo i vigili ad attendere per giorni il pagamento dovuto, con conseguenti "malumori" e un'"indisciplinatezza quasi giustificata" all'interno delle loro fila. Purtroppo, aggiungeva Weiglein, il comando non poteva sempre "sanare" queste divergenze, dalle quali derivava una "poca legatura" dei vigili verso il Comune. Inoltre, aggiungeva pure che, secondo lui, il servizio notturno di guardia così com'era organizzato era insufficiente, se non addirittura inutile. Infatti, attualmente i vigili che lo svolgevano erano solamente due, cioè uno di prima e uno di seconda ispezione. In caso d'incendio, quello di prima ispezione doveva annotare chi avesse segnalato il rogo, accendere i fanali, preparare gli attrezzi e prendere nota dell'ordine di arrivo degli altri vigili all'appostamento. Il vigile di seconda ispezione, invece, aveva il compito di radunare il Corpo dando l'allarme per la città, disturbando in questo modo i cittadini anche in quei casi nei quali l'incendio non era di grandi dimensioni e non serviva allertare l'intero abitato. La soluzione, secondo Weiglein, era di aumentare a cinque il numero dei vigili al servizio notturno, in modo tale da poter iniziare subito con l'intervento senza dover provocare disturbo a tutta la comunità. Ovviamente, ciò significava aumentare i finanziamenti per i compensi dei vigili, motivo per il quale alla sua proposta il comandante allegava un computo molto dettagliato delle spese destinate al Corpo. Secondo il comandante, fino a quel momento il Comune spendeva annualmente 2889 corone di spese ordinarie per i vigili, senza contare le competenze per gli incendi²⁹⁵. Weiglein, invece, proponeva l'introduzione di salari fissi per tutti i membri del Corpo, partendo dalle 25 corone mensili per il sottocomandante, fino a 16 corone per i sergenti, 14 per i capisquadra e 12 per gli altri vigili. In questo modo, la somma complessiva delle spese annuali ordinarie

295 Le spese erano così suddivise: 180 corone per lo stipendio annuale del sottocomandante, 1092 corone per 52 esercitazioni ordinarie, 252 corone per 12 esercitazioni straordinarie, 260 corone per 52 manovre di pulizia degli attrezzi, 365 corone per il servizio di guardia notturna, 100 corone per le parate, 420 corone per le dieci esercitazioni di falso allarme, 120 corone per i supplementi ai compensi del comandante, sergenti e capisquadra e 100 corone per la pulizia degli attrezzi.

e degli stipendi dei pompieri sarebbe ammontata alle 3384 corone, permettendo di organizzare un servizio antincendio molto più efficace con un finanziamento maggiore di sole 495 corone. Inoltre, si sarebbe potuto così obbligare i vigili a svolgere quelle attività che fino a quel momento erano retribuite a parte, come la guardia notturna, la pulizia degli attrezzi, le esercitazioni ordinarie ecc., nonché si sarebbe potuto vietare di dare l'allarme durante la notte senza che i capisquadra si fossero prima accertati della gravità della situazione. Weiglein concludeva la proposta suggerendo che le competenze per lo spegnimento degli incendi rimanessero quelle "attuali"²⁹⁶.

Sebbene alla fine la richiesta di Weiglein non ebbe successo, la questione delle retribuzioni ai vigili fu ripresa alcuni mesi più tardi. Nel marzo del 1914, infatti, furono gli stessi pompieri roviginesi a rivolgersi al Magistrato civico, chiedendo anche loro l'introduzione di compensi mensili fissi. Nella lettera, firmata dal sottocomandante Dorich, dai sergenti e dai capisquadra, si affermava che i pompieri avevano sempre eseguito il proprio dovere con disciplina e responsabilità, attenendosi seriamente al *Regolamento di servizio*. Tuttavia, nonostante fossero pronti a continuare con il lavoro di vigili, i compensi che ricevevano non permettevano loro di "fare i padri di famiglia", ragione per la quale speravano di ottenere un regolare salario mensile²⁹⁷. Anche in questa occasione, la richiesta fu supportata dal comandante Weiglein, il quale suggerì al Magistrato di prendere seriamente in considerazione la proposta fatta dai vigili²⁹⁸. Malgrado ciò, ancora una volta le autorità cittadine ignorarono la richiesta dei pompieri, rifiutando di concedere loro uno stipendio fisso.

Nonostante le richieste avanzate dai vigili e dal comandante Weiglein, la gestione delle retribuzioni dei Vigili del Fuoco di Rovigno non subì significativi miglioramenti. Benché la proposta di un salario fisso per tutti i componenti del Corpo mirasse a garantire una maggiore professionalità e un servizio antincendio più efficiente, la realtà economica del Comune non permise di accogliere queste istanze. Tuttavia, il problema dei ritardi nei pagamenti e la mancanza di compensi adeguati accompagnò il Corpo roviginese fin dalla sua prima formazione nel 1854, alimentando una crescente insoddisfazione fra i pompieri e diventando la causa principale di numerosi scioglimenti e riorganizzazioni del Corpo. Con il passare dei decenni, infatti, i compiti assegnati ai vigili divennero sempre più specializzati, richiedendo un livello di competenza che non trovava

296 *Ivi*, b. 764, doc. n. 1062, 25.11.1913.

297 *Ivi*, b. 782, doc. n. 2810, 25.03.1914.

298 *Ivi*, b. 782, doc. n. 2810, 26.03.1914.

riscontro nella politica retributiva loro riservata. Ne derivava una situazione paradossale in cui i vigili dovevano operare da professionisti, continuando però a essere remunerati come se fossero poco più che volontari. Tutto ciò, nonostante i numerosi obblighi imposti dai regolamenti del Corpo, li costringeva a guadagnarsi da vivere occupandosi di altre attività.

12. L'IMPATTO SOCIALE E URBANO

Come già evidenziato nelle pagine precedenti, prima della professionalizzazione dei Vigili del Fuoco – avvenuta nel mondo occidentale tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo – lo spegnimento degli incendi era un'attività che implicava, spesso imponendo, la partecipazione dell'intera comunità. Di conseguenza, con la fondazione a Rovigno del primo Corpo dei pompieri nel 1854, iniziarono a cambiare anche alcune prassi storiche di lunga durata che regolavano il rapporto fra la popolazione e il fuoco. Per comprendere meglio come la nascita dei Vigili del Fuoco modificò questo rapporto, è necessario analizzare la reazione dei roviginesi verso l'attività di un servizio di emergenza nuovo, il quale spesso non operava nelle condizioni migliori per offrire il soccorso auspicato.

In primo luogo, uno dei principali motivi che spinsero le autorità locali a formare nel 1854 il Corpo volontario dei Vigili del Fuoco fu il rischio che gli appartenenti alle categorie obbligate a prestare servizio di spegnimento (calafati, muratori, carpentieri, ecc.) si rifiutassero di intervenire o, semplicemente, non si presentassero sul luogo dell'incendio. Come visto con gli esempi del 1853²⁹⁹ e 1854³⁰⁰, si trattava di un pericolo reale che poteva avere delle conseguenze disastrose. Per questo motivo, entrare a far parte dei Vigili del Fuoco fu subito presentato dalle autorità come un gesto onorevole³⁰¹, uno status formalizzato nei decenni successivi anche nei vari regolamenti³⁰². Tuttavia, come menzionato in precedenza, non sempre questo punto di vista fu condiviso da una parte della popolazione roviginese. Infatti, soprattutto nei primi anni di attività successivi alla ricostituzione del Corpo nel 1894, la mancanza di esperienza e di un equipaggiamento adeguato influiva significativamente sulle capacità di

299 Vedi Nota 100.

300 Vedi Nota 103

301 Vedi Note 99 e 101.

302 Infatti, in base alle normative, una delle mansioni dei Vigili era pure quella di prestare il servizio di "guardia d'onore". Vedi Nota 156; HR-DAPA-41, b. 742, doc. n. 7691, 20.09.1911.

reazione dei Vigili, che, proprio a causa di tali carenze, furono più volte apertamente fischiati dalla popolazione, insoddisfatta del loro operato³⁰³. In questa fase, essere vigile del fuoco significava anche esporsi al pubblico ludibrio, come accadde a Pietro Abbà e a Francesco e Andrea Valetan. Nell'agosto del 1894, infatti, i suddetti vigili si rivolsero al comandante Tumburussi per lamentare il comportamento di un certo Antonio Benussi, che li derideva mentre rientravano a casa, invitandoli con tono sarcastico a spegnere il fuoco sotto le sue pentole. Inoltre, venivano spesso chiamati "prigionieri" a causa dell'uniforme da servizio in *terliccio* che indossavano, mentre lo stesso Pietro Abbà era oggetto di scherzo abituale da parte di alcuni pescatori³⁰⁴.

Dalla documentazione consultata, sembrerebbe che nei decenni successivi casi del genere accaddero meno frequentemente³⁰⁵, o perlomeno non furono riportati dai vigili. Ad ogni modo, gli incessanti problemi che contraddistinsero l'attività dei pompieri influenzarono l'opinione pubblica durante tutto il periodo preso in considerazione in questo saggio, anche dopo l'arrivo in città di Ugo Weiglein e il tentativo di professionalizzazione del Corpo. L'insoddisfazione di una parte della popolazione con l'operato dei Vigili del Fuoco ebbe voce pure sulle pagine del giornale roviginese "Idea Italiana", il quale accusò il Corpo di non essere all'altezza del ruolo che svolgevano. Per rispondere alle "calunnie" insinuate dal periodico, il comandante Weiglein indisse un'esercitazione di falso allarme presso il Macello comunale. Secondo Weiglein, l'intera manovra durò solamente venticinque minuti e dimostrò chiaramente tutte le "falsità" riportate dal giornale. Tutt'al più, aggiungeva il comandante, l'esercitazione era stata svolta nel bel mezzo della notte, proprio quando, dopo una giornata di lavoro, i vigili godevano della "più bella ora di riposo". In questo modo, concludeva Weiglein, si voleva evitare che menzogne del genere danneggiassero tutto il corpo³⁰⁶.

Nonostante gli sforzi, le prese in giro e gli articoli di giornale critici nei confronti dei pompieri dimostrano che fino alla vigilia della Grande Guerra i Vigili

303 Vedi Nota 256; HR-DAPA-41, b. 574, doc. n. 5040, 09.11.1894.

304 Quando Pietro Abbà minacciò di riferire al Magistrato civico le prese in giro subite, uno dei pescatori gli rispose letteralmente: "Vate far ciavar ti e la tua montura", prendendosi gioco ancora una volta dell'abbigliamento del vigile. Vedi: HR-DAPA-41, doc. n. 3645, 14.08.1894.

305 In questo contesto, un altro caso interessante fu quello di Pietro Zaratini, il quale nel 1913 dovette lasciare per poco più di un mese il posto di vigile a causa del "dileggio pubblico" che subiva da parte della famiglia della moglie da poco defunta. Secondo il comandante Weiglein, era giusto allentarlo dal Corpo a causa delle conseguenze che una tale situazione poteva avere sull'operato dei Vigili. Vedi: *Ivi*, b. 765, doc. n. 1910, 15.02.1913; 26.03.1913.

306 L'esercitazione consisteva nel presentarsi presso il deposito, prelevare due pompe, un carro a naspo e delle scale e recarsi al Macello. Una volta raggiunto il luogo prestabilito, i vigili dovevano formare "due condutture di acqua" e simulare una scalata sul tetto. *Ivi*, b. 771, doc. n. 6561, 08.07.1913.

del Fuoco non erano ancora riusciti ad ottenere quel consenso e quella stima che le autorità speravano. Tuttavia, vale la pena evidenziare che il Corpo iniziò a funzionare seriamente appena dopo la ricostituzione del 1894, mentre fino a quel momento lo spegnimento degli incendi funzionava in base a delle norme sociali diverse. Comprensibilmente, servì del tempo affinché tali norme lasciassero spazio a un sistema organizzativo più moderno e professionale, capace di rispondere in modo efficace ed efficiente alle emergenze. La transizione verso una gestione più centralizzata e disciplinata non fu immediata, ma piuttosto un processo graduale con il quale i pompieri dovettero guadagnarsi la fiducia della popolazione. Solo con il passare degli anni, e soprattutto con l'adozione di nuove tecnologie e l'aumento delle risorse, il Corpo dei Vigili del Fuoco riuscì a ottenere quel riconoscimento sociale che le autorità avevano inizialmente auspicato. Parallelamente a tutto ciò, stava comunque rapidamente mutando pure il ruolo della comunità nello spegnimento degli incendi. Infatti, se da un lato fino al 1911 capitava ancora relativamente spesso che i civili partecipassero all'estinzione dei roghi, con la nomina di Weiglein al posto di comandante tale prassi iniziò gradualmente a diminuire. Si trattava di un cambiamento profondo, il quale, oltre a modificare il rapporto della comunità locale verso il fuoco, faceva dei pompieri un chiaro simbolo di modernizzazione e innovazione.

12.1. Mutamenti urbani

Nonostante l'attività dei Vigili del Fuoco non mutò direttamente l'assetto urbano della città, la formazione del Corpo influenzò comunque alcuni suoi aspetti. Anche in questo caso, ciò fu dovuto a decisioni politiche che favorirono l'intensificarsi dei controlli sistematici alle abitazioni, camini, magazzini, stalle e altri edifici, condizionando il profilo urbano locale. Infatti, parallelamente ai preparativi per la formazione del Corpo, già nel 1854 il Capitano distrettuale ordinava alle autorità roviginesi di far ispezionare tutte le case e prendere provvedimenti verso quelle abitazioni che non erano conformi alle disposizioni sulla sicurezza antincendio³⁰⁷. Dopodiché, fu ordinato alle autorità comunali di far controllare pure tutti i forni e di stilare una lista completa con tutti i lavori di sistemazione che bisognava compiere per metterli a norma di legge³⁰⁸. Si trattò di un problema che venne costantemente monitorato, spesso proprio dai Vigili

307 *Ivi*, b. 344, 30.03.1854.

308 *Ivi*, b. 344, doc. n. 2195, 05.04.1854; 17.10.1854.

del Fuoco. Infatti, appena ottenuto il posto di comandante del Corpo, Weiglein fu incaricato dal Podestà di fare un controllo di sicurezza a tutte le abitazioni³⁰⁹.

Con il passare dei decenni, anche Rovigno cominciò a manifestare i segni della modernizzazione e dell'industrializzazione, contraddistinti in primo luogo dall'introduzione di nuove fonti d'energia e innovazioni tecnologiche, fra le quali si distinse sempre di più l'uso del petrolio e di altri combustibili fossili. Ciò comportava ovviamente la necessità di immagazzinare queste nuove fonti d'energia altamente infiammabili, il che spesso non veniva fatto attenendosi ai regolamenti in vigore³¹⁰. Fu per questo motivo che le autorità fecero spesso controllare i vari depositi e magazzini all'interno dei quali venivano custoditi zolfarelli, petrolio, bevande superalcoliche ecc.³¹¹, ma senza che ciò sortisse l'effetto sperato. Infatti, nel 1914 il comandante Weiglein scrisse al Magistrato civico denunciando che su ventisei commercianti che smerciavano e depositavano "oli minerali raffinati", solamente quattro possedevano la regolare licenza. Costatando che erano passati ben trentasei anni da quando erano state introdotte le prime leggi che regolavano l'uso di queste sostanze (1878), chiedeva che venisse vietato il commercio e lo smercio a tutte le persone prive della dovuta autorizzazione³¹².

Gli esempi fin qui citati servono a dimostrare come i Vigili del Fuoco abbiano avuto un ruolo attivo e importante sia nella lotta contro gli incendi, sia nella loro prevenzione. In seguito ai controlli effettuati, infatti, venivano avviati lavori che modificavano parte dell'assetto urbano locale, rendendolo più adeguato e sicuro per la comunità. Furono proprio queste misure contro gli incendi a portare a un rinnovamento delle strutture esistenti e all'adattamento delle pratiche edilizie locali. I controlli sui camini, ad esempio, avevano lo scopo di garantire che le costruzioni rispettassero standard di sicurezza più elevati, riducendo di conseguenza il rischio d'incendi dovuti a edifici mal progettati. Allo stesso tempo, le ispezioni a magazzini e stalle, luoghi ad alto rischio per la presenza di materiali infiammabili, incentivavano l'adozione di nuove norme costruttive e di gestione. Infine, ciò comportò non solo una maggiore attenzione alla sicurezza, ma anche la progettazione di edifici più solidi e conformi alle normative vigenti.

309 I Vigili del Fuoco continuarono con controlli periodici delle abitazioni anche durante gli anni successivi. Vedi: *Ivi*, b. 739, doc. n. 5707, 24.07.1911; b. 750, doc. n. 2655, 22.03.1912.

310 Vedi per es. una lunga lettera di alcuni cittadini roviginesi preoccupati per il deposito di petrolio di un certo Pietro Pavan situato in Valdibora. *Ivi*, b. 531, 24.11.1878.

311 *Ivi*, b. 577, 22.02.1895.

312 *Ivi*, b. 781, doc. n. 2087, 03.03.1914.

13. CONCLUSIONE

La formazione del Corpo dei Vigili del Fuoco di Rovigno nel 1854 rappresentò a livello locale un primo decisivo passo verso un approccio più moderno alla lotta agli incendi. Al contempo, segnò l'inizio di un graduale processo di trasformazione nel rapporto tra la comunità roviginese e il fuoco, soprattutto per quanto riguardava le capacità di reazione in caso di pericolo. Infatti, l'istituzione del Corpo fu il risultato di condizioni locali e di dinamiche politiche più ampie, che durante il XIX secolo miravano a rafforzare le strutture amministrative e a regolamentare i servizi pubblici in modo più efficiente e uniforme. Ciò nonostante, la mancanza di un supporto istituzionale più concreto e di un'adeguata organizzazione portò più volte alla dissoluzione del Corpo, il quale, fra vari scioglimenti e ricostituzioni, riuscì a stabilizzarsi definitivamente appena alla vigilia della Prima guerra mondiale, disgregandosi per l'ennesima volta durante il conflitto a causa dell'evacuazione forzata della popolazione civile.

Uno dei problemi principali nell'attività dei pompieri durante il periodo preso in considerazione era legato alle loro condizioni economiche. Infatti, fino alla prima parziale professionalizzazione del 1911, i Vigili del Fuoco erano considerati un Corpo di volontari. Ciò significava che non avevano diritto a un compenso mensile fisso che consentisse loro di vivere grazie all'attività pompieristica, ma soltanto a indennità variabili, determinate dal tipo e dalla durata degli interventi. Tuttavia, si trattava di una definizione alquanto contraddittoria, siccome dai vigili ci si aspettava contemporaneamente la massima dedizione al lavoro, compresa la partecipazione alle esercitazioni durante i fine settimana. Inoltre, dagli anni Novanta del XIX secolo la loro attività era dettagliatamente definita da dei regolamenti che ne tracciavano i diritti e i doveri. Comprensibilmente, non sempre i vigili potevano attenersi alle norme previste, soprattutto perché dovevano guadagnarsi da vivere con i loro impieghi giornalieri (muratori, carpentieri, calafati ecc.), sacrificando il tempo libero per adempiere i doveri richiesti dal servizio nel Corpo. In più, spesso erano costretti a fare affidamento su un equipaggiamento inadeguato e insufficiente, il quale veniva raramente rinnovato a causa della cronica scarsità di risorse finanziarie del Comune. Malgrado ciò, la maggior parte dei vigili svolse il proprio compito con diligenza, esponendosi regolarmente a gravi pericoli e mettendo a rischio la propria vita per la sicurezza pubblica.

Una delle conseguenze principali dell'attività del Corpo dei Vigili del Fuoco fu il significativo impatto sociale che essi esercitarono sulla comunità. Infatti, prima della loro istituzione, la popolazione aveva l'obbligo di partecipare al

processo di spegnimento degli incendi, ma capitava che parte degli abitanti non intervenisse. Inoltre, la disorganizzazione durante l'estinzione dei roghi rappresentava un pericolo costante sia per le persone, sia per le loro proprietà. Con la creazione di un Corpo organizzato, il ruolo dei civili divenne gradualmente sempre più marginale, mentre si riduceva anche il rischio legato all'intervento di persone inesperte e non specializzate nella lotta agli incendi. Tuttavia, i Vigili del Fuoco non furono subito trattati con gli onori previsti delle autorità, tanto che alcuni suoi membri furono addirittura pubblicamente derisi a causa dei problemi organizzativi che ne caratterizzarono l'attività durante gli anni Novanta del XIX secolo. Ovviamente, far funzionare un servizio così importante e rischioso con attrezzature e mezzi finanziari esigui non era semplice, ma ciò non evitò dure critiche nei confronti dei Vigili, anche da parte della stampa locale. Per affrontare questi problemi, furono gli stessi vigili a proporre ripetutamente soluzioni volte a migliorare non solo l'attività del Corpo, ma anche la sicurezza della popolazione. Tuttavia, le autorità spesso ignorarono tali richieste. Infine, ci vollero diversi decenni affinché i pompieri riuscissero a farsi apprezzare dalla maggior parte della popolazione, confermando la cruciale importanza della loro attività per la l'incolumità pubblica.

In conclusione, l'insistenza da parte delle autorità provinciali e, successivamente, di quelle locali riguardo la formazione di un Corpo dei Vigili del Fuoco dimostra chiaramente come la costituzione e il funzionamento dei pompieri fosse considerata una necessità imprescindibile per la città di Rovigno, riflesso delle crescenti esigenze di tutela e gestione dello spazio urbano. Tutto ciò andava a inserirsi nel più ampio processo di modernizzazione che dai grandi centri europei si stava progressivamente estendendo verso le periferie, manifestandosi per l'appunto anche attraverso la creazione di servizi pubblici ben strutturati, come i corpi di pompieri, capaci di offrire una migliore efficienza nel controllo del pericolo. In questo contesto, la nascita del Corpo dei Vigili del Fuoco a Rovigno si inserì pienamente pure nel processo di modernizzazione urbana tipico del periodo, rappresentando un passo significativo verso l'adeguamento della città agli standard di sicurezza e organizzazione propri dei centri più sviluppati.

SAŽETAK***VATROGASNA POSTROJBA ROVINJ (1854. – 1918.)***

U ovom istraživanju autori prate korak po korak nastanak i razvoj Vatrogasne postrojbe grada Rovinja između 1854. i 1918. godine. Detaljnim proučavanjem uglavnom arhivskih izvora, analiziraju se politički i društveni uvjeti koji su pogodovali osnivanju prve specijalizirane skupine za gašenje požara 1854. godine, s naglaskom na različite aspekte koji su karakterizirali njezino djelovanje. Uz istraživanje tehničkih aspekata i korištenja opreme koja je obilježavala rad vatrogasaca, rad će se usredotočiti na društvene implikacije koje je pojava ove nove kvalificirane hitne službe imala na lokalnu zajednicu i na sposobnost reagiranja u slučaju požara ili drugih prirodnih katastrofa. Također će se analizirati odnos između lokalne uprave i Vatrogasne postrojbe, provjeravajući u kojoj su mjeri rovinjske vlasti bile u mogućnosti pružiti potrebnu podršku za redovito i učinkovito funkcioniranje iste. Konačno, sve će to poslužiti kao prikaz kako je postupna stabilizacija i djelomična profesionalizacija Postrojbe uoči Prvog svjetskog rata predstavljala važan element u procesu modernizacije na lokalnoj razini, odražavajući društvene i tehnološke transformacije koje su već bile u tijeku u širem globalnom kontekstu.

POVZETEK***ROVINJSKA GASILSKA ENOTA (1854 – 1918)***

V tej raziskavi avtorji sistematično sledijo nastanku in razvoju Rovinjske gasilske brigade med letoma 1854 in 1918. Z natančno študijo, predvsem arhivskih virov, analizirajo politične in društvene razmere, ki so bile naklonjene ustanovitvi prve specializirane gasilske skupine leta 1854, s poudarkom na različnih vidikih, ki so značilni za njeno delovanje. Poleg raziskovanja tehničnih vidikov in uporabe opreme, ki je zaznamovala delo gasilcev, se bo prispevek osredotočil na družbene posledice, ki jih je pojav te nove kvalificirane službe za nujne primere imel na lokalno skupnost in na sposobnost odzivanja v primeru požarov in drugih naravnih nesreč. Analiziran bo tudi odnos med lokalno vlado in gasilsko službo ter preverjeno v kolikšni meri so rovinjske oblasti lahko zagotovile potrebno podporo za njeno redno in učinkovito delovanje. Končno bo vse to prikazovalo, kako je dostopna stabilizacija in delna profesionalizacija enote, neposredno pred prvo svetovno vojno, predstavljala pomemben element v procesu modernizacije na lokalni ravni, ki odraža družbene in tehnološke spremembe, ki so že potekale v širšem globalnem kontekstu.